

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE IN ITALIA



cod. Accr. UNSC NZ07275
Via Nazionale, 159 - 85012 Corleto Perticara (PZ)

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

PROTEZIONE CIVILE ENDAS CORLETO PERTICARA

2) *Codice di accreditamento:*

NZ07275

3) *Albo e classe di iscrizione:*

Albo Regionale della Basilicata

4[^]

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

TEMPA ROSSA: MONITORAGGIO E PREVENZIONE DEL TERRITORIO

5) *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

**SETTORE PROTEZIONE CIVILE
B/01 – PREVENZIONE INCENDI
B/04 - RICERCHE E MONITORAGGIO ZONE A RISCHIO**

- 6) *Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:*

Il presente progetto prevede un lavoro che si svolgerà nell'area geografica del comune di **CORLETO PERTICARA e nelle aree dei comuni che fanno parte della zona di Tempa Rossa, dove si sta costruendo il centro olio della Total.**

La **Protezione Civile Endas Corleto Peticara** ha il compito di programmare tutti i lavori del progetto, nelle mansioni e nei compiti loro assegnati. I principali obiettivi da raggiungere sono:

- 1) **Prevenire, monitorare e tutelare l'ambiente nelle zone a rischio, prevenire incendi nelle aree in progetto di Corleto Peticara, Guardia Peticara e Gorgoglione;**
- 2) **Favorire la promozione e la tutela della natura, dell'ambiente e anche dei beni culturali;**
- 3) **Promuovere le attività dell'associazione attraverso manifesti, brochure, convegni, inserzioni su giornali, spot televisivi, conferenze stampa, affissioni di manifesti, sito internet dell'Endas Basilicata www.endasbasilicata.it/wp/.**

La Protezione Civile Endas Corleto Peticara per le finalità statutarie opera nel *territorio* ed esprime la propria vocazione nella sensibilità verso la salvaguardia di tutte le forme in cui il territorio stesso e la sua cultura si manifestano, in particolare:

- a) La realizzazione di opportune forme di collaborazione con Enti, Istituzioni e altre Associazioni territoriali che concorrono alla programmazione e alla realizzazione d'iniziativa di promozione culturale, sociale etc;
- b) Lo studio e la realizzazione di progetti e servizi attinenti a detta promozione;
- c) La realizzazione di pubblicazioni volte alla valorizzazione delle risorse locali;
- d) Servizi atti a tutelare la collettività, l'ambiente con i suoi beni culturali dalle calamità attraverso l'assistenza e il soccorso, nonché con la prevenzione e la previsione, utilizzando all'occorrenza mezzi ed attrezzature idonee.
- e) Organizzazione di corsi ed attività addestrative, atte a costituire gruppi specializzati in relazione ai principali rischi e calamità cui il territorio è soggetto
- f) Servizi ed iniziative nelle quali l'associazione identifica i propri fini statutarie, limitatamente alle sue possibilità, alla copertura assicurativa dei soci e all'equipaggiamento individuale degli stessi

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'inserimento costante e capillare di giovani volontari del servizio civile. Grazie al loro impegno alcuni obiettivi possono essere raggiunti ed altri, sulla scorta delle esperienze maturate e delle iniziative portate avanti, potranno essere centrati in tempi brevi.

Il nostro patrimonio ambientale, e quindi culturale, è talmente grande che sarebbe un peccato non proteggerlo, monitorarlo e preservarlo dagli incendi, attraverso la prevenzione e il suo monitoraggio. Questo significa, non solo renderlo visitabile attraverso un potenziamento dei collegamenti e un miglioramento della viabilità, ma anche appetibile, conoscibile e riconoscibile attraverso la pubblicazione di materiale informativo, migliorando l'offerta e i modi di fruizione dei beni ambientali e culturali, stipulando, convenzioni con gli Enti pubblici e privati.

Parallelamente è sensibilizzare il ruolo istituzionale che le Protezioni civili rivestono, infatti esse rappresentano tra le poche associazioni in grado di prendere iniziative atte a difendere il patrimonio, culturale e ambientale del proprio territorio e oltre.

Questo progetto vuole essere una risposta concreta per affrontare le problematiche sviluppate sopra, individuando finalità ed obiettivi generali, programmati negli anni, nonché obiettivi specifici da raggiungere entro l'arco dei dodici mesi. Al fine di avere una visione completa della realtà su cui si vuole intervenire, è stata utilizzata una scheda informativa, sui luoghi

prioritari da salvaguardare, e in particolare l'area che circonda il territorio dove viene costruito il centro olio di Tempa Rossa della Total.

Vengono, pertanto, riportati informazioni sul territorio dal punto di vista geografico, demografico, morfologico, storico, culturale, sociale; in particolare, sono stati rilevati dati sulla segnaletica stradale, sulle infrastrutture, sulle strutture (*pubbliche e private*), sulla ricettività, sui servizi, sull'economia, sulla Cittadinanza Attiva, sugli eventi e le manifestazioni, sulle risorse culturali ed ambientali, sul folclore, sulle tradizioni e l'enogastronomia.

Attraverso questo quadro completo ed esaustivo del territorio è stato possibile redigere una analisi riassuntiva la cosiddetta "*Swot Analisi*", attraverso la quale individuare quelle debolezze su cui intervenire e, conseguentemente, fissare gli obiettivi del progetto.

Il Progetto "TEMPA ROSSA: MONITORAGGIO E PREVENZIONE DEL TERRITORIO" vuole essere, anche, un'occasione per la riscoperta della storia dei luoghi, dei paesaggi e delle iniziative volte alla valorizzazione e alla fruizione degli stessi al pubblico nella massima sicurezza e prevenzione dagli incendi dei territori presi in considerazione, che vanno da aree appartenenti al Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane ad aree naturali protette del Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese ed inoltre all'area protetta "Abetina di Laurenzana" compreso la conoscenza e tutela della flora e della fauna.

Presentazione del territorio in provincia di Potenza preso in considerazione

- Superficie totale: **1710,00** Km²
- Altezza media: **641,27** mt/slm
- Il Clima della regione è temperato con inverni rigidi, caratterizzati da molte precipitazioni piovose e nevose, estati calde e umide
- Abitanti: **91.253** (Istat 2013)
- Morfologia del territorio è prevalentemente collinare percorso da ampi rilievi dell'Appennino lucano, pochi territori pianeggianti.

La **Provincia di Potenza** si estende su un'area di 6.545 km² e conta una popolazione di 402.118 abitanti. I comuni sui quali si distribuisce la popolazione sono 100, compresa Potenza, la città capoluogo. Affacciata ad ovest per un breve tratto sul Mar Tirreno, confina ad ovest con la Campania (*Provincia di Salerno e Provincia di Avellino*), a nord con la Puglia (*Provincia di Foggia, Provincia di Barletta-Andria-Trani e Provincia di Bari*), ad est con la Provincia di Matera, a sud con la Calabria (*Provincia di Cosenza*). Potenza si caratterizza per la molteplicità degli ambienti che la compongono. Difatti al suo interno sono presenti vari poli industriali, come quello di San Nicola di Melfi, ma anche ambienti prettamente naturali come i laghi di Monticchio, la costa di Maratea (*unico sbocco sul mare della provincia*), la zona centrale della foresta lucana ed il vasto Parco Nazionale del Pollino, condiviso con la Calabria. Fanno parte del territorio provinciale i laghi di Monticchio ed i laghi artificiali di Monte Cotugno, del Pertusillo, di Acerenza e del Rendina.

I monti più elevati della parte centrale dell'Appennino Lucano (zona del Potentino e della Collina Materana) sono: Montagna di Copertino (mt. 1.456), Monte Tangia (mt.1.377), Monte Caldarosa (mt.1.491), Serra di Calvello (mt.1.699), Montagna di Arioso (mt.1.722). Nella zona più occidentale (Marmo Platano, Melandro e Vulture) troviamo: Monte Li Foi di Picerno (mt.1.350), Monte Santa Croce (mt.1.425), Monte Caruso (mt. 1.236), Monte Vulture (mt.1.327).

La zona più centrale della Regione (Val d'Agri) è coronata da una serie di monti quali: Monte Volturino (mt.1.836), Monte Raparo (mt.1.761) Monte Serralunga (mt. 1.503), Monte Alpi (metri 1.893). Nella zona più meridionale (Senisese) troviamo: Monte Pollino (mt. 2.248), Serra Dolcedorme (mt. 2.267). La zona ovest che poi si affaccia sul Mar Tirreno (Lagonegrese), è frastagliata da numerosi monti come: Monte Sirino (mt.2.005), Monte Papa (mt. 2.000).

Cenni storici del territorio e principali Beni Culturali di Corleto Perticara e della Basilicata Storia di Corleto Perticara

Le origini di Corleto Perticara risalgono al XII secolo. Dal registro normanno dei baroni, del sec. XII, si apprende che Corleto era un luogo già abbastanza popolato. Esso si è formato attorno al vecchio castello feudale e le sue case erano poste in maniera tale da coprirlo e difenderlo da eventuali incursioni esterne. Alla seconda crociata per la liberazione del Santo Sepolcro parteciparono molti normanni residenti in Basilicata, i quali si raccolsero sotto il comando di Boemondo, Goffredo di Montescaglioso e Roberto, figlio di Tristano di Anzi. Ad essi si riunirono parecchi Corletani. La prova di ciò è data dall'esistenza nella chiesa parrocchiale di Corleto di un avanzo di un'antica croce trasportata, come la tradizione vuole, dalla Siria da vari Corletani che parteciparono alla suddetta crociata. Si tratta, più precisamente, di una pietra prismatica quadrangolare che doveva essere - afferma Enrico Ierardi - *“la base di una antica croce e che riporta scolpite in ciascuna delle sue quattro facce delle iscrizioni latine e disegni di grande importanza”*. Nel 1194 Enrico, figlio di Federico 1, inviò a Corleto Ruggero conte di Andria a sottometterla. Vi fu la distruzione delle case e gli abitanti furono costretti ad abbandonare questo centro. Coinvolto poi nelle vicende di Corradino di Svevia subì a lungo una situazione di crisi. Per quattro anni dal 1459 al 1462, la zona di Corleto fu sconvolta per le pretese del duca Giovanni D'Angiò sostenuto da molti principi e baroni. Nel 1659 Corleto divenne feudo della Casa Rian'o ma il contagio del 1659 portò tanta desolazione. Negli ultimi anni del dominio borbonico assunse una posizione di primo piano quando, centro liberale, il 16 agosto 1860 dichiarò decaduta quella dinastia. Nel pomeriggio, in piazza Castello, ribattezzata del Plebiscito, il generoso popolo di Corleto proclamò solennemente l'Unita d'Italia, scrivendo una delle pagine più belle del Risorgimento. A capo dell'insurrezione fu Carmine Senise che divenne senatore del Regno. Giacomo Racioppi, il grande storico di Moliterno, ricostruisce il clima di quei giorni, evidenziando lo stato d'animo in cui matura l'insurrezione. All'alba del 18 agosto fra l'entusiasmo generale, le forze rivoluzionarie, agli ordini del colonnello Camillo Boldoni, inviato segreto di Cavour, partono per Potenza. Lungo il tragitto si uniscono i drappelli di Laurenzana, di Accettura, di Viggiano, di Saponara, di Calvello, di Abriola, di Pietrafesa, di Vietri e di Picerno. Lo stesso giorno, nel capoluogo, viene proclamato il governo provvisorio nel nome di Vittorio Emanuele, re d'Italia e del generale Giuseppe Garibaldi. Dal settembre al novembre del 1860 la cerimonia si ripete in tutti i comuni della Basilicata. Notevole è il contributo di Corleto all'emigrazione d'oltreoceano e forte la sua opposizione al fascismo. Con il terremoto del 23 novembre 1980 Corleto ebbe il 20% dei fabbricati danneggiati, diverse case sono state rase al suolo.

(Fonte sito comune di Corleto Perticara)

Storia della terra di Basilicata

Terra antichissima, la Basilicata fu abitata già in epoca preistorica; al **Paleolitico** risalgono gli insediamenti di Venosa e della Valle del Bradano, mentre nel **Neolitico** sorsero i villaggi agricoli organizzati nel Materano e nel Melfese. Dal **neolitico** all'**Età del Bronzo** la regione divenne importante centro di collegamento tra le popolazioni dello Jonio e del Tirreno, dando vita a importanti insediamenti. Nell'**Età del Ferro** cominciano a popolarsi le zone interne. In queste fasi molte genti di cultura indoeuropea erano arrivate in Lucania, tra queste i Liky provenienti dalle coste illiriche. Nel **VIII secolo a.C.** coloni greci approdarono sulle rive lucane dello Jonio, dando vita a quella fiorente civiltà che passerà alla storia come Magna Grecia. Metaponto, Siris, Heraclea sono i nuclei più importanti. Tra il **VI** e il **V secolo a.C.** dall'Irpinia scendono alcune tribù osco sabelliche. I Lucani intanto si insediano nelle zone più interne. Poi nel **V** e **IV secolo a.C.** i Lucani, spinti dalla ricerca di nuove terre da coltivare, attaccano le colonie greche della costa ionica. Nel frattempo tra il **IV** e **III secolo a.C.**, i Romani in continua espansione si spingono in Lucania.

Dapprima alleati dei Romani contro i Sanniti, i Lucani non volendosi sottomettere al dominio

romano si alleano con i Sanniti e la colonia greca di Taranto contro i Romani. Intanto nel **291 a.C.** Venusia (oggi Venosa) diventa la prima colonia romana in terra lucana. I Romani si battono contro Pirro accorso in aiuto delle colonie greche e perdono una battaglia divenuta famosa per le ingenti perdite riportate da entrambe le parti, tra Metaponto ed Heraclea (*oggi Policoro*).

Intanto a nordest il dominio di Roma aumenta: nasce Grumentum (oggi Grumento) e si costruisce la via Herculia che congiunge Grumentum a Venusia. Il **280 a.C.** vede la fine storica della civiltà della Magna Grecia. Nel **II secolo a.C.** la Lucania è sotto il dominio di Roma. Intanto i Lucani, popolo fiero e guerriero, si ribellano a Roma che impone il latifondo e subiscono la disfatta. Dal **27 a.C.** al **14 d.C.**, sotto l'Impero di Augusto, la Lucania viene divisa in due e accorpata all'Apulia, Regio II, e al Brutium, Regio III.

Alla fine del **III secolo** Diocleziano la riunisce accorpandola al solo Brutium. Con la decadenza dell'Impero Romano d'Occidente la regione torna nel più profondo isolamento che ne distrugge la già povera economia. Siamo nel **Medioevo**. Tra il **VI** e il **IX secolo** i Longobardi anettono la Lucania al Ducato di Benevento, escludendo i possedimenti bizantini del Materano. I Bizantini, giunti in Lucania per sfuggire alle persecuzioni della religione iconoclasta in Oriente, diedero vita al fenomeno delle chiese rupestri che sulla Murgia di Matera trovarono la loro massima espressione. Intanto i Saraceni, con le loro incursioni, costringevano le popolazioni lucane ad arroccarsi sulle montagne e sulle colline.

Tra l'**VIII** e il **IX secolo** Matera viene annessa al Ducato di Benevento mentre il resto della regione passa sotto il dominio bizantino. I Normanni conquistano la Lucania facendone, tra l'**XI** e il **XII secolo**, il centro della vita politica italiana. Melfi nel **1059** è capitale del Regno normanno. Finito il dominio normanno, Svevi e Angioini si contendono la Lucania e l'Italia meridionale. Nasce Federico II di Svevia che nel **1231** emana, a Melfi, le Constitutiones Utriusque Regni Siciliae. Alla fine del **XIII secolo** gli Angioini hanno potere sul Regno di Napoli e sulle Due Sicilie. Ha inizio il **feudalesimo**, durante il quale nascono in Lucania molte signorie, che gli Aragonesi cercano di contrastare.

Nel **1441** nel castello di Miglionico si ordisce la “*Congiura dei baroni*” che, fedeli agli Angioini, tentavano di rovesciare il Regno aragonese. Tra il **XVI** e il **XVIII secolo** si consolida il potere borbonico. In Basilicata entrano alcune comunità albanesi che si insediano alle pendici del Vulture e nel massiccio del Pollino. Nel **1663** Matera è capitale della Provincia Lucana del Regno di Napoli. Iniziano sanguinose ribellioni dei contadini contro i baroni che sfruttano le terre costringendo alla fame il popolo. Nel **1707** l'esercito austrosabauda occupa la Lucania che, con i trattati di Utrecht e Rastadt, passa a Carlo VI di Austria. Con la pace di Aquisgrana il potere ritorna ai Borboni.

Nel **1799** una ribellione di contadini viene repressa con delle esecuzioni di massa. Poi il potere passa ai Francesi che dopo breve tempo sono costretti a cederlo nuovamente ai Borboni. Parte della borghesia lucana aderisce ai “*Moti carbonari*”.

Tra il **1861** e il **1868** tutta la regione è interessata al fenomeno del brigantaggio, ribellione al potere generata dalla estrema indigenza in cui tutto il popolo versava, che trova la sua dimora ideale nei folti boschi del monte Vulture. È del **1902** la prima riunione dei Socialisti lucani a Potenza, evento che dà inizio al **XX secolo**. La povertà ha raggiunto livelli inaccettabili, comincia il fenomeno dell'emigrazione, che nel **1913** tocca la sua punta massima. Nel **1943** Matera è la prima provincia del meridione a ribellarsi all'occupazione nazifascista. Finita la guerra diventa necessario affrontare il problema dei Sassi di Matera, che a causa del sovrappopolamento erano divenuti malsani. Nel **1952** una legge dello Stato decreta lo sfollamento dei rioni Sassi. Nello stesso periodo inizia la Riforma Fondiaria che trasforma il volto della regione, mentre l'emigrazione purtroppo danneggia i comuni della Basilicata poiché provoca un progressivo impoverimento demografico. Nel **1980** il terremoto dell'Irpinia crea seri problemi in tutta la parte settentrionale della regione e alla stessa città capoluogo di Potenza. Nel **1984** a Potenza viene istituita l'Università della Basilicata, che qualche anno dopo apre un distaccamento a Matera. Nel **1986** lo Stato finanzia con una legge il risanamento dei Sassi di Matera, che tra mille difficoltà è tuttora in pieno svolgimento. Agli inizi del **1994** l'UNESCO dichiara i Sassi di Matera “*patrimonio dell'umanità da tramandare alle*

generazioni future” e li annovera tra i territori sotto la sua tutela. La FIAT insedia un enorme stabilimento nella zona industriale di S. Nicola di Melfi. Sempre nello stesso anno viene istituito il Parco Nazionale del Pollino.

(Fonte APT BASILICATA)

Struttura socio-economica

La Basilicata è una regione rurale, il cui territorio, pari a 10.073.32 kmq è per la quasi totalità montano o collinare, caratterizzata da scarsa presenza di un vero e proprio tessuto industriale e dalla presenza di un territorio con habitat naturali e paesaggi agrari di grande pregio. È una regione scarsamente abitata, con 578.391 residenti e una densità di 57.4 abitanti per kmq e con un trend negativo della popolazione. Dal censimento della popolazione Istat 2011, infatti, si rileva un ulteriore decremento rispetto al 2001 di 19.732 residenti.

Tale fenomeno, in controtendenza rispetto al resto d'Italia, è preoccupante se si considera che, dei 25.000 abitanti in meno registrati negli ultimi 40 anni, il 49% circa si concentra nell'ultimo decennio. A fronte di una riduzione complessiva verificatasi in regione, l'analisi della popolazione per fasce di età e per sesso evidenzia andamenti diversificati. Analogamente a quanto è avvenuto nel resto del Paese, anche in Basilicata si è registrato un trend negativo per la popolazione fino a 44 anni, (<15 anni - 13.2%) con variazioni più elevate rispetto alla media nazionale. In un decennio sono diminuite di oltre 50.000 unità le persone con meno di 44 anni, il -8.6% del totale, a conferma del progressivo invecchiamento della popolazione. Di contro, gli incrementi più consistenti si riscontrano tra la popolazione con età compresa tra i 45 ed i 64 anni, nonché per gli ultraottantenni. L'analisi per sesso evidenzia una leggera prevalenza delle donne (51% circa), che si accentua nelle fasce di età più elevate, fino a raggiungere, nel 2011, il 62% circa per la popolazione over 80 anni.

Tra i fattori sociali che quindi caratterizzano le dinamiche regionali, è rilevante evidenziare anche un generale invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia¹, infatti, è andato man mano crescendo passando da 119 del 2001 a 154 nel 2011, dato che classifica la Basilicata fra le regioni meridionali con più alto valore dell'indice stesso.

L'indice di invecchiamento, pari al 20,5% della popolazione lucana, trova riscontro anche nel tasso di ricambio generazionale³: ogni 100 anziani, si contano solo 65 giovani con età inferiore ai 14 anni nel 2011, mentre nel 2001 se ne contavano 88. Tale dato è in linea con quello nazionale (67 su 100 nel 2011 e 78 su 100 nel 2001), ma si discosta notevolmente da quello del resto del sud dove i giovani sono in numero superiore (79 ogni 100 anziani nel 2011 e 109 su 100 nel 2001).

La struttura dell'occupazione Regionale è una prima variabile che consente di far emergere il peso all'interno del sistema economico delle diverse componenti produttive. I 184.5 mila occupati censiti nella regione per l'anno 2012 presentano una distribuzione all'interno dei settori produttivi diversa rispetto al dato nazionale ed a quello riferito al mezzogiorno. Infatti, la quota regionale degli occupati concentrata all'interno del settore primario è pari all'8% rispetto al 3,90% del dato nazionale, al 6,73% del mezzogiorno ed al 4,6% del dato Comunitario (UE27), a conferma del carattere fortemente agricolo e rurale della regione. Di altra intensità è invece il peso che assume il settore servizi sul totale degli occupati a livello regionale. Il settore servizi con 119.266 occupati assorbe il 65,6% degli occupati (67,64% Italia e 71,79% mezzogiorno). Confrontando il dato occupazionale regionale, riferito all'agricoltura, nel periodo 2000-2010 emerge una contrazione del 14,37% nel numero degli occupati (-12,29% Italia e -5,44% mezzogiorno).

Nel 2012 si rileva, rispetto al 2000, una diminuzione della percentuale degli occupati di oltre 2 punti, valore superiore sia al corrispettivo del mezzogiorno (-1,0%) che dell'Italia (+1,3%).

Sono i maschi i più penalizzati, essendo la diminuzione del -7.4%, mentre il tasso di occupazione femminile aumenta dell'2,7%. Se si analizza il dato dell'occupazione giovanile (15 - 24 anni), il dato diviene ancor più preoccupante, in quanto il tasso di occupazione in Basilicata, più basso sia dell'Italia che del mezzogiorno, è diminuito nel periodo 2000 - 2012 al 46.88%, di oltre il 5%, arrivando ad un valore del -5.8%, che si riduce al -4.7% per le femmine. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate, negli ultimi 6 anni, di 8.000 unità (il 34.8%), per la quasi totalità maschi. Come diretta conseguenza di tale andamenti, si

registra un incremento del tasso di disoccupazione, pari al 14.5%, che raggiunge il valore del 49.5% per i giovani tra i 15 e i 24 anni, dato preoccupante anche in considerazione dell'andamento demografico, che vede una riduzione della numerosità in tale fascia di età, e della migrazione verso altre regioni.

I dati evidenziano in regione una situazione molto differenziata per genere: nel 2012 le donne occupate sono solo il 35.8%, mentre il tasso di disoccupazione è pari al 14.4%, che sale al 55.3% per le giovani tra 15 e 24 anni, valore di oltre 8 punti percentuali maggiore rispetto a quello maschile.

Il tasso di lavoro autonomo, pari in Basilicata al 27% circa nel 2012 è in crescita di oltre 12% rispetto al 2005, mostrando una maggiore dinamicità dello stesso dato dell'Italia (+7.3%).

I dati problematici relativi all'occupazione trovano corrispondenza nei principali indicatori economici.

Analizzando il PIL pro capite Eurostat, *a parità di potere di acquisto*, misurato in PPS (*purchasing power standards*) e quindi comparabile in termini reali con la ricchezza pro-capite prodotta a livello territoriale dell'Europa a 27, si riscontra che, relativamente al 2010, in Basilicata il PPS si attesta su una proporzione del 70/100, valore in diminuzione rispetto al 2003, a rimarcare l'attuale contingenza negativa. I dati più recenti ci mostrano un PIL nel 2013 in ulteriore calo del -2,5% rispetto all'anno precedente, valore superiore al dato Italia e Mezzogiorno.

In tale contesto il reddito disponibile delle famiglie è diminuito dell'1,4% nel 2011 rispetto al 2008, a fronte di un incremento su base nazionale dello 0,4% e collocando la Basilicata al quarto posto in termini di peggiori risultati.

Questa situazione di peggioramento dei dati economici ha avuto ripercussioni anche sul tasso di povertà regionale si è quasi raddoppiato dal 2002 al 2011, attestandosi (48,6%) al di sopra della media nazionale, con evidenti problemi di sostenibilità sociale.

L'agricoltura ha un ruolo forte nell'economia regionale, assicurando il 5,6% del valore aggiunto. Tale dato è in crescita rispetto al 2010 sia in valore assoluto che in termini di peso percentuale sul totale.

La produttività del lavoro del settore primario è pari a 23.200 € nel 2010, valore pari al 50% della media regionale e al di sotto del dato medio Italia.

Fonte: INEA - Sede regionale per la Basilicata - Febbraio 2014

La Popolazione

Il numero di abitanti dei 100 Comuni della Provincia di Potenza è 377.258 abitanti e dei 31 comuni della provincia di Matera è 201.133 (ISTAT 2014).

Una prima considerazione è stata legata al fattore scuola di *I e II grado*. La scuola da diversi anni si è avvicinata con sempre maggiore sensibilità al territorio su cui insiste soprattutto con l'obiettivo di avvicinare i giovani studenti ai Beni Culturali con l'intento di sensibilizzare ed educare le nuove generazioni a scoprire, amare e preservare il patrimonio storico locale.

Il patrimonio storico, artistico, archeologico demo antropologico etc, porta con se importanti valori educativi e possono essere, per le nuove generazioni, stimolo importante per comprendere l'arte e la cultura locale.

Il territorio, i luoghi della memoria (*dai musei agli archivi, ai monumenti*) insegnano a leggere nel senso più profondo del termine, perché i loro linguaggi sono partecipativi, polivalenti, vi si intersecano parole, immagini, oggetti, spazi.

Leggere il locale significa inoltre saper avviarsi ad altri spazi, dall'eurocentrismo alla moderna globalizzazione, perché, alla fine, leggere vuol dire sentire un altro che può diventare piano piano nostro, appartenente al nostro spazio della mente.

Una seconda considerazione deriva dall'esperienza sul campo del nostro mondo associativo che, grazie alle rilevazioni effettuate tra l'età anagrafica del Soci e quella rilevata dai questionari e dalle interviste effettuate ai partecipanti alle iniziative dalle stesse Protezione

Civile, fa evidenziare che il numero dei partecipanti attivi e passivi si riduce sensibilmente dopo i sessant'anni. Per cui, pur riscontrando attenzioni oltre la fascia di età considerata, le stesse non risultano particolarmente incisive o comunque sono limitate alla sola partecipazione in alcune manifestazioni più squisitamente ludiche.

I dati e le notizie raccolte e sotto riportate testimoniano e confermano le difficoltà concrete che si dovranno superare per poter migliorare le condizioni di partenza del Progetto. Infatti la morfologia del territorio, le infrastrutture, le condizioni del Patrimonio Culturale, la sua scarsa fruibilità, la carenza di azioni promozionali e di utilizzo dello stesso, la frammentarietà e quindi la scarsa incisività che contraddistingue tutte le iniziative di volta in volta intraprese per valorizzarlo, tutelarlo, promuoverlo e utilizzarlo, testimoniano inequivocabilmente l'importanza della azione progettuale che si intende avviare.

Morfologia del territorio

Il territorio è per quasi il 70% montuoso (*Appennino Lucano*), collinare per il 22% e pianeggiante per solo l'8%. La regione è caratterizzata dall'intensa erosione, dovuta anche all'azione dell'uomo sul manto boschivo; smottamenti e frane sono molto diffusi e rendono la Basilicata la regione con il maggior numero di comuni danneggiati o minacciati; l'instabilità è accentuata anche dalla forte sismicità della zona. Nella parte occidentale, si trovano elevati massicci calcarei, con fenomeni carsici sugli alti pianori, incavati da conche, fiancheggiati da contrafforti che digradano verso lo Ionio. A Nord e al centro, i rilievi non superano i 2000 m (Monte Volturino 1836 m); a Sud più imponente è il Sirino (2005 m), con tracce glaciali, e soprattutto il Pollino (2248 m), che segna il confine tra Basilicata e Calabria. La zona orientale è formata da terreni più recenti (argille, marne, sabbie), con forme collinose alte non più di 600 m, o con ripiani fortemente erosi dove sono frequenti le frane; verso le Murge pugliesi e la cmosa metapontina, vi sono estese terre alluvionali e una spiaggia importuosa e rettilinea. Nella parte settentrionale isolato è il Vulture (*1326 m*), vulcano spento, l'unico situato sul versante orientale dell'arco appenninico peninsulare, con i laghetti craterici di Monticchio.

I bacini della regione sono limitati e di scarsa estensione; i fiumi (*Bradano, Basento, Agri, Sinni e Ofanto, che segna i confini verso NE*) hanno carattere torrentizio con piene impetuose, mentre l'Agri e il Sinni hanno portate più costanti; sono stati costruiti diversi invasi sul Bradano (*Lago di S. Giuliano*), sul Sinni e sull'Agri (*Lago del Petrusillo*), specie a fini irrigui. Le coste del litorale ionico sono basse e sabbiose mentre quelle del litorale tirrenico sono alte e rocciose.

Il clima è di tipo mediterraneo sulle coste e continentale sui rilievi montuosi.

La Basilicata ha una grande diversità ambientale ed è suddivisa in sei sotto-zone diverse:

- Vulture-Melfese a nord-est con caratteristiche di altopiani per lo più seminati a grano, mentre nella zona del Vulture abbiamo alternanza di boschi e viti;
- Potentino/Dolomiti lucane a nord-ovest con una prevalenza di boschi e montagne con un'altezza media di 1200-1500 metri;
- Lagonegrese, Pollino e a sud-ovest che rappresenta la vera montagna lucana con altezze anche superiori ai 2000 metri e una forte presenza di foreste e boschi;
- Val d'Agri al centro-ovest, un altopiano che parte dai 600 m s.l.m. e segue il corso del fiume Agri fino a convergere nella piana di Metaponto;
- Collina materana al centro-est che presenta collina e alta collina con una grande presenza di argille brulle e calanchi;
- Metapontino a sud-sud-est che è una vasta pianura alluvionale dove si pratica un'agricoltura intensiva di tipo industriale e una tipologia di costa di tipo bassa e sabbiosa.

Queste diversità si enunciano sia a livello faunistico, sia a quello floristico e infine a quello climatico.

Fonte: Enciclopedia Treccani

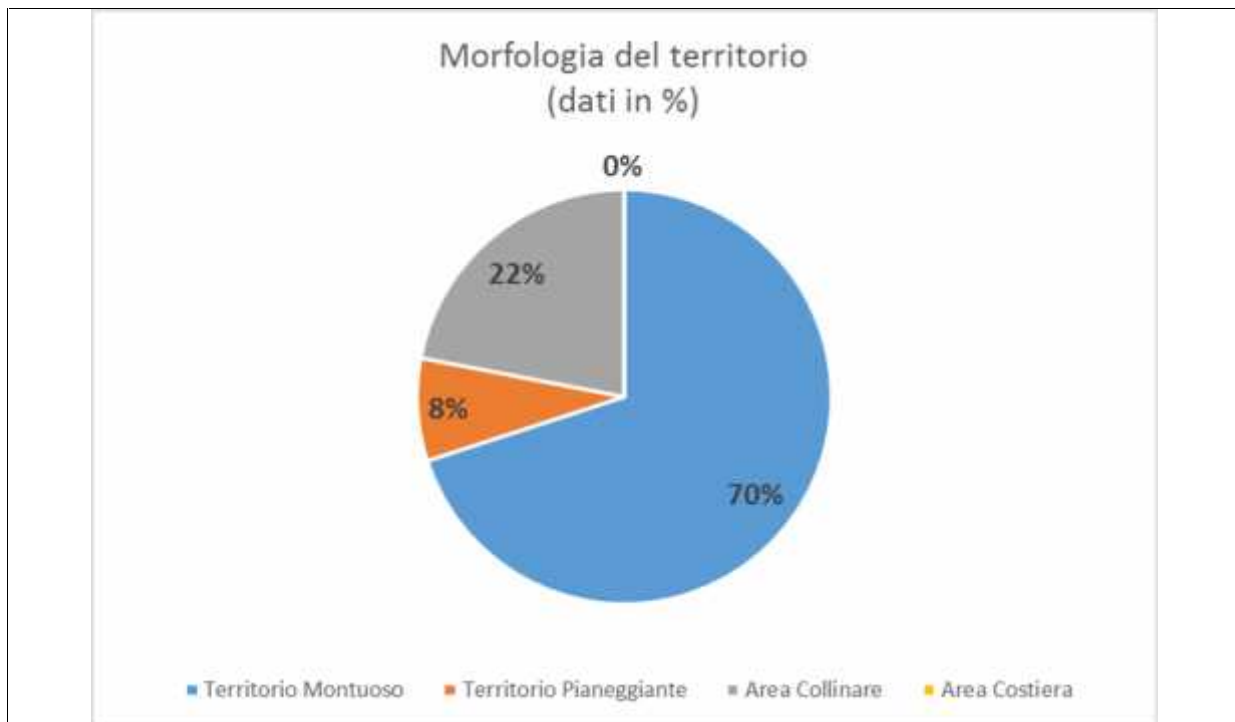


Tabella 1 -Morfologia del territorio lucano

Un progetto di Servizio Civile non può non tener conto, nella fase della progettazione, della necessità di individuare una situazione che, per il contesto territoriale in cui si svolgerà il progetto, è da definirsi rilevante dal punto di vista sociale e ambientale con ricadute comunque negative nell'area di riferimento.

Una volta dunque definita l'area dell'intervento ed il contesto territoriale nel quale si svolgerà l'intervento progettato, è necessario procedere ad una rilevazione ed all'analisi dei dati di carattere settoriale e territoriale, mirate a definire la situazione di partenza (SWOT Analysis), ai fini dell'individuazione delle criticità e dei bisogni.

Per questa fase progettuale sarà pertanto impiegata la tecnica della costruzione dell'albero dei problemi. Ciò premesso è da sottolineare che l'area di intervento progettuale è stata individuata **nel settore della tutela ambientale con particolare riferimento alla prevenzione degli incendi boschivi** che rappresentano annualmente una emergenza di enorme portata per il territorio del nostro Paese, con ricadute negative sia sotto il profilo ambientale che socio-economico e sul controllo dello stato dei terreni incolti dove la mancanza di qualsivoglia cura nella raccolta delle acque fa sì che ogni anno il nostro territorio tenda sempre di più a franare e a dilavarsi, in special modo nei terreni demaniali, cosa questa ancor più colpevole. Senza contare che gli incendi e le frane degli ultimi anni hanno anche comportato un costo elevato in termini di perdite di vite umane.

Delle vere e proprie calamità "*non naturali*" contro le quali in tutte le stagioni scendono in campo con coraggio ed abnegazione il Corpo Forestale dello Stato, la Protezione Civile, associazioni del privato sociale e cittadini a vario titolo impiegati per far fronte all'emergenza. È evidente a tutti che solo attraverso una energica inversione di tendenza che privilegi la prevenzione rispetto agli interventi emergenziali, si potrà in parte risolvere questo problema. Il progetto dell'Endas si prefigge questo: a fronte di un problema che ogni anno contribuisce a devastare il nostro territorio, si dovrà di fatto mettere in moto un circuito virtuoso in cui i nostri volontari, chiamati a collaborare nella risoluzione del problema nella fase sia di prevenzione che eventualmente emergenziale, possano diventare portatori di buone prassi in ambito ambientale nel contesto familiare e sociale di riferimento. In tal modo si potrebbe avere un effetto moltiplicatore in grado di risolvere o almeno mitigare in buona parte il problema delle frane e degli incendi boschivi, eliminandone all'origine molte delle cause.

IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il dissesto idrogeologico è l'insieme dei processi morfologici che possiedono un'azione distruttiva e degradante del suolo e l'effetto di tali fenomeni si ripercuote indirettamente anche nei confronti dei manufatti. Esso comprende tutti quei processi che vanno dall'erosione superficiale e sotto-superficiale fino agli eventi franosi e le alluvioni.

Le cause principali di tale fenomeno sono legate soprattutto alle caratteristiche geolitologiche dei territori, dove terreni a componente argillosa tendono a essere meno stabili di quelli a componente silicea, calcarea o cristallina; alla prevalenza di territorio montuoso e collinare, esso infatti risulta essere geologicamente giovane e soggetto al verificarsi di fenomeni orogenetici; alle condizioni climatiche, dove a lunghi periodi di siccità succedono brevi ma intensi periodi con precipitazioni diffuse; all'erosione accelerata da depauperamento o assenza di copertura boschiva.

A queste va aggiunta anche una componente antropica, dovuta alla costruzione di infrastrutture senza tenere in considerazione le caratteristiche geomorfologiche e geotecniche dell'ambiente nel quale esse si insediano e alla modifica della permeabilità dello strato superficiale del suolo sulle quali sussistono; all'abbandono dei terreni montani e rurali a causa dell'urbanizzazione; all'eccessivo disboscamento.

Gli eventi franosi possono essere prevenuti mediante la predisposizione di protocolli di indagine. Essi prevedono indagini e prove geotecniche, sondaggi, scavi, osservazione diretta, foto aeree o satellitari, monitoraggio delle variazioni di pressione di falda e della stabilità dei versanti mediante strumentazione (piezometri, inclinometri, estensimetri), indagini storiche, carte tematiche, di instabilità dei versanti e geomorfologiche.

Il monitoraggio topografico può essere integrato dall'utilizzo del Sistema di Posizionamento Globale (GPS). Uno dei vantaggi dell'utilizzo di questo Sistema satellitare è la possibilità di operare con qualsiasi condizione atmosferica e in assenza di visibilità.

Attraverso tale tecnologia si può determinare la posizione (*latitudine, longitudine, quota*) sulla superficie terrestre di un punto e quindi calcolare gli eventuali spostamenti di un caposaldo, posizionato nell'area di frana.

Per prevenire i fenomeni franosi devono essere altresì predisposti specifici accorgimenti quali, canali di deflusso a monte della zona di distacco, canali lungo il pendio instabile, tubi o trincee drenanti, posa di geotessili, gradonature, banchine al piede della frana, muri di sostegno, paratie o sistema di pali, Rimboscamento, cespugliamento, inerbimento e opere di ingegneria naturalistica.

Anche le cause di alluvione possono essere molteplici. Esse avvengono in seguito a variazioni dell'andamento naturale delle precipitazioni, a una intensa impermeabilizzazione del territorio soprattutto nelle aree urbane e peri-urbane, alla costruzione di infrastrutture viarie a fondovalle, alla mancanza di opere di pulizia degli alvei fluviali e torrentizi.

Per la prevenzione delle inondazioni, è stato necessario introdurre la produzione di carte tematiche di base con l'indicazione dei limiti dei bacini; di carte delle aree inondabili, con l'indicazione delle zone ad alta, media e bassa probabilità di inondazione; mappe delle aree a valle degli sbarramenti artificiali e mappe del rischio, con l'indicazione degli insediamenti, dei servizi d'ordine e di soccorso; fasce di pertinenza fluviale (L.183/89), concernenti quelle aree all'interno delle quali realizzare interventi per ridurre l'artificialità del corso d'acqua.

Tutti questi fenomeni sono estremamente diffusi sul territorio nazionale. Dalla recente pubblicazione del dossier "*Terra e Sviluppo*" decalogo del territorio 2010, redatto dall'Ordine Nazionale dei Geologi in collaborazione con il Centro Ricerche Economiche e Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio (CRESME), emerge come negli ultimi quaranta anni si siano verificati diversi eventi di dissesto idrogeologico che hanno causato enormi danni. Tra i principali si ricordano quelli di Firenze (1966), Genova (1970), Ancona (1982), Val di Fiemme (1985), Valtellina (1987), Piemonte (1994), Versilia (1996), Sarno (1998), Soverato (2000), Nord-Ovest dell'Italia (2000), Valbruna (2003), Varenna, Nocera Inferiore (2005),

Cassano delle Murge (2005), Ischia (2006), Vibo Valentia (2006), Messina (2009), Laces (2010). Da esso si evince come L'incremento dell'incidenza di effetti catastrofici corrisponda ad un costante aumento del rischio idrogeologico legato all'espansione del territorio antropizzato verso aree instabili a partire dal dopoguerra.

Lo studio dei fenomeni franosi avvenuti su territorio nazionale venne avviato già a partire dagli anni Sessanta. Recentemente il censimento delle aree colpite da frane e inondazioni fra il 1918 e il 1990 viene avviato a partire dal 1998 dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI). Nel 1992 il Servizio Geologico Nazionale pubblicò un importante studio sul "Dissesto geologico e geoambientale in Italia dal dopoguerra al 1990" a cura di V. Catenacci. Solamente a seguito dell'evento catastrofico di Sarno (1998), venne avviato dall'ISPRA e dalle Province Autonome il progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia).

Grazie a questo progetto sono state censite circa 470.000 frane che interessano un territorio di 20.000 kmq, pari al 6% del territorio nazionale (dicembre 2006). Da tali fonti emerge che il 12% degli eventi (56.648 frane) ha prodotto danni a cose e/o persone. Tra le regioni maggiormente colpite troviamo la Lombardia con il 28% delle frane, 130.500 circa; l'Emilia Romagna con il 14% delle frane, 70.000 circa e le Marche con il 9% del totale.

La mappa dell'indice di franosità elaborata dall'ISPRA, evidenzia come le aree di frana siano concentrate lungo l'arco alpino tra Tentino e Lombardia, lungo l'Appennino tosco-emiliano e nell'Appennino marchigiano e abruzzese.

Gli eventi di dissesto idrogeologico oltre a provocare ingenti danni a edifici e infrastrutture, mettono a rischio vite umane, provocando numerose vittime.

L'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) hanno censito le aree storicamente colpite da calamità geologiche ed idrauliche e dall'analisi dei dati emerge che tra il 1985 e il 2001 si sono verificati circa 15.000 eventi, di cui 13.500 frane e 1.500 piene, con un picco significativo registrato nella seconda metà degli anni Novanta. Alcuni di questi hanno provocato diverse vittime e danneggiato pesantemente i centri abitati.

Da un aggiornamento dei dati si può evincere come le frane di cui si è venuti a conoscenza nel periodo 2002 – 2010 sono 905, 196 delle quali hanno coinvolto circa 18.500 persone tra vittime, feriti e sfollati. Le frane che hanno provocato vittime sono 35 con un totale di 126 morti. Il 40% degli eventi si concentrano in due annualità: il 2002 con 198 frane e il 2009 con 182. Piemonte, Lombardia, Liguria e Sicilia sono le regioni dove si sono registrati circa la metà degli eventi franosi.

Essi hanno avuto notevoli ripercussioni sulla popolazione, soprattutto, nelle regioni del Sud Italia. Ne è un esempio significativo la Sicilia dove, nell'arco di otto anni, sono state coinvolte in eventi calamitosi ben 5.539 persone con un totale di 43 vittime; anche in Calabria si riscontra un alto numero di persone coinvolte, precisamente 5.426 di cui 12 vittime mentre in Campania le persone coinvolte sono 4.461 con un totale di 14 vittime.

Dal rapporto emergono altresì dati economico-statistici molto interessanti, infatti possiamo notare come dal 1944 a tutto il 2009 per terremoti, frane, alluvioni ed esondazioni si sono spesi 213 miliardi di euro, dei quali 161 miliardi solamente per i terremoti e 52 per il dissesto. Tale cifra risulta essere davvero enorme se confrontata con la stima dei geologi e le richieste contenute nei piani delle autorità di bacino per la messa in sicurezza di tutto il territorio nazionale, che ammonterebbe a 40 miliardi di euro, dei quali il 68% destinato al Centro-Nord. Si evince anche che l'Italia dal 1999 al 2008 ha speso per la protezione dell'ambiente (difesa del suolo, riduzione dell'inquinamento, e assetto idrogeologico) 58 miliardi, 26 miliardi destinati per la prevenzione dei rischi e 31 per le spese di parte corrente.

Una migliore pianificazione della spesa per la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico porterebbe ad una ottimizzazione delle risorse economiche disponibili. Infatti gli interventi straordinari per la gestione di una emergenza da parte dello stato o degli enti

locali, oltre ad essere molto costosi si possono ripercuotere per diversi anni sui rispettivi bilanci. Ad esempio ancora oggi dopo 42 anni paghiamo (e pagheremo fino al 2018) un obolo di 168 milioni all'anno (8,4 miliardi in tutto) per il sisma che rase al suolo la valle del Belice, nel lontano 1968

CONTESTO TERRITORIALE:

IL DISSESTO IDROGEOLOGICO IN BASILICATA

Il dissesto idrogeologico è l'insieme di tutti quei **processi morfologici e superficiali** che hanno un'azione fortemente distruttiva in termini di degradazione ed **erosione del suolo** e indirettamente nei confronti dei fabbricati costruiti dall'uomo. Tutti sappiamo della conoscenza delle istituzioni in riguardo alla **gravità della situazione**, infatti "il rischio idrogeologico – si legge sul sito della **PROTEZIONE CIVILE ITALIANA** – è stato fortemente condizionato dall'**azione dell'uomo** e dalle **continue modifiche del territorio** che hanno, da un lato, incrementato la possibilità di accadimento dei fenomeni e, dall'altro, aumentato la presenza di beni e di persone nelle zone dove tali eventi erano possibili."

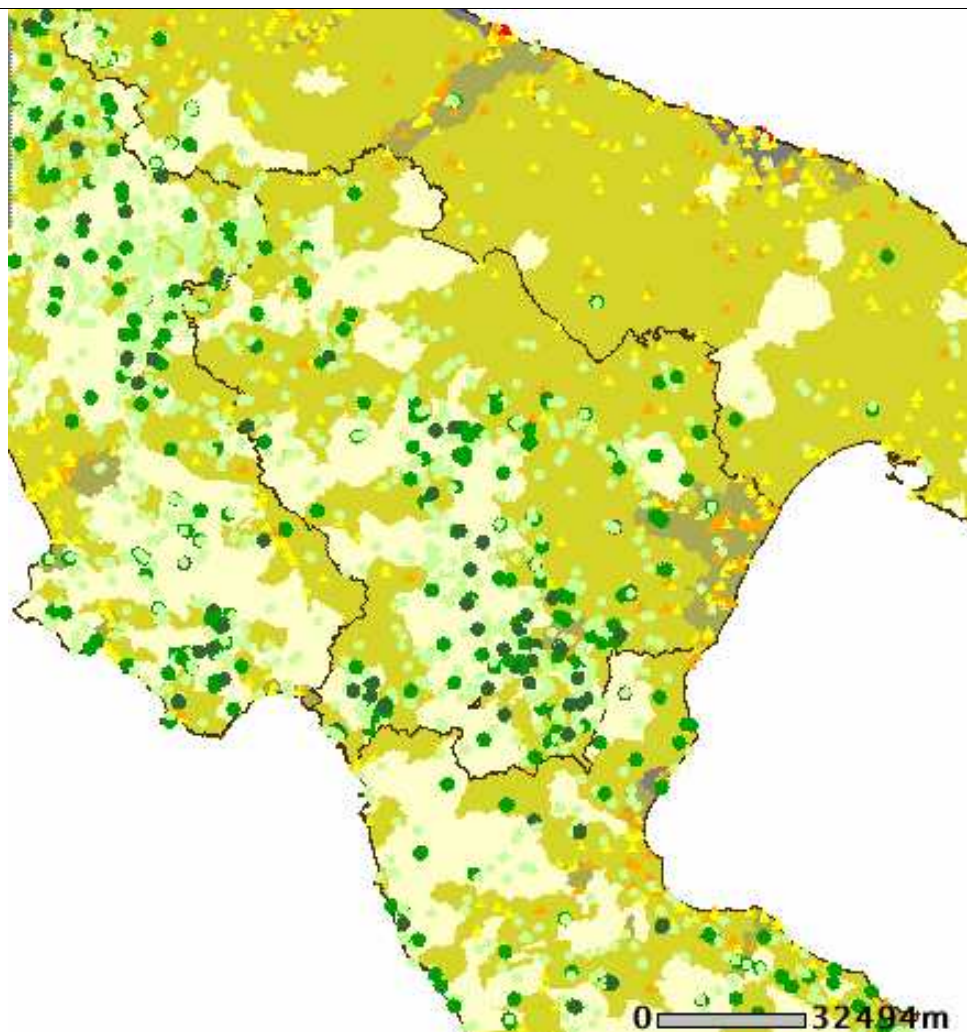
Da un'analisi, "oggi, il **38% delle vittime** di alluvioni in Europa sono italiane. Le cause? La risposta è semplice: una diffusa cementificazione delle aree adibite un tempo alle piene dei fiumi. Una **dissennata gestione del territorio** con deviazioni di fiumi, cementificazione degli argini e deforestazione."

L'urbanizzazione delle aree a rischio idrogeologico è molto presente in tutta la penisola italiana, ed è proprio l'**eccessiva antropizzazione** delle suddette aree e delle zone in prossimità di versanti franosi, rappresenta il principale elemento di preoccupazione. Il problema è nazionale, governativo, e molto si potrebbe fare per **organizzare un piano serio** per salvare il territorio. Ma purtroppo l'Italia si è dimostrata brava a monitorare e tamponare, dimenticandosi la principale azione nella mani dello Stato: la **prevenzione attiva**.

Mi riferisco a tutte le opere necessarie per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale a rischio, ben **3.671 i Comuni** a rischio idrogeologico. Da indagini effettuate, si evince che "nel biennio 2000/2001 lo Stato ha speso quasi **1,7 miliardi di Euro** per interventi rivolti a riparare i danni delle maggiori calamità idrogeologiche. Spese che hanno prodotto **pochi miglioramenti** nella sicurezza del territorio, "pezze" sistemate qua e là per salvare il salvabile quando la carica distruttiva dell'evento si era ormai sprigionata. Se solo una parte dei fondi utilizzati per l'emergenza fossero impiegati per la **manutenzione ordinaria del territorio** e per opere di difesa idraulica compatibili con l'ambiente, si potrebbe finalmente ridurre il livello di rischio idrogeologico del nostro Paese, con **più sicurezza per i cittadini** e minori esborsi per lo Stato."

Oltre all'azione svolta da Roma, ci sono anche le azioni dei singoli Comuni. L'Endas ritiene opportuno che le autorità locali possono fare prevenzione attraverso "**attività ordinarie di gestione del territorio, quali la corretta urbanizzazione la manutenzione degli alvei e delle opere idrauliche, gli interventi di delocalizzazione delle aree a rischio, nonché l'adeguamento alle norme di salvaguardia dettate dai Piani di bacino; e redazione dei piani di emergenza, aggiornati e conosciuti dalla popolazione, perché sappia esattamente cosa fare e dove andare in caso di emergenza, nonché l'organizzazione locale di protezione civile, al fine di garantire soccorsi tempestivi ed efficaci in caso di alluvione o frana.**"

È accertato che in Basilicata sono **123** su 131, "i comuni a **rischio idrogeologico**, individuati dal Ministero dell'Ambiente di cui 56 a rischio frana, 2 a rischio alluvione e 65 a rischio sia di frane che di alluvioni. Il primato negativo del rischio idrogeologico nel territorio lucano è detenuto dalla provincia di Matera, con tutti i comuni a rischio", 31 su 31.



COMUNI A RISCHIO IDROGEOLOGICO IN BASILICATA

Regione	Provincia	Frana	Alluvione	Frana e alluvione	Totale	% totale comuni
Basilicata		56	2	65	123	94%
Matera		4	2	25	31	100%
Potenza		52	0	40	92	92%

Fonte: Report 2003 – Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e Unione Province d’Italia

Dalle indagini fatte risulta che la maglia rosa della nostra regione spetta a **Cirigliano**, viceversa, la maglia nera spetta al Comune di **Grottole**. Resta però da annotare la **poca partecipazione** che i primi cittadini lucani hanno profuso nella collaborazione con l’associazione ambientalista italiana. Bisogna **prima di tutto investire**, in ricerca e opere di stabilizzazione del territorio, ma si potrebbe anche iniziare da un serio piano di emergenza e da una **campagna di informazione** della popolazione. **Basta poco per iniziare**, ma la strada è molto lunga. Ci sono di mezzo le **nostre vite**, sono i numeri che parlano.

Fonte: <http://basilicatamia.altervista.org/2010/02/20/dissesto-idrogeologico-in-basilicata/>

TERRITORIO DI SVOLGIMENTO DEL PROGETTO: TEMPA ROSSA

Il comune di Corleto Perticara sorge a 757 m s.l.m. nella zona denominata Alto Sauro, nella parte centro-orientale della provincia al confine con la parte centro-occidentale della provincia di Matera, adagiato sulla dorsale interna dell’Appennino Lucano. Lambito dai torrenti

Fiumarella, Cerreto, Favaletto e dal fiume Sauro a carattere torrentizio, rientra nella categoria altimetrica della montagna interna.

Innumerevoli sono le sorgenti d'acqua, come ricco e vario appare il patrimonio boschivo, con la presenza di rigogliose foreste di cerri, faggi e abeti bianchi, fustaie di latifoglie con specie quercine, castagneti, nocioleti, fustaie di conifere e cedri. Di opposta bellezza sono gli aspri calanchi che si fanno largo verso sud-est, lì dove l'alternanza di formazioni calcareo-marnose e arenaceo-marnose cede decisamente il passo a formazioni mioceniche di argilloscisti grigi e rocce pelitiche.

Confina con i comuni di Guardia Perticara (11 km), Armento (15 km), Gorgoglione (MT) (17 km), Laurenzana e Montemurro (18 km), Pietrapertosa (23 km) e Viggiano (30 km). Dista 54 km da Potenza e 102 km dall'altra provincia lucana di Matera.

Tra i luoghi naturali più interessanti dell'area vi sono:

- Fontane, sorgenti d'acqua, folto bosco di Sant'Elia;
- Località *Pietra Iaccata*: in un'area boschiva incontaminata lungo la ex SS 103, una sorgente sgorga da una fenditura nella roccia a 1.100 m s.l.m.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Corleto_Perticara

GLI INCENDI BOSCHIVI IN ITALIA

Gli incendi boschivi sono sempre stati presenti nella realtà territoriale italiana, tuttavia fino agli anni '60 (periodo a cui risalgono le prime statistiche) il fenomeno è rimasto contenuto entro accettabili livelli di incidenza nei confronti dell'ambiente forestale.

Al contrario, il fenomeno ha assunto caratteristiche di elevata gravità dall'inizio degli anni '70, assumendo negli ultimi 30 anni dimensioni, in termini di superfici percorse e numero di eventi, estremamente significative, con conseguente maggiore impatto a carico del patrimonio boschivo nazionale, a cui si è accompagnata una crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica.

Le cause che hanno portato all'aumento e alla maggiore diffusione degli incendi boschivi vanno ricercate, parte nelle mutate condizioni climatiche generali, e parte nei cambiamenti socio – economici che hanno interessato la Nazione, ovvero alle profonde modifiche nell'uso del suolo.

Infatti, a periodi di prolungata siccità, condizione naturalmente predisponente il fuoco, si sono sovrapposti l'abbandono delle aree rurali, la crescita delle popolazioni delle aree urbanizzate e l'adozione di politiche forestali estremamente conservative, che hanno portato all'aumento delle aree marginali, alla perdita dei presidi territoriali, all'espansione delle aree d'interfaccia e all'accumulo di combustibile (*D'Autilia, 2005*).

Le condizioni ambientali e climatiche generali della penisola italiana portano ad avere sviluppo di focolai principalmente in due stagioni dell'anno.

Nelle regioni settentrionali dell'Arco Alpino, infatti, gli incendi boschivi si sviluppano prevalentemente nella stagione invernale – primaverile (circa 2/3 degli eventi), in genere più siccitosa di quella estiva durante la quale non sono infrequenti i temporali.

Al contrario, nelle regioni peninsulari centro–meridionali, dove il clima è marcatamente mediterraneo, il fuoco si sviluppa prevalentemente nella stagione estiva (circa 2/3 degli eventi) calda e siccitosa.

Alcune regioni italiane, infine, sono interessate dal fenomeno sia durante la stagione invernale che durante la stagione estiva (*poco meno di 1/3 degli eventi in inverno e circa 1/3 degli eventi in estate*).

In dettaglio, le Regioni con sviluppo di incendi prevalentemente invernali sono le seguenti: Valle d'Aosta; Piemonte; Lombardia; Emilia - Romagna; Veneto; Trentino Alto Adige; Friuli Venezia Giulia.

Quelle con sviluppo di incendi prevalentemente estivi risultano: Umbria; Lazio; Campania; Molise; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna.

Infine le Regioni con sviluppo di incendi sia invernali che estivi: Liguria; Toscana; Marche; Abruzzo.

La suddivisione geografica del territorio italiano sulla base alla distribuzione stagionale degli incendi boschivi, ha serie motivazioni scientifiche, principalmente in considerazione dei differenti regimi di comportamento del fuoco che si possono manifestare.

In Italia, gli incendi estivi sviluppano intensità maggiori rispetto agli incendi invernali con conseguenze non indifferenti rispetto alle condizioni ed alle strategie di estinzione, così come nella necessità/possibilità di utilizzo di particolari mezzi, attrezzature e dispositivi di protezione individuale.

Per quanto concerne, invece, la distribuzione geografica degli eventi, si può notare dalle statistiche, che tutte le Regioni italiane sono interessate dal fenomeno, anche se con gravità differente e in periodi diversi dell'anno.

Gli ultimi 2016 e ci dicono che in circa nove mesi gli incendi boschivi sono stati **4.446** e hanno interessato **36.676 ettari**.

Regione	N° Eventi Incendio	Superficie boscata (HA)	Superficie non boscata (HA)	Superficie Totale percorsa (HA)	Superficie Media (HA)
ABRUZZO	39	89,5	54,2	143,7	3,7
BASILICATA	68	261,9	499,4	761,3	11,2
CALABRIA	1181	6184,4	2580,7	8765,1	7,4
CAMPANIA	655	2034,4	655,7	2690,2	4,1
EMILIA	42	27,4	15,7	43,1	1,0
FRIULI	44	35,8	23,3	59,1	1,3
LAZIO	315	1974,9	953,8	2928,7	9,3
LIGURIA	189	879,4	102,1	981,6	5,2
LOMBARDIA	131	212,8	601,9	814,7	6,2
MARCHE	3	1,5	0,2	1,7	0,6
MOLISE	31	36,0	105,0	141,0	4,5
PIEMONTE	132	350,0	313,2	663,2	5,0
PUGLIA	355	1604,9	1394,4	2999,2	8,4
SARDEGNA	171	2757,7	439,4	3197,2	18,7
SICILIA	589	4005,7	6844,3	10850,0	18,4
TOSCANA	425	545,8	1058,2	1604,0	3,8
TRENTINO	27	8,9	0,1	9,0	0,3
UMBRIA	16	2,7	7,3	10,0	0,6
VALLE	5	0,5	0,2	0,8	0,2
VENETO	28	7,8	5,2	13,0	0,5
TOTALE	4446	21022	15654	36676	8,2

I dati sono forniti dai Comandi Regionali del CFS e dai competenti Enti Regionali per le Regioni a Statuto Autonomo

** I dati sono aggiornati dal 01/01/2016 all'11/09/2016*

La buona notizia è che il numero di incendi, rispetto al 2015, sull'intero territorio nazionale si sono verificati **5.442** incendi boschivi che hanno percorso una superficie complessiva di **41.511 ettari**, di cui **25.867 boscati** e **15.644 non boscati**.

Rispetto al **periodo 2000-2014** sono risultati inferiori alla media sia il numero di incendi (-**18%**) che le superfici totali percorse dal fuoco (-**46%**); le superfici boscate interessate rappresentano il **62%** del totale dell'anno, rispetto al **48%** della media di ripartizione nel lungo periodo.

Rispetto al 2014, che insieme al precedente 2013, aveva presentato un bilancio decisamente favorevole e molto al di sotto delle medie storiche, il numero complessivo di incendi boschivi

è sensibilmente aumentato (+**67%**) e insieme ad esso anche le superfici boscate interessate (+**49%**), anche se le superfici totali percorse dal fuoco sono state nel complesso piuttosto contenute (+**15%**) in rapporto al grande aumento di eventi, grazie ad una diminuzione (-**17%**) di quelle non costituite da boschi e altre formazioni forestali. Anche le superfici medie per evento presentano rispetto allo scorso anno 2014 un dato in netta diminuzione (-**32%**), segno di una buona efficienza complessiva nelle azioni di contrasto, lotta attiva e contenimento da parte della macchina organizzativa, nelle sue componenti terrestre e aerea, nonché delle azioni di prevenzione e repressione svolte a livello investigativo contro gli autori del reato di incendio boschivo, ai sensi dell'art.432 bis del codice penale.

Il **numero degli incendi complessivo** risulta comunque inferiore (-37%) rispetto alla media di lungo periodo nella serie storica dal 1970 ad oggi, assestata al valore di circa 8700 eventi per anno.

La **superficie totale percorsa dal fuoco** è assestata anch'essa su valori ben al di sotto (-60%) della media di lungo periodo ultraquarantennale, che si colloca attorno ai 100.000 ha.

La **superficie media per evento** registra un dato di circa 7,6 ha ed è anch'essa sensibilmente inferiore (-37%) al valore medio, pari a 12 Ha.

Circa il 64% degli eventi si è concentrato nelle Regioni del Sud e nelle due isole maggiori, Sardegna e Sicilia, mentre la restante quota è circa ripartita tra Centro (19%) e Nord (17%).

Anche in termini di superfici totali percorse da fuoco, la concentrazione maggiore si ha al Sud e nelle isole dove si raggiunge il 63% del totale, mentre le regioni centrali si fermano al 20% e quelle settentrionali al 16%. La Campania (994 incendi), la Calabria (864) e la Sicilia (830), seguite da Lazio e Puglia, risultano essere le Regioni più colpite dal fenomeno, totalizzando nel complesso circa il 65% degli eventi e con quasi il 70% delle superfici complessive a livello nazionale.

La percentuale più significativa di aree boscate percorse dal fuoco (20%) si riscontra nel Lazio, dove a fronte di circa 450 eventi e circa 6000 ha bruciati, si è registrato anche il valore più elevato di superficie media per evento (13ha), quasi doppio rispetto alla media nazionale.

La regione più colpita è la **Calabria con 1181 incendi** seguita dalla Campania (665), e la **Basilicata (68)**.

Stride come sempre la differenza tra nord e sud d'Italia (**68 la Basilicata contro i 5 della Valle d'Aosta**).

BASILICATA - RISCHI DA INCENDI BOSCHIVI

Nel triennio 2012-2014 in Basilicata si è verificato, in generale, un aumento dell'incidenza del fenomeno incendi boschivi rispetto al periodo 2009 – 2011. I valori medi, infatti, sono condizionati dall'andamento dell'anno 2012 che è risultato il secondo peggiore degli ultimi 10 anni dopo il 2007, nonostante nel medesimo range di valori utilizzati ci siano anche quelli relativi al 2014, nel quale si sono registrati i valori più bassi del decennio.

Fonte: Protezione civile Basilicata

DANNI DA INCENDI

L'entità dell'effetto/danno totale a carico di un ecosistema provocato dal passaggio di un incendio boschivo è funzione sia del comportamento e delle caratteristiche del fronte di fiamma (*intensità, velocità di avanzamento, tempo di residenza, altezza e lunghezza di fiamma, profondità del fronte*), sia della somma delle caratteristiche di vulnerabilità di tutti i comparti ambientali interessati dal fenomeno. L'incendio boschivo, infatti, interagisce nei confronti della vegetazione, della fauna, del suolo, dell'atmosfera, del paesaggio.

Gli effetti/danni generati dal passaggio del fuoco possono essere misurati in termini temporali ed in termini spaziali; i primi possono manifestarsi immediatamente o a più lungo termine, i secondi possono avere ripercussioni *in situ*, cioè all'interno dell'area percorsa, o *extra situ*

ovvero nelle zone limitrofe (EUFIRELAB, 2003).

Dal punto di vista temporale, gli effetti/danni del fuoco possono essere classificati in effetti/danni di primo ordine ed effetti/danni di secondo ordine.

Gli effetti/danni del fuoco definiti di primo ordine si verificano al momento dell'evento o nei primi secondi o minuti successivi.

Sono il diretto risultato del processo di combustione, delle condizioni precedenti l'evento e dell'ambiente circostante e sono soprattutto processi chimici indotti dal calore. Esempi sono il danneggiamento o la morte delle piante, il consumo di combustibile, la produzione di fumo e il riscaldamento del suolo.

Tale effetto evidente ed immediato del fuoco a carico di un ecosistema in termini di alterazione biofisica viene definito "*fire impact*".

Gli effetti/danni di secondo ordine, invece, si possono verificare in un periodo di tempo molto più lungo, dai giorni ai mesi ai decenni. Sono il risultato indiretto del fuoco e di altri processi conseguenti come le condizioni climatiche generali della stazione, le interazioni con possibili attacchi patogeni da parte di insetti, l'uso del suolo e la disponibilità di seme. Esempi di effetti/danni di secondo ordine sono i fenomeni erosivi, la dispersione del fumo e la successione vegetazionale.

GLI EFFETTI DEL FUOCO SULLA VEGETAZIONI ARBOREA

Nei confronti della vegetazione, in particolare per quanto concerne la componente arborea, gli incendi boschivi hanno come principale effetto immediato il danneggiamento parziale o totale delle singole piante o nei casi di massima intensità del fronte di fiamma il danno può estendersi all'intero soprassuolo.

L'entità del danno subito, oltre che dalle caratteristiche di comportamento del fuoco, è funzione della specie arborea interessata, in relazione alle sue caratteristiche morfologiche e al suo grado di infiammabilità e dello stadio fenologico in cui si trovano i tessuti vegetali colpiti dalle fiamme.

L'impatto del fuoco, infatti, dipende fortemente dalla stagione in cui si verifica l'evento, aumentando durante la stagione vegetativa.

Considerando un arco temporale più lungo, il passaggio del fuoco può influenzare, invece, la successione vegetazionale, potendo eventualmente favorire alcune specie a scapito di altre o innescando processi di degradazione e regressione delle fitocenosi, in funzione del "*fire regime*", ovvero del ruolo che il fuoco ha nei confronti di un ecosistema e che viene solitamente descritto in termini di frequenza, severità, dimensioni degli eventi, nonché stagionalità e predicibilità.

Tra vegetazione e incendi esiste, quindi, una stretta correlazione reciproca: il fuoco gioca un ruolo determinante quale forza selettiva nell'evoluzione della vegetazione e del paesaggio vegetale, mentre questi ultimi ne condizionano a loro volta il comportamento. Si può affermare, infatti in generale, che maggiore risulti la frequenza del passaggio del fuoco, minore sarà l'intensità del fronte di fiamma a causa del breve periodo a disposizione per l'accumulo di combustibile.

Ragionando a lunga scala temporale gli incendi tendono ad autoregolarsi (*feed back negativo*) in relazione al tempo necessario all'accumulo di combustibile sufficiente a sostenere un nuovo fuoco (EUFIRELAB, 2003).

Secondo altri autori, al contrario, nel lungo periodo l'effetto selettivo di ripetuti passaggi di fronti di fiamma comporta un aumento nella quantità di combustibile infiammabile, il quale ha per conseguenza in determinati casi un aumento del rischio di incendio (Wehrli *et al.*, 1998), secondo un concetto conosciuto come "**spirale del fuoco**" (Delarze *et al.*, 1992; Hofmann *et al.*, 1996).

In linea generale si può affermare che a seguito del ripetuto passaggio di incendi boschivi lo sviluppo della vegetazione è caratterizzato da una riduzione del numero di

specie presenti, da una diminuzione della copertura arborea parallelamente ad un incremento della copertura di arbusti ed erbe eliofili (Wehrli *et al.*, 1998).

In ogni caso, gli effetti del fuoco sulla vegetazione sono molteplici e di difficile interpretazione, non solo per la grande complessità degli ecosistemi, ma anche per le differenti risposte della vegetazione alle differenti tipologie di incendio e ai diversi regimi di fuoco, valutati secondo differenti livelli di intensità, stagionalità, frequenza ed estensione degli incendi.

GLI EFFETTI DEL FUOCO SULLE SINGOLE PIANTE

La morte di una singola pianta può avvenire direttamente, a seguito dell'uccisione da parte del fuoco di una eccessiva quantità di fogliame, gemme, tessuto cambiale o radici; sia che il danno risulti a carico di una sola di queste componenti, sia che avvenga in combinazione.

Al contrario la morte può anche sopraggiungere dopo un certo numero di anni ed essere associata in questi casi a malattie ed attacchi parassitari indiretti la cui presenza è determinata o favorita dall'incendio avvenuto (*Brown and Davis, 1973*).

Ciò che causa lesioni o necrosi diretta dei tessuti vegetali è l'innalzamento della temperatura interna delle cellule vive, dovuta al trasferimento di calore emanato dalla fiamma che si diffonde.

Le cellule vegetali normalmente vengono uccise se la temperatura sale a 65° C (Luke and McArthur, 1978), ma possono essere sufficienti valori inferiori se il tempo di esposizione al calore risulta particolarmente prolungato.

L'innalzamento di temperatura delle cellule dipende, infatti, dal tempo di esposizione alla fonte di calore e anche dal loro contenuto di umidità.

La presenza di sostanze come sali, zuccheri, lignina e pectina che contribuiscono ad aumentare il punto di ebollizione dell'acqua contenuta nel lume cellulare dei tessuti.

Infine, la resistenza al calore varia in funzione delle dimensioni dell'organo esposto: foglie e piccoli rami vengono più facilmente necrotizzati perché a causa del maggior rapporto superficie-volume, sono più rapidamente scaldati a temperature letali. Per lo stesso principio le giovani piante, rispetto agli organismi adulti, sono meno resistenti al calore (*Bovio et al., 2001*).

Nella singola pianta, le diverse componenti strutturali (chioma, fusto e radici) subiscono differenti tipologie di danno in relazione alla loro disposizione nello spazio e alla conseguente fonte di calore che può interessarle (*Johnson and Miyanishi, 2001*).

Il fusto ed i rami più bassi della chioma sono le strutture che più frequentemente in caso di incendio vengono a contatto diretto con la fiamma, che provoca ferite le cui dimensioni e caratteristiche sono da correlare con l'intensità dell'incendio (Wright and Bailey 1982).

Le scottature sui fusti rimangono visibili per lungo tempo e rappresentano uno dei segni che permettono in una certa misura la ricostruzione a posteriori dell'evento.

L'intensità del fronte di fiamma può essere infatti ricavata attraverso l'equazione (Byram, 1959): $I = 273 \times H^{2,17}$

La variabile H corrisponde all'altezza della fiamma, in sostituzione della quale può essere utilizzata come indicatrice l'altezza delle scottature.

Ciò è possibile considerando che, in presenza di vento, l'altezza di scottatura tende ad abbassarsi (*la fiamma aumenta di lunghezza e diminuisce di altezza inclinandosi verso il suolo*) ma contemporaneamente e in maniera contrastante tende ad aumentare perché in proporzione al vento aumenta l'intensità e quindi il calore capace di ustionare. Accettando che questi due comportamenti contrastanti si compensino, la misura delle scottature sui fusti può essere utilizzata come indicatore dell'altezza di fiamma. Sui fusti possono essere individuate l'altezza minima e l'altezza massima di scottatura che normalmente si collocano su settori circolari opposti lungo il tronco. Il ripetersi di una direzione più o meno costante su un campione di fusti distribuiti in uno spazio sufficientemente esteso permette di avere

indicazioni sulla direzione di avanzamento del fronte di fiamma; al contrario la mancata individuazione di una direzione prevalente testimonia il verificarsi di turbolenze durante l'avanzata del fuoco. Le ustioni sul tronco sono realmente dannose se vi è stato l'interessamento della zona cambiale che è deputata all'accrescimento dell'albero; ciò risulta tanto più difficile quanto più la corteccia è spessa. La resistenza dei fusti al fuoco è, infatti, strettamente correlata con lo spessore della corteccia, che a sua volta varia in relazione della specie vegetale, del diametro, dell'età, della distanza dal terreno, delle caratteristiche stazionali e dello stato di salute e del vigore dell'albero.

Inoltre, sempre in funzione della specie, la corteccia ha nei confronti del trasferimento di calore un potere isolante differente in funzione della sua struttura, composizione, densità e contenuto di umidità. Ad esempio è stato verificato che, per alcune specie di conifere ad aghi lunghi, per variazioni di temperatura della superficie della corteccia di circa 500°C, la temperatura a livello del cambio varia di circa 40°C e che la temperatura esterna necessaria per innalzare apprezzabilmente la temperatura interna deve essere di circa 95°C.

Il danno può essere, quindi, rappresentato solamente da una parziale carbonizzazione del ritidoma, per intensità di fuoco non elevate; al contrario, in caso di fronti di fiamma molto intensi, l'albero può subire scottature profonde ed estese con distacco della corteccia, morte dei tessuti vivi e messa a nudo del cilindro centrale. La pianta, normalmente, reagisce formando tessuti cicatriziali, ma se le dimensioni della ferita sono troppo vaste, interessando grande parte dei tessuti del cambio, oppure se la pianta viene ripetutamente colpita dalle fiamme, si può arrivare alla necrosi completa dell'albero.

La chioma (*foglie, gemme e rami di piccole e medie dimensioni*) è, nel caso di incendio radente, normalmente interessate da scottature provocate dalla massa di aria calda che si innalza al passaggio del fronte di fiamma, oppure successivamente, a seguito dei processi di carbonizzazione del combustibile; in misura diversa a seconda principalmente dell'intensità del fuoco e delle caratteristiche della specie.

Il portamento di una pianta influenza, infatti, la probabilità che le parti aeree della stessa vengano danneggiate o uccise dal fuoco. Importanti caratteristiche della chioma da prendere in considerazione in relazione alla possibilità di danno sono: le dimensioni totali, la densità, il rapporto tra parti vive e parti morte, l'altezza della parte basale rispetto ai combustibili di superficie.

Altri fattori che incidono sull'entità del danno alla chioma sono la presenza di vento, che disperde l'aria calda, e la temperatura dell'aria al momento dell'evento, poiché più quest'ultima è elevata minore è la quantità di calore necessaria per raggiungere livelli letali per i tessuti: Incendi che si verificano nella stagione estiva o nelle ore più calde della giornata possono risultare, quindi, potenzialmente più dannosi.

In generale le latifoglie sono meno suscettibili al danneggiamento delle parti aeree rispetto alle conifere perché meno infiammabili e perché tendono a riformare le gemme ed i rametti di accrescimento più rapidamente. In ogni caso in seguito alla defogliazione (*perdita di apparato fotosintetizzante*) si ha una riduzione dell'accrescimento della pianta tanto più grave in funzione della percentuale di chioma scottata rispetto al totale della chioma.

In caso di incendio che si sviluppi direttamente a carico della chioma, quest'ultima viene ovviamente distrutta in maniera parziale o totale per combustione diretta. Questa tipologia di incendio, in generale, genera un livello di impatto maggiore rispetto ad un incendio di superficie, ma non necessariamente; in caso di incendio di chioma indipendente, infatti, non vengono danneggiati gli organismi presenti negli strati superficiali del terreno che sono importanti per la ricostituzione.

Il danno alla chioma viene valutato considerando la percentuale di chioma morta a seguito del passaggio del fuoco rispetto al totale della chioma. Tale parametro andrebbe valutato alla fine della prima stagione vegetativa dopo l'evento poiché, al contrario delle scottature sul fusto, perde la sua valenza informativa a distanza di tempo dall'evento.

Infine, la zona del colletto e gli organi radicali subiscono trasferimento di calore, sia durante la fase viva della combustione dei combustibili di superficie, sia durante la carbonizzazione degli strati organici del suolo dopo il passaggio del fronte di fiamma.

L'entità del danno risulta, quindi, maggiormente correlata alla durata delle diverse fasi della combustione, piuttosto che all'intensità del fronte di fiamma e interessa prevalentemente le radici più superficiali che si trovano negli strati organici del suolo.

Non è raro, particolarmente in ambiente mediterraneo e a carico delle conifere, il verificarsi della totale combustione della ceppaia e delle radici superficiali anche di grosse dimensioni, testimoniata dalle caratteristiche cavità che si formano nel terreno.

La determinazione di questo tipo di danno, escluse le circostanze sopra descritte, risulta comunque piuttosto difficile, data la complessità di realizzazione di un metodo di campionamento.

GLI EFFETTI DEL FUOCO SUI POPOLAMENTI FORESTALI

Considerando gli effetti del passaggio del fuoco a scala di popolamento forestale, il parametro da prendere maggiormente in considerazione risulta essere la riduzione parziale o la totale asportazione della copertura con conseguenze diverse sull'intero ecosistema.

In particolare per quanto riguarda il microclima forestale, l'asportazione della copertura provoca negli strati più prossimi al suolo una diminuzione dell'umidità relativa, dovuta al maggior circolo dell'aria e alla conseguente maggiore traspirazione e altresì un aumento degli sbalzi termici giornalieri, essendo favorita l'insolazione di giorno e la dispersione di calore di notte (Bovio *et al.*, 2001). Ne risulta in ultima analisi un incremento relativo delle condizioni di continentalità della stazione.

Come per gli effetti a carico delle singole piante, anche questo tipo di danno è correlato al comportamento del fuoco, a sua volta influenzato dalle caratteristiche della vegetazione (il combustibile), in termini di condizioni generali precedenti l'evento, capacità rigenerative e soprattutto dalla sua maggiore o minore omogenea distribuzione nello spazio verticale e/o orizzontale (EUFIRELAB, 2003).

I cambiamenti che, a seguito del passaggio di un incendio, si manifestano a carico della struttura di un popolamento forestale e le dinamiche successionali post – incendio che si possono innescare sono determinati dai fattori ambientali della stazione (parametri climatici e topografici), dalle caratteristiche della vegetazione presente prima dell'evento e quindi dagli eventuali adattamenti delle specie che inizialmente occupavano il sito.

Gli adattamenti dei vegetali al passaggio del fuoco.

Alcune piante si sono evolute a resistere e a reagire agli incendi tramite adattamenti specifici che non possono essere stati modellati dall'azione dell'uomo perché i suoi tempi di influenza sembrano troppo brevi per una adeguata evoluzione.

Tali specie vegetali adattatesi a vivere in ambienti caratterizzati dalla presenza degli incendi sono chiamate *pirofile*.

Tra le pirofite si possono individuare le *pirofite passive*, specie con adattamenti che permettono la sopravvivenza dell'individuo grazie a meccanismi di resistenza al fuoco come ad esempio una spessa corteccia; ne sono un esempio la quercia da sughero (*Quercus suber*) e il larice (*Larix decidua*).

Al contrario, alcune specie rispondono al fuoco mediante pronta rigenerazione, secondo due principali strategie adattative: la capacità di ricaccio a seguito del passaggio del fuoco per mezzo soprattutto di polloni radicali; e la stimolazione del processo di rinnovazione (dispersione del seme, germinazione, fioritura...) per mezzo di un determinato meccanismo fisico o chimico come ad esempio l'esposizione al calore o al fumo.

Questa seconda categoria di specie può essere definita delle *pirofite attive*, e rispettivamente delle *pirofite attive vegetative* (specie che ricacciano) e delle *pirofite attive generative* (piante stimolate nella germinazione o nei processi di rinnovazione in genere).

Le specie che ricacciano mantengono sempre una certa quantità di biomassa viva (spesso la biomassa sotterranea) e ricostituiscono velocemente la vegetazione dopo il fuoco, le specie che non ricacciano, invece, hanno tempi di ricostituzione più lenti e il loro successo dipende in misura maggiore dal tempo di ritorno dell'incendio nonché dall'età di maturità (*per la produzione di seme*) e dalla longevità del seme (Pausas, 1999).

Tra le specie che ricacciano, prevalentemente da organi sotterranei, si possono menzionare l'erica arborea (*Erica arborea*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), la quercia coccifera (*Quercus coccifera*) ed altre specie di questo genere come il leccio (*Quercus ilex*) che però generano polloni da gemme basali. Rappresenta un caso interessante la quercia da sughero, che oltre a caratteristiche di resistenza ha la capacità di ricacciare da gemme del fusto grazie alla protezione offerta loro dalla spessa corteccia (Pausas, 1997).

Piante che invece risultano stimolate dall'incendio nei processi di rinnovazione, in particolare nella germinazione in massa dei semi, sono rappresentate da molte specie di *Cistaceae* e *Leguminosae* (Arianoutsou and Thanos, 1996).

La dispersione del seme è invece favorita nel pino d'aleppo (*Pinus halepensis*) e nel pino marittimo (*Pinus pinaster*).

Per queste ultime specie, l'apertura degli strobili, che vengono chiamati serotini, è resa possibile soltanto da alte temperature che, distruggendo il rivestimento di resina, permettono alle scaglie di aprirsi e di rilasciare i semi.

I concetti esposti valgono per le singole specie. Occorre però ricordare che le coperture forestali sono formate da una pluralità di individui che con le loro caratteristiche conferiscono una globale capacità di sopportare il passaggio del fuoco, ovvero presentano degli adattamenti tali da consentire un certo grado di resistenza o resilienza nei confronti degli incendi boschivi. Schematicamente si possono, quindi, individuare due estremi, rappresentati dalle coperture definite resistenti e da quelle definite resilienti.

Le coperture resistenti sono tali per cui possono sopportare senza eccessivi danni fronti di fiamma anche intensi purché sempre sotto una determinata soglia, che se superata determina, al contrario, la morte di gran parte delle piante che non sono più in grado di rigenerarsi né per via vegetativa, né per via gamica.

Per una comunità vegetale si indica, invece, con resilienza la misura della capacità di ristabilire le condizioni precedenti il disturbo.

Risultano, pertanto, resilienti quelle formazioni vegetali che possono essere danneggiate o completamente distrutte nella parte epigea da fronti di fiamma anche di non elevata intensità, ma che sono in grado di ricostituirsi velocemente attraverso ricaccio vegetativo, veloce e vigoroso.

Un tipico esempio di formazione resiliente è costituito dalla macchia mediterranea.

Le predominanti caratteristiche di resilienza o resistenza di un popolamento forestale influenzano, quindi, in una certa misura l'entità dei danni, ma anche le modalità di ricostituzione vegetale in seguito al passaggio del fuoco.

Gli adattamenti della vegetazione forestale di cui si è parlato fino ad ora, però, **non possono essere considerati sufficienti al mantenimento di un ecosistema forestale nel caso in cui il fenomeno degli incendi boschivi assuma modalità di particolare intensità e frequenza.**

In queste circostanze, infatti si può verificare la regressione del bosco a formazioni cespugliate, di macchia o di prateria e la conseguente mancanza di copertura vegetale può favorire l'innescarsi di fenomeni di erosione.

In questi particolari casi, può risultare utile e/o necessario un intervento diretto e attivo di ripristino dell'ecosistema forestale (ricostituzione attiva) che permetta in tempi brevi la ricostituzione del soprassuolo.

GLI EFFETTI DEL FUOCO SUL SUOLO

Con il passaggio del fuoco si riscontrano anche variazioni a livello di terreno. Queste sono di carattere chimico e biologico e nel loro insieme si riflettono sulla fertilità.

Dopo l'incendio si constata solitamente un innalzamento del pH per la demolizione termica degli acidi organici derivanti dal processo di umificazione e per l'accumulo di ceneri alcaline. Questa variazione però avviene solo nello strato più superficiale di terreno. Procedendo in profondità diviene meno sensibile il divario rispetto alla zona non percorsa dal fuoco. Con il passare del tempo, solitamente di alcuni mesi, mentre nello strato più superficiale non vi sono variazioni, in quello più profondo si constata un leggero aumento del pH per la percolazione dei prodotti di combustione trasportati dalle acque piovane. L'effetto alcalinizzante dell'incendio è però transitorio poiché solitamente, sia per l'attività biologica sia per l'effetto delle precipitazioni, si torna ai valori iniziali. Pur non essendo possibile stabilire una regola generale per descrivere i tempi di ripristino, a causa della variazione spazio-temporale dell'attività microbica del terreno e delle precipitazioni, normalmente in un anno si torna alla situazione originaria. Però si sono constatati casi in cui dopo incendi invernali, già nella primavera successiva si era raggiunto il valore iniziale del pH.

Un altro aspetto che varia in seguito al passaggio del fuoco è il contenuto in carbonio. Esso aumenta subito nello strato più superficiale ed in un secondo tempo in quello più profondo, analogamente a quanto accade per il pH. Dopo qualche mese, nella parte superficiale il carbonio tende ad assumere i valori iniziali per l'elevata asportazione meteorica e talvolta eolica. Anche la variazione profonda, passato qualche mese ancora, non è più apprezzabile.

Quando il fuoco consuma la lettiera rende volatili alcune sostanze che sarebbero divenute disponibili per la nutrizione delle piante con il procedere della umificazione.

L'azoto viene in parte volatilizzato e quindi nel terreno si nota una diminuzione del suo contenuto totale immediatamente dopo il fuoco. Con il passare del tempo l'azoto tende a riassumere, e spesso anche a superare, la quantità precedente l'incendio. Questo fatto è dovuto allo stimolo del fuoco nei confronti della flora microbica del suolo.

Il potassio aumenta di due-tre volte ma tende a ritornare al livello iniziale assai velocemente. Il fosforo invece aumenta fino a 5 volte e si mantiene sopra il livello originario per tempi assai più lunghi rispetto agli altri elementi nutritivi. Si sono riscontrate situazioni in cui il contenuto in fosforo è rimasto più elevato per 4 anni dopo l'incendio.

Questi dati indicano che, dal punto di vista esclusivamente chimico, il passaggio del fuoco corrisponde ad una blanda concimazione. Per la fertilità del terreno e gli effetti dei fattori esterni di variazione, devono essere visti sempre nella loro globalità poiché a fronte dell'effetto concimante può anche non corrispondere un miglioramento per i vegetali. Infatti se da un lato la maggiore disponibilità di elementi nutritivi può influire positivamente sull'attività microbiologica del suolo, vi è l'aspetto negativo della diminuzione delle proprietà fisiche del terreno. Con la diminuzione della materia organica peggiora la struttura del terreno forestale e di conseguenza la sua capacità di trattenere l'acqua. Ne deriva una maggiore aridità degli strati superficiali che rende più difficoltose le condizioni di vita delle piante e dei microrganismi del terreno. Il rapporto che intercorre tra il loro sviluppo, la quantità di materia nutritiva e l'acqua è assai variabile. Probabilmente imputabili a questa variazione sono le differenze riscontrate tra incendi autunnali, che deprimono la flora microbica totale, e quelli primaverili che dopo un breve periodo di involuzione ne causano un arricchimento.

Per i funghi che, come noto, hanno una notevole importanza per lo sviluppo dello strato arboreo, l'ambiente che si viene a creare dopo il fuoco non è favorevole. Infatti essi prediligono gli ambienti acidi e sono inibiti dall'aumento del pH. Sono quindi ostacolati i funghi che vivono nello strato più superficiale del terreno, mentre quelli più profondi non risentono di questo cambiamento. La microflora tende a normalizzarsi analogamente a quanto avviene per la copertura vegetale arborea.

Poiché dove il fuoco è più intenso si verificano le più elevate variazioni di pH, gli alberi devono riconquistare l'ambiente anche attraverso un graduale miglioramento della possibilità

di trattenuta dell'acqua. Dove invece il trauma termico è stato più limitato, le piante superiori hanno conservato la loro vitalità e si è mantenuta la capacità di ritenzione idrica e il pH è variato di meno, anche i funghi non devono riacquistare la stabilità, quindi la loro situazione sarà assai differente da quella in cui è passato un fuoco intenso.

L'elevarsi della temperatura agisce sulle caratteristiche chimiche e biologiche del terreno unitamente alla variazione delle sue caratteristiche fisiche. Il terreno contiene, specialmente nella parte umifera, dei colloidali e degli ossidi di ferro ed alluminio, che nel loro insieme realizzano lo stato di aggregazione, fondamentale per la stabilità all'erosione del terreno. Con elevata temperatura queste sostanze si disaggregano e liquefanno, vaporizzano e una frazione distillerà. Ciò avviene nel terreno in cui si instaura un gradiente termico, che si sviluppa per pochi cm. di profondità. Lungo questo gradiente condenseranno, in corrispondenza delle temperature adatte, queste sostanze costituite prevalentemente da idrocarburi alifatici a lunga catena e da residui catramosi, conferendo al terreno minerale un'elevata idrorepellenza. L'entità di questo fenomeno è proporzionata all'intensità dell'incendio e del suo tempo di residenza, al tipo di terreno ed alla quantità di sostanza organica bruciata. Subito dopo il passaggio del fuoco lo strato idrorepellente descritto si trova nella zona esplorata dalle radici. Al di sopra si trova la cenere che, in caso di precipitazioni, può venire facilmente trasportata a valle. Il movimento è facilitato dalla imbibizione del materiale che sarà sempre elevata poiché la possibilità di percolazione dell'acqua verrà limitata dallo strato idrorepellente di recente formazione. Con la cenere può venire trasportato il materiale organico incombusto e tutta la frazione inorganica che si trova sopra lo strato idrorepellente. Questo fenomeno è assai pericoloso su pendici molto scoscese.

GLI EFFETTI DEL FUOCO SULLA FAUNA

Alla fauna il fuoco può produrre danni sia causando mortalità durante l'incendio sia rendendo difficile la vita degli individui sopravvissuti a causa delle trasformazioni dell'ambiente. In incendi distruttivi in pineta si è stimato che in un ha periscono 300 uccelli, 400 piccoli mammiferi, 5 milioni di insetti.

Gli animali forestali con scarsa mobilità soffrono una diminuzione numerica, specialmente se il loro ambiente di vita non è caratterizzato da microhabitat riparati, quali gallerie profonde nel terreno. Un'elevata mortalità si riscontra nelle popolazioni edafiche poiché la maggior parte di esse vive nei primi 10 cm di terreno con la massima concentrazione nei primi 5 cm. Sono pesantemente colpite poiché l'innalzamento termico che si riscontra nei primi 5 cm è incompatibile con la vita animale. Però quando il fronte di fiamma percorre la lettiera la consuma in proporzione inversa al tempo di residenza. Ciò significa che più è veloce il passaggio del fronte di fiamma, minori sono i danni alla fauna.

Tra i vertebrati, dopo l'incendio, diminuiscono gli anfibi poiché l'ambiente tende alla xerofilia, mentre si espandono alcuni ofidi che nell'ambiente maggiormente soleggiato, per il disseccamento di parte dei vegetali, trovano un migliore habitat rispetto a prima. Per i micromammiferi, si ritiene che la maggior parte possa salvarsi dal fuoco spostandosi per tornare in seguito nelle aree originarie.

Le specie che sopravvivono subiscono comunque effetti negativi come, ad esempio, la diminuzione del peso corporeo medio. L'ambiente che si produce dopo il passaggio del fuoco per le differenze rispetto a prima può ospitare animali diversi. Ad esempio nelle aree totalmente calcinate, solitamente c'è una colonizzazione di graminacee che costituiscono la nuova copertura erbacea. Questa è un pascolo per gli uccelli granivori che verranno richiamati in misura assai più elevata della normalità.

LE EMISSIONI IN ATMOSFERA

Un altro aspetto del danno degli incendi è l'inquinamento atmosferico. Questo origina in gran parte dai processi di combustione incompleta della cellulosa e della lignina. Inoltre vengono

interessati moltissimi composti come resine, olii ecc. contenuti nei vegetali in varia misura. Vengono prodotti numerosissimi composti di cui circa 200 sono stati identificati nei fumi. Si produce un'elevata quantità di idrocarburi incombusti. Sono invece ridotti gli ossidi di azoto e l'anidride solforosa poiché la combustione avviene a temperature relativamente basse per la loro formazione. Numerosi composti formati nella combustione coagulano mentre altri condensano e vengono trasportati dalla colonna di convezione, assieme ad un grande numero di altri composti liquidi e solidi. Le loro dimensioni variano da 0,1 a 10 micron. La frazione compresa tra 5 e 10 micron rimane a lungo sospesa nell'aria per poi essere abbattuta dalle piogge oppure catturata dalle foglie degli alberi. Le frazioni tra i 2 e i 3 micron possono permanere nei polmoni anche a lungo. Tutti questi composti sono emanati assieme a particelle di cenere anch'esse delle più svariate dimensioni.

La formazione di inquinanti e la loro immissione in atmosfera varia con il comportamento dell'incendio e precisamente in modo inversamente proporzionale alla sua intensità. La combustione con poca fiamma e con prevalenza di brace emette molti più inquinanti di quella con fiamma viva. Probabilmente per questa ragione negli incendi veloci, nei quali dopo il transito della fiamma permane a lungo una combustione lenta, la quantità di inquinanti è elevata. In quelli lenti dove la combustione è più completa, la produzione di inquinanti è assai più bassa.

Negli incendi veloci l'emissione aumenta anche in proporzione diretta alla quantità di combustibile consumato mentre in quelli lenti la proporzione è indiretta. Il modo con cui avvengono i fenomeni di formazione di inquinanti non sono completamente chiari.

Tra i composti emessi dall'incendio si deve considerare la CO₂. Come noto non si tratta di gas velenoso, tuttavia il suo aumento in atmosfera è ritenuto causa di un notevole impatto sulle risorse naturali.

Le coperture forestali hanno un ruolo non trascurabile nell'assorbimento di CO₂ rilasciata in notevoli quantità dalla combustione delle biomasse. Gli incendi boschivi contribuiscono all'aumento della quantità di CO₂ in atmosfera sia rilasciandola durante il loro manifestarsi sia provocando una minore efficienza del bosco percorso dal fuoco.

Vi sono studi che indicano che gli incendi boschivi sul territorio italiano, mediamente consumano quasi 3 milioni di t/anno. A questa biomassa corrisponde una quantità di CO₂ compresa tra 3 e 4 milioni di t/anno. Una stima più precisa non si può fare poiché le variabili che influenzano la combustione cambiano molto nel tempo e nello spazio. Anche le proporzioni che intercorrono tra i composti della combustione influenzano l'emissione totale di CO₂.

I valori esposti indicano che, anche per contribuire alla limitazione delle trasformazioni ambientali note come "*Global change*", tra i danni causati dagli incendi boschivi non deve essere sottovalutata l'immissione di gas in atmosfera.

LA PROTEZIONE DAGLI INCENDI BOSCHIVI

Nei Paesi europei si è cominciato a prestare attenzione in maniera organica e continuata alla protezione dagli incendi boschivi già dagli inizi del '900.

A tal fine, vale la pena ricordare:

- *Il Congresso Internazionale di Selvicoltura tenutosi a Roma nel 1926, dove le Nazioni più colpite dal fuoco furono invitate a fare conoscere i rispettivi provvedimenti intrapresi in materia; e*
- *L'indagine pubblicata nel 1933 dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, dove, invece, venivano messi a confronto i problemi di vari paesi.*

In Italia, nel 1967 si tenne a Bergamo un importante convegno sulla difesa dal fuoco del patrimonio forestale, nel corso del quale vennero evidenziati e sottolineati importanti concetti quali:

- *L'importanza del rapporto che deve intercorrere tra l'assestamento forestale e la lotta al fuoco;*
- *L'importanza della statistica e della accurata raccolta dei dati relativi agli incendi;*
- *La collaborazione internazionale e l'organizzazione dei mezzi aerei.*

È partire dagli anni '70 che il fenomeno degli incendi boschivi ha assunto in Italia caratteristiche di gravità sempre più crescente, diventando in molte aree forestali il primo e più grave fattore di disturbo.

In questo decennio, infatti, si è assistito nel nostro Paese, sia ad un forte aumento nel numero di eventi, sia parallelamente ad un notevole incremento delle superfici percorse; cosicché la protezione del bosco dal fuoco è divenuto un aspetto necessario e, con la **Legge Nazionale 47/75**, rubricata “**Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi**”, anche obbligatorio nella gestione della quasi totalità del territorio boscato italiano.

La suddetta legge rappresenta il primo provvedimento normativo di livello nazionale specifico per la materia Incendi Boschivi.

Questa Legge è rimasta in vigore fino all'anno 2000, quando è stata abrogata dalla Legge 353/00 – Legge quadro in materia di incendi boschivi, il provvedimento di riferimento attualmente in vigore.

La finalità della legge era rappresentata dalla difesa e della conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, da attuarsi per mezzo di piani, elaborati dalle varie Regioni avvalendosi della collaborazione del Corpo Forestale dello Stato - Art.1.

Tali piani, che dovevano essere sottoposti a periodica revisione, avevano l'obbligo di contenere indicazioni circa la pericolosità di incendio del territorio, la consistenza e la localizzazione delle strutture di prevenzione ed estinzione esistenti e dove mancanti di provvederne la costituzione; dovevano infine dettare norme per la rilevazione dei sinistri e prevedere piani di ricostituzione forestale - Art.2.

La maggioranza delle Regioni italiane realizzò i piani antincendi boschivi come previsto dalla Legge, ma essi furono spesso intesi come un insieme di informazioni territoriali, seguite da indicazioni sulle modalità di estinzione.

Le situazioni di rischio, normalmente, non furono descritte, così come non veniva descritta e approfondita la successione che lega la previsione degli incendi che potrebbero accadere, l'obiettivo di contenimento desiderato, la prevenzione diretta e l'estinzione.

Formalmente viene data eguale importanza all'estinzione (*addestramento di squadre di volontari, utilizzo di attrezzature e supporto aereo*) ed alla prevenzione (*manutenzione generica dei boschi anche attraverso ripuliture da eseguirsi anche tramite il pascolo, interventi di selvicoltura preventiva*) - Art.3.

Vengono istituiti presso il Ministero competente il “**Servizio antincendi boschivi**” e un “**Ufficio per lo studio e la difesa dei boschi dagli incendi**”.

Si prevedono campagne di educazione e sensibilizzazione al problema al fine di prevenire il fenomeno e tutelare il patrimonio forestale - Artt. 5-6.

Nei periodi dell'anno di maggiore pericolo di incendio viene dichiarato lo stato di grave pericolosità, che deve essere reso noto alla cittadinanza e durante il quale – Art. 9 - è vietato nelle aree boscate:

- accendere fuochi;
- far brillare mine;
- usare apparecchi a fiamma o elettrici, fornelli o inceneritori che producano faville o braci;
- fumare o compiere ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo mediato o immediato di incendio.

Nelle zone boscate, distrutte o danneggiate dal fuoco, è vietato l'insediamento di costruzioni di qualsiasi tipo ed è vietato il cambio di destinazione d'uso rispetto a quello presente prima

dell'incendio - Art.9 - in caso di trasgressione se ne prevede il ripristino con spese a carico del trasgressore - Art.10.

Da questo momento in poi, l'evoluzione della disciplina è avvenuta in maniera molto veloce. Come precedentemente accennato, è negli anni '70 che in Italia cominciarono a costituirsi ed affermarsi le organizzazioni, i servizi e le strutture antincendio, parallelamente al maggior sviluppo di ricerche scientifiche applicate, aventi lo scopo di proporre soluzioni al problema.

Il punto di riferimento era l'organizzazione e la ricerca del Nord America che si occupava già da tempo di molti aspetti di prevenzione, estinzione e ricostituzione.

Di notevole importanza fu l'evoluzione concettuale di base della pianificazione antincendi boschivi, che aveva superato il criterio del *Fire control* e tendeva a quello di *Fire management*.

Con il primo criterio, la pianificazione antincendi boschivi viene impostata per intervenire sempre e comunque su tutti gli eventi, nella convinzione che in ogni caso il fuoco sia un danno per l'ambiente; con il secondo criterio, in determinate zone e con riferimento al periodo di validità del piano antincendi, si accetta il fuoco entro determinati limiti.

Molti concetti e aspetti della sperimentazione americana non potevano però essere trasportati ed impiegati nella realtà europea ed italiana, sia per i differenti caratteri ambientali sia per diversità di regole e di organizzazione socio-economica.

Fondamentale fu la crescente convinzione che la protezione dagli incendi doveva essere considerata in termini di strumento di pianificazione. Infatti l'argomento poteva essere affrontato solo se inteso come momento della pianificazione forestale e strettamente collegato all'assestamento e alla selvicoltura che caratterizzano un territorio.

Esempi in tal senso furono la selvicoltura preventiva, l'applicazione del fuoco prescritto, le modifiche dei combustibili e i primi utilizzi della simulazione del comportamento del fronte di fiamma.

Negli anni '80 si delinearono sensibili progressi nella ricerca e maturarono esperienze in campi sempre più specializzati. I servizi operativi, in Italia e altrove, continuavano però ad occuparsi prevalentemente dell'estinzione, senza peraltro avvalersi delle risultanze della ricerca che si riferivano invece a tutti gli aspetti della difesa dal fuoco in senso lato, comprensivi degli incendi nello spazio rurale.

In Italia, la protezione dagli incendi boschivi è **una specifica pertinenza delle guardie forestali che si occupano di pianificare, progettare e gestire gli interventi per la conservazione del bosco.**

Si tratta di una disciplina relativamente recente, che non può ancora vantare tradizioni secolari come la selvicoltura o l'assestamento, cui è peraltro strettamente connessa.

Tuttavia, le sole guardie forestali non bastano.

In considerazione della vastità del territorio italiano, infatti, è stato stimato un numero di appartenenti al Corpo Forestale dello Stato di 9360 unità.

Attualmente, le forze messe in campo dal Corpo Forestale dello Stato è di circa 8700 unità dislocate sull'intero territorio nazionale.

Nei progetti di promozione sociale in generale così come in quelli di Servizio Civile in particolare, è sempre molto importante definire sia i destinatari del progetto che i beneficiari dello stesso.

Nel progetto della **Protezione Civile Endas Corleto Perticara** i destinatari sono chiaramente i volontari che faranno richiesta di prendervi parte. Saranno dei giovani che in modo volontario sceglieranno di essere protagonisti nella difesa del territorio, affiancati in ciò sia dalla rete dell'Endas, molto estesa nel settore della prevenzione ambientale, e sia da rete della Protezione Civile Nazionale, uno dei soggetti deputati istituzionalmente a svolgere questo ruolo.

Giovani che hanno maturato nel corso della loro crescita come cittadini il senso della Cittadinanza Attiva e della fattiva partecipazione alla vita del Paese; nello specifico giovani

che hanno una particolare sensibilità alle problematiche ambientali e il desiderio di contribuire a risolverle.

A tal uopo saranno anche beneficiari dell'intervento progettuale perché sia il periodo di formazione che di tirocinio saranno finalizzati alla loro crescita tecnica e morale, accrescendone le competenze e le tecniche operative; inoltre tutte le attività in cui successivamente saranno chiamati a prendere parte saranno anch'esse finalizzate a mettere in moto quel circuito virtuoso di cui precedentemente si è parlato.

È altresì vero che ci saranno comunque dei beneficiari finali che in modo meno specifico ma altrettanto importante potranno trarre un grande beneficio dall'esecuzione del progetto e che si possono identificare nei cittadini di quelle aree in cui il progetto potrà svolgersi; aree in cui l'opera dei nostri volontari apporterà sicuri benefici in termini di sicurezza, prevenzione e monitoraggio ambientale attraverso segnalazione alle autorità competenti e convegni per informare le cittadinanze sulla situazione del territorio.

Analisi SWOT

Tutti i dati rilevati, in quest'anni, dalla Protezione Civile Endas di Corleto Perticara sono stati raccolti ed evidenziati nelle tabelle fin qui riportati. Tuttavia è necessario sintetizzarli per poi meglio analizzarli attraverso una tabella riepilogativa: l'analisi "SWOT", è utile per evidenziare i Punti di Forza, i Punti di Debolezza, le Opportunità e le Minacce intercettate sul territorio.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ol style="list-style-type: none"> 1) Patrimonio storico, architettonico e ambientale di notevole importanza; 2) Ambiente ancora sano secondo i moderni parametri 3) Notevole affluenza di visitatori durante gli eventi in programma sul territorio; 4) Salvaguardia del patrimonio boschivo, come richiamo di interesse turistico 5) Incremento delle visite guidate nella massima sicurezza 	<ol style="list-style-type: none"> 1) Scarsa promozione del territorio, delle sue risorse culturali, architettoniche, ambientali e folkloristiche 2) Poca fruibilità delle risorse ambientali; 3) Carenza di concertazione tra gli attori del territorio (Enti locali, privati, associazioni etc) 4) Mancanza di strade idonee di collegamento alle direttrici principali
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1) Presenza di Partner qualificati; 2) Cittadinanza attiva; 3) Colture di pregio, come il vino Aglianico Doc di Barile, Il Grottino di Roccanova, Il pecorino di Filiano, La farina di tipo 00 di Stigliano; 4) La possibilità di utilizzare aziende e enti di comunicazione che, con i propri esperti e i volontari, potranno definire momenti di informazione, sensibilizzazione e promozione delle attività e dei beni culturali e ambientali del territorio 	<ol style="list-style-type: none"> 1) Forme di svalutazione del patrimonio materiale e immateriale e paesaggistico; 2) Pericolo di smarrimento dell'identità locale; 3) Difficoltà burocratiche nella ricerca "dati" e nel rapporto tra gli Enti pubblici e privati; 4) Contrazione delle risorse pubbliche destinate al welfare e alla cultura, all'ambiente 5) Allontanamento dei giovani dalla vita del paese e scarsa partecipazione ad eventi ambientali sul territorio.

L'indagine dal punto di vista demografico, morfologico, storico-culturale, socio-economico è stata ampiamente riportata nelle pagine precedenti e, a seguire, l'analisi Swot ha sintetizzato i problemi più importanti da risolvere.

Le debolezze insite in questo territorio possono essere individuate:

- Nella scarsa attenzione alle fasce giovanili, come dimostra la scarsità di strutture a loro dedicate;
- Nella mancanza di coordinamento tra Enti locali riguardo la segnaletica dei beni visitabili e dei servizi presenti sul territorio;
- Nell'inadeguata e parziale fruibilità delle risorse culturali presenti sul territorio;
- Nella scarsa organizzazione di visite guidate, in particolare in occasione di eventi e manifestazioni di richiamo.

Il superamento di tali debolezze rappresenta per questi piccoli comuni un obiettivo di grande rilevanza, il punto di partenza per avviare un processo virtuoso di crescita che a partire dal settore cultura coinvolga gli altri settori economici e sociali del territorio.

Intervenire su tutte le debolezze individuate, in dodici mesi (*tempo a disposizione per il presente progetto*) è umanamente impossibile, per cui sono state individuate delle priorità e cioè alcune debolezze come punto di partenza per il presente progetto:

1) Poca fruibilità delle risorse ambientali;

2) Carenza di concertazione tra gli attori del territorio (Enti locali, privati, associazioni etc)

Poca fruibilità delle risorse ambientali

La fruibilità delle risorse culturali ed ambientali del territorio preso in considerazione, sono non più del 60% dei "beni" culturali risultano totalmente fruibili. Quelli poco o non fruibili risultano al 40%.

A parte il fatto che anche per quei beni fruibili ci sono carenze di sicurezza, di servizi, di personale, nonché scarsa attività promozionale che abbassano la percentuale di potenziali visitatori nel corso dell'anno; per quelli poco o non fruibili, alle carenze di cui sopra si aggiungono altre problematiche legate a lavori di ristrutturazione e di manutenzione e in alcuni casi anche alla proprietà (*di solito privata*) che ostacola l'apertura al pubblico.

Queste debolezze, come sopra citato, incidono negativamente sull'economia di un territorio, non fanno sì che venga incrementato il numero di visitatori e riducono la visibilità dell'area fuori dai circuiti locali, ostacolandone un maggior indotto.

Carenza di concertazione tra gli attori del territorio (Enti locali, privati, associazioni etc)

Con l'inizio dell'attività estrattiva a Tempa Rossa, nel territorio di Corleto Perticara, località dove sta per ultimarsi la costruzione del centro oli della Total, diviene necessario collaborare, attraverso iniziative dedicate, con le autorità competenti nella realizzazione del piano di monitoraggio ambientale che tuteli le popolazioni che abitano attorno all'area estrattiva, quali: Corleto, Guardia Perticara, Gorgoglione, Gallicchio e Armento.

Sistema Progettuale Attuabile:

I problemi che emergono dalle analisi appena effettuate evidenziano quanto le risorse culturali, materiali e immateriali, siano esse storiche, artistiche, archeologiche, demografiche, letterarie, presenti nei vari comuni risultano, a tutt'oggi, ancora poco conosciute e quasi per nulla valorizzate e non del tutto catalogate, testimonianza di una società che sta perdendo l'identità culturale e la sua unicità.

Il superamento di tali debolezze rappresenta per questi piccoli comuni un obiettivo di grande rilevanza; il punto di partenza per avviare un processo virtuoso di crescita che a partire dal settore cultura coinvolga gli altri settori economici e sociali del territorio. L'esigenza di proporre un progetto che si muova e si realizzi in soli dodici mesi, muovendosi all'interno delle attività naturali delle Protezioni civili, impone che la lettura critica del territorio focalizzi l'attenzione sul come "**Valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale**"

Il passato, il presente di un territorio rappresentano, un valore altissimo per la tutela

dell'identità di un Paese.

Così come i siti storici e i monumenti del patrimonio culturale “*tangibile*”, così come i parchi e i paesaggi del nostro patrimonio naturale, le risorse immateriali, beni “*intangibili*”, sono vulnerabili e risentono degli effetti della globalizzazione. Necessitano pertanto di programmi di valorizzazione e tutela. L'UNESCO ritiene che tutti i paesi debbano essere incoraggiati a inventariare queste forme dell'espressione culturale della propria società. Governi e comunità sociali devono essere persuasi del valore di questo patrimonio immateriale e stimolati a promuovere programmi locali e nazionali di educazione al patrimonio e a produrre adeguati strumenti normativi.

DESTINATARI DEL PROGETTO

Sulla scorta delle debolezze prese in considerazione, i destinatari del progetto sono sicuramente quei “*beni ambientali*” maggiormente interessanti tra quelli presenti nei territori e di cui va migliorata la fruibilità, la tutela e la conservazione e rafforzata la promozione.

Destinatari, quindi, sono soprattutto quei beni che in occasione di eventi e manifestazioni possono essere meglio conosciuti ed apprezzati attraverso una organizzazione puntuale e mirata di visite guidate nella massima sicurezza e prevenzione.

BENEFICIARI

Il presente progetto coinvolgerà gli enti partner, gli studenti delle scuole (*specie quelle partner*), per mettere in rete e promuovere il contenuto culturale di cui quelle opere sono portatrici.

Il raggiungimento degli obiettivi progettuali, sarà “*leggibile*” quando si potrà rilevarne il riscontro positivo anche presso i *beneficiari* indiretti del presente progetto, rappresentati nel nostro caso dagli **Enti** pubblici e privati (**tutti i comuni dell'area, la stessa sovrintendenza ai beni ambientali di Potenza etc**) e da tutti coloro (**anche i proprietari privati ed i gestori dei beni**) che fruiranno dei risultati raggiunti grazie al lavoro dei volontari di servizio civile.

Infine sarà tutta la **comunità territoriale** (*associazioni, imprese economiche ec*) a beneficiare delle azioni progettuali sia per la migliorata fruibilità, sia per accresciuta conoscenza, sia per le opportunità, anche economiche, che tali iniziative creeranno verso i giovani e le agenzie formative pubbliche (*scuole in particolare*) oltre a tutte le persone che vorranno visitare questi luoghi e a cui verrà fornito un servizio migliore e più funzionante attraverso l'organizzazione di visite guidate specifiche sia in occasione delle manifestazioni che durante la visita al territorio stesso.

Come si andrà a riportare, sarà effettuata dai volontari idonea attività di promozione e sensibilizzazione del progetto e delle attività previste, ma anche dei fini del SC; a tale proposito i volontari, con l'aiuto dei formatori e agli esperti forniti anche dai partner della comunicazione, (**Endas - Progetto dopo il lavoro**) predisporranno articoli, newsletter, comunicati stampa e aggiornamenti URL inviati non solo ai partner e agli organi di stampa, ma saranno posti a informazione anche dei cittadini, delle scuole e degli enti pubblici del territorio.

7) *Obiettivi del progetto:*

L'idea progettuale nasce dalle analisi effettuate sulla scorta delle esperienze progettuali pregresse, dalle quali si evince che i giovani sono particolarmente coinvolti da problematiche sociali che abbiano anche valenze operative; interventi progettuali che diano ai giovani la possibilità da un lato di misurare la loro capacità di apprendimento, confrontandosi con gli addetti ai lavori, durante momenti di formazione frontale, dall'altro di verificare le loro capacità ad operare attraverso momenti di stage in affiancamento.

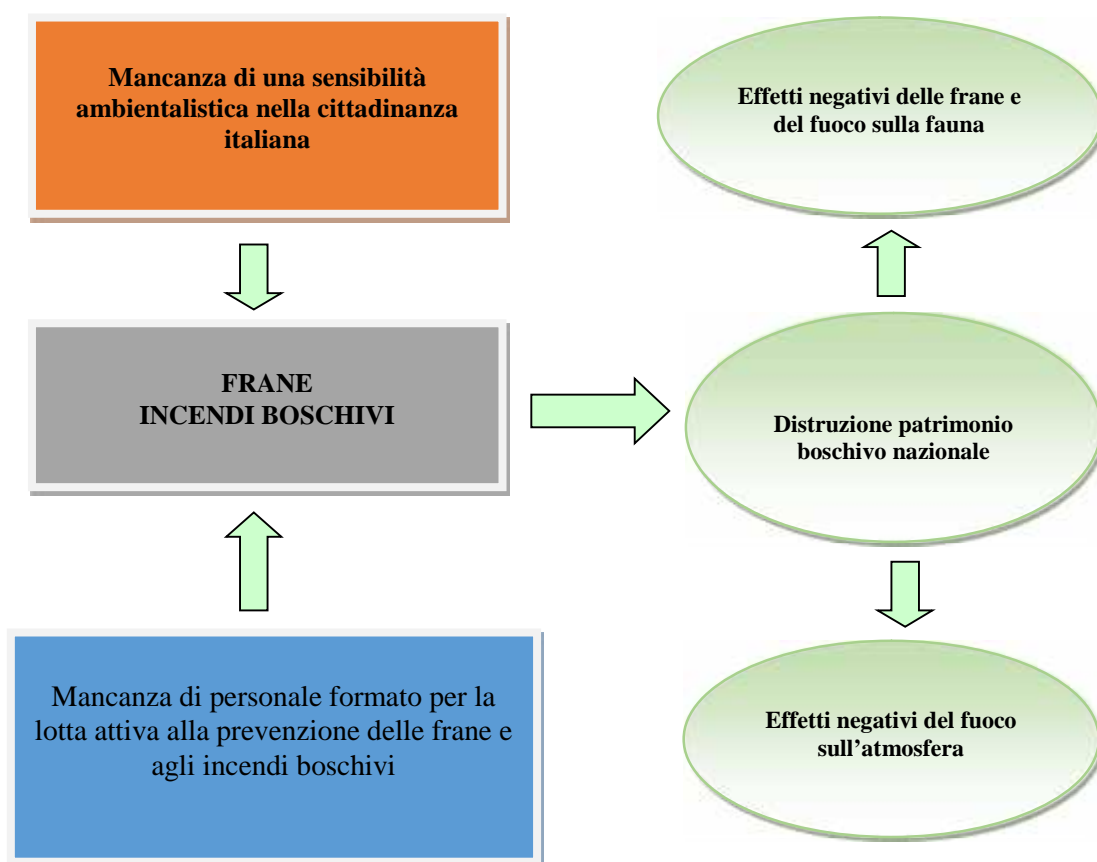
In sostanza è fondamentale, per svolgere adeguati interventi di politiche giovanili, lavorare su

tematiche che siano molto vicine alla sensibilità dei giovani e che gli offrano in concreto la possibilità di operare su problemi che riguardino da vicino il miglioramento della loro “qualità” di vita.

Temi fondamentali per i giovani di oggi sono tra gli altri: la formazione-lavoro, l’inserimento lavorativo, la diffusione delle buone prassi relative allo **sviluppo sostenibile**, che integrino imprenditorialità sociale, riqualificazione ambientale e inclusione sociale.

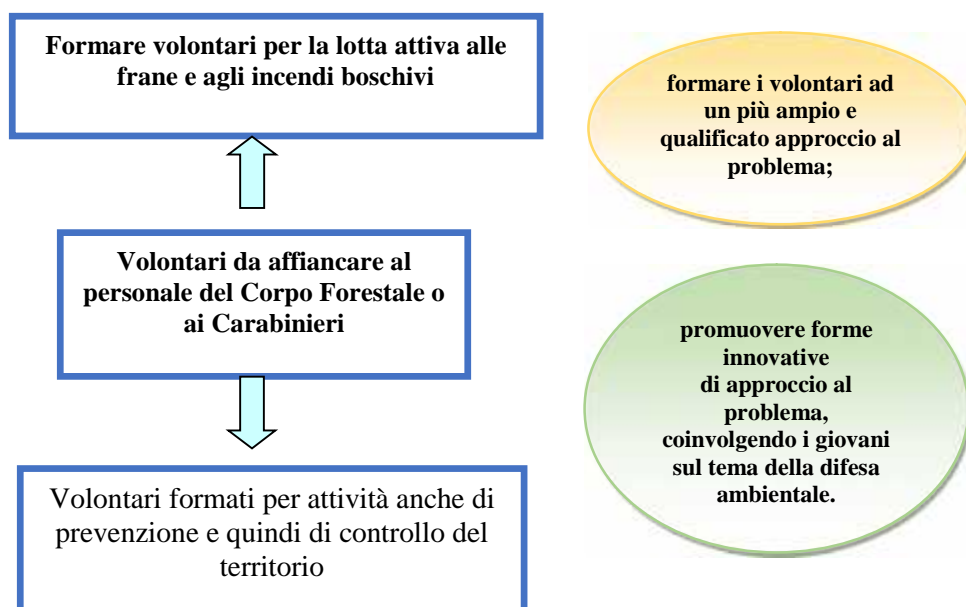
In funzione di ciò l’Endas, anche e soprattutto sulla base dei dati raccolti e trasmessi dal Corpo Forestale dello Stato, durante una serie di tavoli di lavoro che hanno visto il coinvolgimento dei rappresentanti delle sedi di attuazione del Progetto e rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, ha predisposto il seguente schema grafico dei problemi da affrontare e degli obiettivi da raggiungere:

ALBERO DEI PROBLEMI



Tale situazione negativa di partenza emersa dalla *problem analysis* è stata riformulata in maniera da individuare gli obiettivi realisticamente raggiungibili, così come appreso evidenziato nello schema grafico degli obiettivi.

ALBERO DELLE DECISIONI



OBIETTIVI GENERALI

- 1) **Formare i volontari ad un più ampio e qualificato approccio al problema;**
- 2) **Rafforzare nella cittadinanza la sensibilità verso i temi dello sviluppo sostenibile, della salvaguardia del territorio e dagli incendi;**
- 3) **Promuovere forme innovative di approccio al problema, coinvolgendo i giovani destinatari, volontari in Servizio Civile Nazionale con l'Endas, sui temi dello sviluppo sostenibile e della salvaguardia del territorio;**
- 4) **Sperimentare, sostenere e diffondere metodologie e modalità operative di collaborazione, attraverso la costituzione di imprese sociali e/o cooperative, rivolte al mondo giovanile ed in particolare ai volontari impegnati sul progetto, con gli enti e le strutture operanti nel territorio nazionale per la salvaguardia dell'ambiente.**
- 5) **Creare una rete sociale all'interno del circuito nazionale, regionale e provinciale dell'Endas, in grado di funzionare come attrattore di giovani, da coinvolgere sui temi della responsabilità sociale in merito alla salvaguardia dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile;**
- 6) **Organizzare eventi informativi, rivolti ai nostri iscritti ed ai circoli associati, per favorire il successo del progetto, attraverso la diffusione e valorizzazione delle best practice;**

Risultati attesi:

I principali risultati attesi sono nell'ordine:

- il coinvolgimento dei volontari nella rete sociale per la valorizzazione e la diffusione dei temi relativi allo sviluppo sostenibile in generale, alla difesa del territorio agricolo e del patrimonio boschivo e del monitoraggio delle aree a rischio e alle buone prassi ad esso correlate in particolare;
- la creazione di una serie di strumenti d'intervento per l'inserimento produttivo e la progettazione di azioni di sviluppo per la nascita di imprese sociali e/o cooperative.

Ci sarà inoltre una ricaduta finale in termini di formazione-lavoro sui nostri volontari, che acquisiranno una serie di conoscenze che li metterà nella condizione di prestare un servizio

sociale primario, migliorando le proprie abilità ed assumendo comportamenti sempre meglio adeguati alle circostanze relative ai compiti assegnati, dotandosi inoltre, attraverso l'esperienza maturata nel corso del progetto, di una mentalità flessibile e disponibile al lavoro di gruppo.

Indicatori

In coerenza con il raggiungimento degli obiettivi summenzionati, sarà monitorato l'andamento dei seguenti **indicatori** rispondenti a criteri di specificità, misurabilità, accessibilità, rilevanza e pianificabilità temporale:

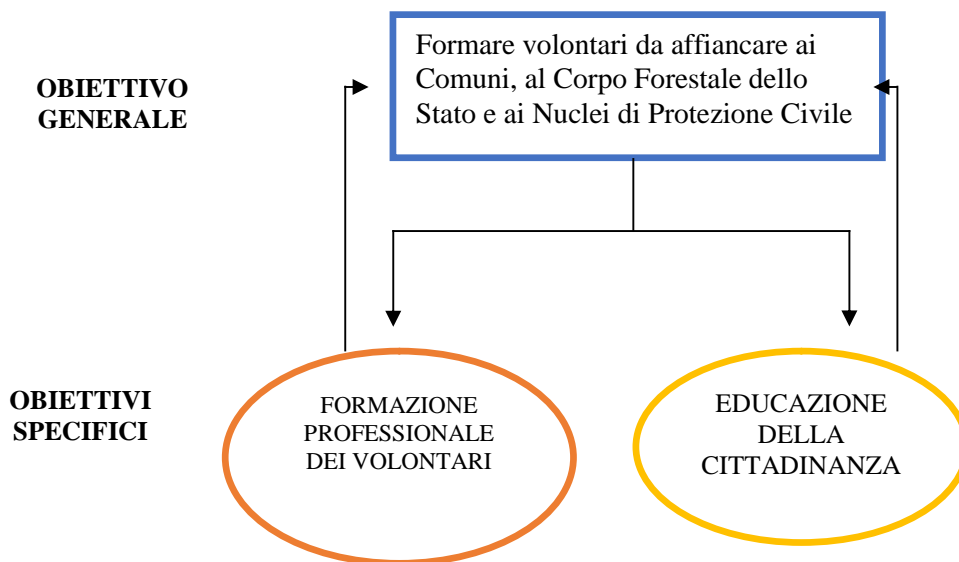
- n. volontari che fruiscono del servizio;
- livello di soddisfazione specifico da parte dei volontari;
- n. dei nuclei territoriali che fruiscono del servizio;
- livello di soddisfazione specifico da parte dei nuclei territoriali;
- Incremento percentuale del livello di prevenzione incendi;
- Incremento percentuale degli interventi a difesa del territorio agricolo;
- n. volontari opportunamente formati per gli interventi di prevenzione a difesa del territorio e per lo spegnimento di incendi boschivi

Fonti degli indicatori

- indagini fra i volontari;
- indagini fra le comunità fruitori del servizio;
- questionari di *customer satisfaction*;
- schede di rilevamento delle attività;
- questionari sulla qualità del servizio offerto.

OBIETTIVI SPECIFICI

Gli obiettivi generali di cui sopra sono subordinati al preventivo raggiungimento di n. 2 **Obiettivi Specifici** qui di seguito descritti:



Obiettivo Specifico 1.

Formazione professionale dei volontari da parte dei nostri esperti di settore (G.A.V., tecnici della protezione civile e Corpo delle Guardie Forestali) nelle tematiche relative alla lotta attiva alla prevenzione e difesa del territorio dalle frane e gli incendi boschivi e nelle attività

di controllo del territorio e nella refertazione delle aree percorse dal fuoco.

Risultati attesi

Preparazione professionale dei volontari relativamente alla tutela del territorio e alla prevenzione incendi spendibile anche al di fuori dell'ambito descritto dal progetto.

Indicatori

In coerenza con il raggiungimento del presente obiettivo, sarà monitorato l'andamento dei seguenti **indicatori**, rispondenti a criteri di specificità, misurabilità, accessibilità, rilevanza e pianificabilità temporale:

- n. dei volontari che fruiscono della formazione;
- Livello di soddisfazione specifico da parte dei volontari;

Fonti degli indicatori

- Indagini fra i volontari fruitori del servizio di formazione;
- Questionari di *customer satisfaction*.
- Questionari sulla qualità del servizio offerto.

Obiettivo Specifico 2.

Educazione della cittadinanza alla pratica della Difesa del territorio e alla Prevenzione Incendi con l'utilizzo di una serie di interventi dei nostri volontari e dei Quadri dell'Endas in ambito scolastico.

Risultati attesi

Livello di apprendimento nelle attività di gestione delle acque piovane e spegnimento attivo degli incendi e conseguente implementazione, in termini percentuali, delle informazioni su come prevenire qualsiasi formazione di focolai e rilevamento delle aree percorse dal fuoco.

Indicatori

In coerenza con il raggiungimento del presente obiettivo, sarà monitorato l'andamento dei seguenti **indicatori**, rispondenti a criteri di specificità, misurabilità, accessibilità, rilevanza e pianificabilità temporale:

- n. degli istituti scolastici nei quali è prestato il servizio;
- Livello di soddisfazione specifico da parte degli studenti;
- n. delle comunità che fruiscono del servizio didattico;
- Livello di soddisfazione specifico da parte delle comunità;

Fonti degli indicatori

- Indagini fra gli studenti degli istituti dove è eseguita l'attività didattica;
- Indagini fra le comunità presso cui è fornito il servizio didattico;
- Questionari di *customer satisfaction*.
- Questionari per la verifica del gradimento del servizio offerto;
- Questionari sulla qualità del servizio offerto;
- Schede di rilevamento delle attività.

I volontari potranno vivere una esperienza di crescita sensibile che potrà agevolare il loro ingresso nel mondo del lavoro in particolare nel sistema legato ai beni culturali e ambientali, al territorio, alle politiche sociali e, per complementarità, al sistema economico legato turismo, sia presso istituzioni pubbliche che private (*Enti locali, Musei, Biblioteche, Fondazioni, Agenzie, Alberghi, etc.*)

In particolare potranno acquisire le seguenti competenze:

Conoscenza del sistema culturale e ambientale, inteso come risultante di servizi rivolti a singoli cittadini, scuole, associazioni, visitatori, studiosi, famiglie.

- 8) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

8.1 Complesso delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi

Le attività che qui di seguito saranno descritte nel dettaglio saranno realizzate da tutti gli operatori del progetto – volontari, operatori locali di progetto, responsabili locali e responsabili di sistema – secondo le scadenze prefissate.

Con l'obiettivo di introdurre e preparare i giovani volontari al Servizio Civile Nazionale, inteso come opportunità di cittadinanza attiva, in occasione dell'entrata in servizio i volontari parteciperanno ad un incontro di accoglienza e di benvenuto alla presenza di rappresentanti delle istituzioni a livello nazionale e locale.

Le fasi del Progetto

Il progetto si articola nelle seguenti **4 fasi**:

Fase 1.

La fase 1 sarà dedicata interamente alla formazione dei volontari, sia per la parte generale che per la parte specifica, entro i primi 120 giorni, in accordo con le linee guida della Formazione. Resta inteso che l'erogazione di altri momenti formativi avverrà per le stesse caratteristiche del Servizio Civile nel corso di tutto il servizio di volontariato. **La formazione, dunque, può considerarsi una attività continua e diffusa.** Durante la Fase 1, inoltre, ciascun volontario entrerà in relazione con la struttura ENDAS, con l'Operatore Locale di Progetto – OLP - e con i vari formatori, per la predisposizione del "*Patto di Servizio*" strumento nel quale saranno definiti, in dettaglio, gli obiettivi, le singole attività da svolgere, le mansioni, l'orario e tutto ciò che sarà ritenuto indispensabile ai fini della valutazione del servizio svolto. Si è pensato a questo strumento in modo da favorire il coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità dei volontari al fine di valorizzarne la soggettività e le potenzialità dei singoli.

Fase 2.

Durante la fase 2, l'azione dei volontari, unitamente a quella degli O.L.P., sarà orientata ad **affiancare gli operatori comunali, il Corpo Forestale dello Stato e la Protezione Civile nelle attività tutela del territorio e di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi attraverso i mezzi a disposizione dell'ente.**

Fase 3.

La fase 3 rappresenta la fase operativa del progetto.

Durante questa fase, infatti, i volontari saranno chiamati a mettere in pratica quanto appreso durante la fase di formazione, svolta in collaborazione con i nostri formatori.

Nell'espletamento della predetta attività, didattica e pratica, i volontari si avvarranno di strumenti tecnici (*Dispositivi di protezione individuale, divise*) ed anche informatici, messi a disposizione dell'ENDAS, che consentano di rappresentare in maniera chiara ed univoca i vantaggi, espressi anche in termini economici, derivanti alla popolazione dall'attuazione di un serio programma di tutela e prevenzione realizzato sul proprio territorio.

Fase 4.

Anche la fase 4 è una fase altamente operativa. Essa, però, rappresenta anche la fase di rendicontazione del progetto nella quale devono essere raccolti i dati necessari:

- per esprimere una valutazione sull'andamento complessivo dell'attività svolta;
- per quantificare i risultati raggiunti in termini di implementazione della attività di ricerca, tutela e monitoraggio del territorio e nella prevenzione incendi nelle aree di intervento.

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ

Attività Obiettivo Specifico 1:

- Apprendimento e stage dei volontari presso la sede accreditata;
- Predisposizione di appositi spazi sul web dell'ENTE <http://www.endasbasilicata.it/wp/>
- Consegna ai volontari delle divise e di materiale didattico cartaceo riciclato e multimediale.

La formazione dei volontari è operata per:

- La PARTE GENERALE, attraverso il ricorso al formatore ENDAS già accreditato presso il Servizio Civile;
- la PARTE SPECIFICA, attraverso il ricorso ad esperti del settore - professori, Tecnici di settore, ecc. - in grado di trasmettere, in maniera compiuta ed esaustiva, quelle competenze necessarie allo svolgimento delle azioni previste dal Progetto.

Risultati attesi

Preparazione professionale dei volontari.

Per garantire la maggiore rispondenza all'azione svolta è necessario che i volontari siano in grado di svolgere una funzione altamente professionale volta alla "Tutela del territorio e alla Prevenzione e allo spegnimento attivo degli incendi boschivi".

Indicatori

Numero di volontari soddisfatti del servizio civile e della istruzione ricevuta: riscontro attraverso le schede di rilevamento

Attività Obiettivo Specifico 2:

Messa in opera delle didattiche apprese, attraverso attività di tirocinio e di operatività in affiancamento nelle "**Attività di tutela e monitoraggio del territorio e prevenzione e spegnimento incendi**"

La predetta attività verrà attuata dai volontari anche con l'ausilio di strumenti informatici, messi a disposizione gratuitamente dall'ENDAS, per dare la possibilità ai volontari di "**repertare le aree percorse dal fuoco**".

Inoltre, in considerazione della necessità di coinvolgere, per quanto possibile, l'intera cittadinanza, circa l'attuazione di un siffatto programma, si rende necessaria l'attuazione, accanto al piano di formazione, diversificato e continuativo, di un piano che preveda, oltre agli strumenti tradizionali (*materiali informativi, advertsing, gadgets, ecc.*), momenti di coinvolgimento diretto di tutta la popolazione interessata e principalmente dell'Ente locale di riferimento - Comuni - con una articolazione tale in grado di favorire l'implementazione del sistema di tutele del territorio e prevenzione incendi e proseguire con successive fasi di rinforzo in maniera da tenere viva la motivazione alle nuove abitudini.

Risultato atteso

Incremento, in termini percentuali, della pratica di tutela del territorio di prevenzione e di spegnimento degli incendi.

Indicatori

Per questa attività gli indicatori si misureranno attraverso il livello di soddisfazione dei volontari, dell'Ente locale e delle famiglie interessate dal progetto.

Il *diagramma di Gantt*, riportato sotto, afferisce a tutti i momenti dell'attività del progetto e

dei volontari e si sviluppa per tutta la durata del progetto/iniziativa. Per attività si intendono quegli aspetti operativi che denotano una certa omogeneità al loro interno, che possono essere definiti da un risultato/prodotto preciso, che hanno un arco temporale definibile e le cui risorse fisiche e umane da impiegare siano chiaramente identificabili. Sono da considerarsi tali: gli incontri o i seminari, la progettazione di siti Internet, la predisposizione di questionari, la preparazione di un corso di formazione, la realizzazione del corso stesso, le attività di disseminazione dei risultati, l'effettuazione di studi o ricerche, la predisposizione di una banca dati, il lavoro di ricerca e catalogazione, gli incontri con Enti pubblici – privati – Partner, la produzione di materiale didattico, guide informative, dépliant, ecc.

Le attività di gestione o di amministrazione che si effettuano in maniera costante durante tutta la durata del progetto/iniziativa, non sono state riportate in diagramma, ma è naturale che esse siano talmente continue ed importanti da essere presenti in tutte i momenti formativi e operativi. E veniamo nei dettagli:

- **La fase 1** è quella più delicata; nel primo mese il volontario avrà il primo approccio con la sede assegnata, conoscerà la Protezione Civile Endas, il Presidente, il Consiglio Direttivo, i socie e, soprattutto, l'Operatore Locale di Progetto (*OLP*), il maestro che lo guiderà per tutta la durata del servizio civile e, ovviamente, del progetto.
- **La fase 2**, che si svolgerà nei primi due mesi, è quella presentazione del progetto e di pianificazione delle attività progettuali.
- **La fase 3** è riferita alla campagna di promozione e sensibilizzazione del servizio civile. Inizia dal primo mese e termina al quindicesimo mese.
- **Le fasi 4–12** (sfondo verde) sono quelle riferite al progetto, dalla programmazione delle varie azioni da intraprendere, alla realizzazione delle attività previste, fino ad una verifica finale dei risultati ottenuti. All'interno delle celle sono riportate delle lettere (A–B), corrispondenti agli interventi programmati per i due obiettivi progettuali "A e B", rispettivamente:
 - **Innalzamento del livello di fruibilità delle risorse culturali e ambientali (A)**
 - **Promozione delle risorse culturali e ambientali attraverso visite guidate organizzate (B)**
- **Le fasi 13** sono riferite rispettivamente alla Formazione Generale (dal primo al sesto mese) ed al monitoraggio delle attività formative.
- **Le fasi 14** è, invece, riferita alla Formazione Specifica dei volontari (per i primi tre mesi) ed al suo monitoraggio (così come previsto dal progetto).

L'intervento formativo specifico si sviluppa in più fasi attraverso un continuo scambio tra l'esperienza, la professionalità dell'O.L.P. e momenti didattici a cura dei formatori, coinvolti (*interni ed esterni dell'Ente*), nel corso di tutto il periodo in cui i volontari svolgono il servizio.

- **Le fasi 15-17** sono relative al Monitoraggio sulle attività del progetto: al termine del quarto ed ottavo mese, il responsabile del Monitoraggio dell'ente, incontra i volontari per fare il punto sulla situazione, riflettere sull'esperienza acquisita, analizzare i problemi emersi e raccogliere proposte, critiche e domande. In tale occasione vengono somministrati questionari di autovalutazione.
- **La fase 18** riguarda la valutazione finale e la verifica dei risultati ottenuti; all'ultimo mese prima del termine del servizio sarà richiesta ai volontari una relazione conclusiva nella quale si dovranno evidenziare le criticità e le positività del progetto e presenteranno i risultati del loro impegno.

Alcune fasi progettuali, come evidenzia il *Diagramma di Gantt*, sono complementari o comunque contemporanee; sta di fatto che alcune attività di progetto si svolgono nello stesso

periodo, ovviamente in orari e momenti diversi.

Eventuali scostamenti temporali rispetto alle previsioni progettuali saranno opportunamente recuperati entro e non oltre il mese successivo a quello previsto.

In particolare si prevede la realizzazione di:

- Incontri pubblici sull'associazionismo aperti alla cittadinanza, con l'obiettivo di radicare la cultura del "*fare insieme*" senza scopo di lucro e strutturare il nuovo gruppo dirigente dell'associazione;
- Organizzazione di attività culturali, ambientali e ricreative, da svolgersi in una prima fase presso strutture pubbliche, presentazioni di opuscoli e incontri pubblici tematici;
- Attività di aggregazione giovanile finalizzata a costruire una relazione significativa tra i componenti dei gruppi giovanili, anche attraverso l'organizzazione di iniziative co-progettate e finalizzate a far emergere idee, bisogni, risorse che consentano di rafforzare i fattori protettivi e ridurre quelli di rischio.

Azioni trasversali:

Durante tutto il periodo di servizio civile, dalla formazione generale, (box 29/34) a quella specifica, (box 35/41), al monitoraggio (box 21 e 42), verranno inserite anche altre attività che permetteranno ai partecipanti al progetto di sviluppare le competenze poi certificate attraverso gli Enti (box 28).

I volontari del SCN saranno altresì coinvolti nelle azioni di diffusione e sensibilizzazione previste dal progetto (box 17). Il complesso di tutte le attività previste dal progetto aiuteranno infine i giovani a realizzare la finalità di “*contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani*” indicata all’articolo 1 della legge 64/2001 che ha istituito il Servizio Civile Nazionale

8.2 Risorse umane complessive necessarie per l’espletamento delle attività previste, con la specifica delle professionalità impegnate e la loro attinenza con le predette attività

Valutato che le risorse umane sono strategiche ed essenziali nella realizzazione del progetto e che già l’OLP, il Selettore, e i Formatori per la formazione generale e specialmente i Formatori per la formazione specifica per la loro quantità e qualità (*verificabile al box 37 e 38*) siano già di per se sufficienti, si ritiene - in ogni caso - necessario programmare anche l’utilizzazione delle seguenti ulteriori risorse umane che, per competenze, attitudini, conoscenze etc. sono necessarie all’ottimale espletamento delle attività previste dal progetto:

Addetti Segreteria e Dirigenti Associazione, Amministratori locali e partner

Tali risorse sono complementari in maniera diretta alle risorse umane già inserite in progetto (*Formatori, OLP, Selettori, etc*) e sono:

N.	Qualifica / professionalità	Mansioni/competenze	Ente di appartenenza
2	Addetti Segreteria (volontari): - Giovanni Rosario Pagano - Camillo Motta con esperienze di gestione del personale e uso degli strumenti d’ufficio	- Consulenza e Gestione dei volontari per ogni attività (<i>attestati, certificazioni, documentazioni, attività etc</i>)	Protezione Civile Endas Corleto Peticara
2	Responsabile legale associazione (Volontari) - Giovanni Rosario Pagano - Angelo Motta con esperienze di gestione amministrativa e/o di APS, rapporti relazionali e ricerche	- Reperimento risorse economiche per la realizzazione del progetto (<i>materiali, consumi, organizzazione etc</i>)	Protezione Civile Endas Corleto Peticara
1	Responsabile legale associazione, (volontario) Giovanni Rosario Pagano	- Coordinamento attività e raccolta materiali prodotti, progettazione e realizzazione iniziative con partner regionali, anche per incontri di formazione generale, convegni etc.	Protezione Civile Endas Corleto Peticara
1	Esperto in tutoraggio dei volontari - Vincenzo Spina Esperto informatico	- Interfaccia dei volontari per risoluzione problemi, assistenza, informazione (in pratica uno sportello di ascolto con disponibilità su tre giorni la settimana attraverso Skype) - Esperto informatico con esperienza in progettazioni di siti internet	Protezione Civile Endas Corleto Peticara

Amministratori locali, sindaco, assessori etc) che saranno coinvolti in attività di incontri convegni etc per illustrare finalità e obiettivi della tutela dell'ambiente e dei beni culturali e il ruolo dei rispettivi Enti in tale azione. Il numero in questo momento non è quantizzabile, ma si prevede che ogni Sindaco o Presidente di Ente Locale (o comunque un suo delegato) o Dirigente scolastico, sarà disponibile in momenti collettivi legati alle iniziative del progetto (*stage formativi specifici, presentazioni elaborati progettuali, sintesi di ricerche etc*).

Esperti messi a disposizione dai Partner del progetto.

Tali esperti saranno utili nei momenti di formazione specifica, nella promozione e nella diffusione delle attività, nella elaborazione di brochure, dépliant, realizzazione DVD etc.

8.3 Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto

Dal punto di vista qualitativo appare doveroso premettere che i volontari vanno fatti sentire come parte di un gruppo assemblato per una serie di specifici scopi comuni.

Condizione necessaria per la realizzazione del giusto clima sarà, pertanto:

- la soddisfazione del gruppo;
- il raggiungimento di obiettivi prefissati.

Inoltre è indispensabile che i volontari, oltre ad essere impiegati, siano realmente coinvolti nelle diverse fasi previste dal Progetto. La misura del loro coinvolgimento, unitamente al loro grado di soddisfazione, sarà analizzata con una serie di elementi, quali:

- Presenza di comunicazione e feedback periodico;
- Qualità ed ascolto nelle dinamiche di gruppo;
- Gestione della Leadership;
- Opportuno equilibrio delle competenze;
- Instaurazione di un clima di fiducia e di condivisione;
- Stimolo alla partecipazione attiva.

Circa le modalità di impiego dei volontari vedasi la tabella che segue:

OBIETTIVO 1: FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI VOLONTARI	
PIANI DI AZIONE	RUOLO DEI VOLONTARI
IDENTIFICAZIONE DEI PORTATORI DI INTERESSE	<ul style="list-style-type: none"> - Sensibilizzazione ed informazione circa la salvaguardia del territorio - Sensibilizzazione, formazione ed informazione della cittadinanza verso una nuova cultura ambientale - Creazione di una lista utenti contattabili
CREAZIONE GRAFICA DELLE BROCHURE	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di un depliant educativo da distribuire alle scolaresche al fine di coinvolgerle nell'attuazione progettuale; - Affiancamento degli operatori in tutte le attività elencate
INVIO E DISTRIBUZIONE DI MATERIALI AGLI UTENTI	<ul style="list-style-type: none"> - Istituzione di un gazebo nel comune di Corleto di Corleto e di Guardia Perticara per la distribuzione del materiale; - Diffusione nelle scuole, parrocchie, associazioni, Enti ed istituzioni

OBIETTIVO 2: ESERCIZIO DELLA ATTIVITA' DIDATTICA NELLE SCUOLE	
PIANI DI AZIONE	RUOLO DEI VOLONTARI
ATTIVITÀ DI TUTELA DEL TERRITORIO E	<ul style="list-style-type: none"> - Individuazione, CON L'AUSILIO DEI TECNICI COMUNALI E DELLE Giardie Forestali, delle zone a

PREVENZIONE INCENDI NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CORLETO, GUARDIA	rischio; - Individuazione degli strumenti operativi da mettere; - Svolgimento di tutte quelle attività pratiche che possono contribuire a mettere in sicurezza il territorio.
REALIZZAZIONE ATTIVITÀ	- Organizzazione di alcune giornate ecologiche, dedicate alla tutela e prevenzione del territorio.

Il Progetto “TEMPA ROSSA: MONITORAGGIO E PREVENZIONE DEL TERRITORIO”, si propone di raggiungere gli obiettivi sopra individuati e le percentuali, i livelli di “crescita” riportati nei due diagrammi del box 7. Tuttavia, tra le finalità del Servizio Civile, al punto e) dell’art.1 Legge 64/01, vi è quella di: “contribuire alla formazione civica, sociale, culturale, ambientale e professionale dei giovani”.

Sta di fatto che nel corso dell’anno, a prescindere dalle attività collegate con gli obiettivi progettuali, lo scopo del progetto è anche quello di consolidare nei ragazzi la fiducia in se stessi e soprattutto quello di metterli nelle condizioni di capire meglio le proprie propensioni umane e professionali. Lo faranno mettendosi alla prova giorno per giorno attraverso il contatto con la gente e le istituzioni; questi contatti aiuterà il giovane a capire meglio i meccanismi che sono alla base della società civile, le priorità burocratiche e le scale gerarchiche previste dalla struttura sociale contemporanea.

Particolare attenzione sarà rivolta all’aspetto riguardante le dinamiche di gruppo, perché essi dovranno condividere con i compagni un percorso lungo un anno, che li vedrà impegnati a svolgere compiti delicati negli ambiti in cui l’associazione opera. Al riguardo un ruolo determinate avrà il loro maestro: l’O.L.P.

L’O.L.P. non si limiterà, infatti, ad accompagnarli nello svolgimento delle varie fasi progettuali, ma presterà attenzione particolare anche alla sua crescita personale ed al percorso formativo specifico avendo l’obiettivo generale di avere una risorsa in più non solo per l’oggi, per il nostro Ente o per i nostri progetti, ma anche e soprattutto per la costruzione di un nuovo mondo, una nuova società; un mondo e una società possibilmente migliore.

Aspetti generali: I Volontari

- **Sono i protagonisti del raggiungimento degli obiettivi progettuali**
- **Effettuano le attività di cui al box 8.1; in particolare cureranno la raccolta dei dati e dei documenti, realizzeranno indagini e costruiranno schede per interviste e catalogazione dei beni oggetto di studio (ovviamente sotto la guida degli esperti sia dell’ENDAS e/o della Protezione Civile e dei partner)**
- **Operano in affiancamento agli esperti forniti anche dai partner: attività di ricerca, studio e catalogazione dei beni e dei dati storici nonché delle Leggi e delle relative motivazioni**
- **Presentano all’O.L.P., al termine dell’incarico, una Relazione finale sul Progetto realizzato ed un questionario.**

Programma particolareggiato

Presentazione Ente	Nel momento della presa di servizio, assicurati gli adempimenti previsti (presa visione e firma “Contratto di Assicurazione” e “Carta Etica”, modulo “domicilio fiscale”, modello per apertura “libretto postale”), il Presidente della Protezione Civile e l’O.L.P. illustreranno ai Volontari l’Ente, il suo ruolo, competenze, strutture e attrezzature di cui dispone. Attività iniziale: Conoscenza reciproca, Conoscenza della sede, dei dirigenti e dei soci
---------------------------	--

	<p>Approccio con la strumentazione e con i programmi della Associazione</p>
<p>Fase propedeutica e prima formazione</p>	<p>Nei giorni a seguire (<i>fino al secondo mese dall'assunzione</i>), al fine di mettere in condizioni di conoscere in modo adeguato sia i contenuti del Progetto che le risorse a disposizione per la realizzazione ottimale, efficace ed efficiente del Servizio Civile Volontario, l'O.L.P. ed i formatori coinvolti informeranno i Volontari sui seguenti contenuti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il Territorio cittadino e il suo patrimonio artistico, storico, ambientale - Attività della Protezione civile - Presentazione del Progetto - L'O.L.P. ruolo e competenze - I partner, le scuole e le Istituzioni che saranno coinvolte nelle attività progettuali, - I rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile
<p>Fase di servizio operativo</p>	<p>Superate le fasi di "<i>ambientamento</i>", i Volontari saranno affiancati da persone esperte (<i>O.L.P., formatori, soci della Protezione Civile Endas, professionisti esterni</i>) che permetteranno loro di "imparare facendo" in modo da adempiere agli impegni della Carta Etica e di permettere la massima valorizzazione delle risorse personali di ciascuno di loro.</p> <p>Nelle linee generali saranno impegnati per raggiungere i fini del progetto e, quindi, pienamente coinvolti nelle diverse fasi operative predette.</p> <p>Opereranno prevalentemente all'interno della Sede dell'Ente, ma anche "<i>esternamente</i>" presso Enti Pubblici (<i>Comune, Regione, Camera di Commercio, Scuole</i>), Partners del progetto, Associazioni di Categoria e privati al fine di raccogliere informazioni, dati, e quanto utile per la realizzazione del Progetto. I Volontari incontreranno, professionisti, docenti ed esperti degli Enti Partner del Progetto al fine di realizzare insieme le iniziative concordate e inserite nel Progetto stesso.</p> <p>Per quanto attiene alle attività progettuali si procederà ad una verifica delle programmazioni precedenti, individuando le opzioni migliorative o comunque integrative e finalizzando il tutto ad un idoneo coinvolgimento dei giovani prima e delle Istituzioni e delle Associazioni poi, non escludendo gli operatori economici.</p> <p>I giovani del servizio civile saranno strumenti indispensabili per il monitoraggio e la gestione delle problematiche individuate. Con il supporto soprattutto dell'Operatore Locale, svilupperanno incontri non solo con le figure responsabili della gestione o della proprietà dei beni e dei servizi oggetto di intervento, ma anche con gli Enti e le Associazioni. Il loro sarà un ruolo di rilevazione, raccolta ed analisi dei dati e, con un guidato uso di questionari o di interviste dirette, cercheranno di raccogliere idee, suggerimenti, disponibilità e tutto quanto occorrente per meglio realizzare gli obiettivi.</p> <p>Con il supporto soprattutto dell'Operatore Locale: Svilupperanno incontri non solo con le figure responsabili della gestione o della proprietà dei beni e dei servizi oggetto di intervento, ma anche con gli Enti e le Associazioni. Il loro sarà un ruolo di rilevazione, raccolta ed analisi dei dati e, con un guidato uso di questionari o di interviste dirette, cercheranno di raccogliere idee, suggerimenti, disponibilità e tutto quanto occorrente per meglio realizzare gli obiettivi.</p>

	<p>Forniranno supporto alle attività quotidiane della sede, assumendo anche (<i>sia pure marginalmente</i>) l'impegno di front-office che consentirà di dare informazioni sulle attività, sul lavoro di ricerca e studio e, quindi, sui beni culturali e ambientali esistenti e sulla loro fruibilità etc</p> <p>Saranno coinvolti nella progettazione e realizzazione delle attività del progetto legate alla informazione e alla promozione (<i>realizzazione di percorsi ambientali didattici, visite guidate, catalogazione, schedatura e/o digitalizzazione del materiale documentale e fotografico che si andrà a raccogliere. Collaboreranno alla realizzazione di percorsi didattici e predisposizione di programmi di visita (studenti, famiglie, visitatori esterni etc)</i>)</p> <p>Daranno supporto alla realizzazione di pagine WEB relative ai beni oggetto di studio (<i>con scansioni, fotografie, dati etc</i>)</p> <p>Collaboreranno, con tutto gruppo dirigente e i soci della Protezione Civile ad allestire eventuali cicli di conferenze, guide e cataloghi</p>
<p>Formazione generale e formazione specifica</p>	<p>Entro i primi SEI MESI si prevede di esaurire la fase di Formazione generale per i Volontari. La formazione specifica, che avrà un carattere territoriale e locale, unitamente ad altri momenti formativi e di tirocinio collegati alla realizzazione del Progetto, avverrà nel corso dei primi 90 giorni; la formazione, pertanto, sarà per il giovane un'attività propedeutica e informativa di avvio.</p> <p>La formazione dovrà permettere ai giovani SCN di svolgere al meglio <i>il loro ruolo e le loro attività previste nell'ambito del progetto: Il percorso di formazione specifica studiato, nasce con dalla consapevolezza che la formazione di giovani SCN preparati ad intervenire con tempestività ed efficienza in settori specifici costituisce una risorsa fondamentale per un Paese come il nostro, ricco di testimonianze storico-artistiche ma vulnerabile ed esposto non solo alle normali calamità naturali ma anche e soprattutto all'incuria e la superficialità della gente.</i></p> <p>La formazione di giovani SCN rappresenta il punto di partenza fondamentale per non disperdere l'esperienza e la qualità che tutti i volontari nel nostro mondo associativo (<i>anche e soprattutto ENDAS e PROTEZIONE CIVILE</i>) ha saputo mettere in campo nel corso degli ultimi decenni. Nella drammatica contingenza del sisma. Sulla base di queste premesse e prerogative, il percorso formativo si propone anche di specializzare questi giovani per metterli in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Intervenire nelle emergenze rivolte al patrimonio culturale e ambientale; - Svolgere attività di controllo e segnalazione di atti di vandalismo o uso improprio di beni culturali e ambientali

N.	ATTIVITÀ	% media di impegno mensile
1	<p>Monitoraggio e controllo del territorio</p> <p>I volontari, una volta venuti a conoscenza delle risorse del territorio in cui operano, ne diventeranno <i>sentinelle</i>, preoccupandosi non soltanto di salvaguardarle ma anche di elaborare proposte per la relativa valorizzazione, scoraggiando in tal modo eventuali azioni che potrebbero minacciare il valore di cui sono portatrici le risorse stesse.</p>	30%
2	Supporto alle iniziative della Protezione Civile Endas Corleto	10%

	<p>Perticara, collegate al Progetto</p> <p>I volontari saranno parte attiva anche nella realizzazione degli eventi culturali e ambientali programmati dall'Endas che li ospita, imparando in tal modo le procedure di natura burocratiche necessarie ma anche quelle di ordine strettamente pratico: ricerca degli sponsor, progettazione e organizzazione evento, etc.</p>	
3	<p>Front Office</p> <p>I volontari dovranno essere messi nelle condizioni di poter fornire le informazioni necessarie ai visitatori che non conoscono il luogo (<i>anche ai residenti</i>), nonché ai giovani per i quali, attraverso le scuole e non, saranno organizzati visite guidate sul territorio, salvaguardandone la sicurezza. Nello stesso tempo i volontari dovranno riuscire a promuovere tutto quanto si muove nel territorio di appartenenza: eventi, le produzioni locali, etc.</p>	5%
4	<p>Produzione e diffusione di Brochure, dépliant, guide</p> <p>Strettamente legata all'attività di Front Office è quella della produzione e diffusione di materiale informativo, non necessariamente collegato alle attività progettuali, con la quale avranno la possibilità di conoscere a fondo il territorio in cui operano</p>	10%
5	<p>Attività di Progetto</p> <p>L'impegno maggiore per i volontari sarà quello di seguire e partecipare attivamente alle fasi progettuali. Nel caso specifico del seguente obiettivo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Conoscenza del patrimonio culturale da parte dei residenti;</i> <p>Pertanto i volontari saranno impegnati nelle attività riportate al box 8.1 (<i>vedi tabelle e il diagramma di Gantt</i>)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Redazione di schede di rilevamento dei beni culturali e ambientali dell'area che riguarda il progetto - Raccolta e Catalogazione del materiale fotografico e documentale della comunità di appartenenza, - Uso della strumentazione tecnologica e delle schede di rilevamento, - Predisposizione di idonea pagina web dove pubblicare le attività di ricerca e i materiali raccolti, <p>Incontri periodici con OLP, partner, esperti e volontari della sede per sviluppare idee, raccogliere suggerimenti, arricchire il senso di appartenenza e ravvivare l'entusiasmo sul progetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - In particolare con i Partner che compongono la "rete" del progetto, i volontari saranno guidati in incontri relazionali che svilupperanno e approfondiranno le tematiche previste dagli accordi in particolare. - Per le Associazioni no-profit ci si confronterà e si compareranno le attività e gli obiettivi; per le Profit si appronteranno momenti di interazione e collaborazione per comprenderne gli scopi sociali e le rilevanze economiche nel contesto territoriale. Per i soggetti Pubblici e gli Enti religiosi o comunque culturali si appronteranno incontri e stage anche sulla formazione specifica; si coinvolgeranno in indagini demoscopiche e ricerche col fine di arricchire e completare il percorso progettuale. 	25%

6	<p>Formazione generale e specifica</p> <p>Come si potrà evincere nella sezione della formazione, i volontari vivranno momenti di formazione articolati in diverse modalità: quella generale e quella specifica, organizzata a livello locale nella sede di attuazione del progetto, dove il loro OLP soprattutto avrà modo di formare i ragazzi con regolarità e continuità giornaliera.</p> <p>Particolare cura sarà riservata alle attività formative previste in progetto, specie quelle della formazione specifica con i formatori interni e gli esperti esterni forniti dai partner.</p>	10%
7	<p>Organizzazione di un archivio multimediale</p> <p>Il lavoro di archiviazione non semplice, specie per i ragazzi che si apprestano a varcare la soglia per uscire dalla dipendenza familiare. Impareranno quindi l'importanza di poter accedere ai documenti ufficiale della loro sede in maniera immediata, impareranno quanto sia importante seguire un criterio condiviso e facilmente riconoscibile.</p>	5%
8	<p>Promozione e sensibilizzazione del Servizio Civile Nazionale</p> <p>Tale attività sarà condivisa e realizzata con gli Enti centrali in primis ma anche localmente presso le scuole e presso i partner di progetto utilizzando i volontari e gli esperti dei partner della comunicazione presenti in progetto</p>	5%

In linea di massima la valutazione dei risultati raggiunti avviene con cadenza almeno mensile ad opera dell'O.L.P., il quale si accerta del raggiungimento degli obiettivi precedentemente stabiliti in coerenza con quanto previsto dal progetto; con cadenza trimestrale, per una verifica più approfondita del progetto nel suo insieme.

Questo raffronto permette di individuare eventuali *scostamenti*, ricercarne le cause, individuarne le responsabilità e *predispone gli interventi correttivi*.

MONITORAGGIO

Alla fine di ogni quadrimestre, ogni volontario, con l'assistenza dell'OLP, se necessario, realizzerà una verifica delle attività svolte ricorrendo all'utilizzo di una apposita scheda, detta "*Scheda di Monitoraggio*", appositamente predisposta dall'Ufficio Nazionale del Servizio Civile Endas. Detta scheda sarà trasmessa all'Ufficio Nazionale di Servizio Civile come previsto dal Piano Nazionale di Monitoraggio.

Detta scheda sarà verificata dai monitori che provvederanno ad effettuare verifiche degli obiettivi previsti e raggiunti e che redigeranno idonea sintesi per progetto.

VERIFICA FINALE

La più puntuale attenzione prestata al percorso formativo e al monitoraggio (*specie quello generale*) risponde peraltro, non solo alle precise indicazioni dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile che ha inteso fissare i termini per una gestione dell'esperienza di S.C. più adeguata alle esigenze di tutti gli attori coinvolti, ma anche alle esigenze del nostro Ente che vuole far sì che l'esperienza e il senso di appartenenza maturato nell'anno favorisca la permanenza dei volontari nelle sedi non solo per continuare le attività intraprese, ma anche e soprattutto perché essi diventino attori e protagonisti del nostro mondo associativo, oltre che della società più in generale.

A tale riguardo e al termine del progetto i Volontari produrranno un "documento" cartaceo e/o multimediale che rappresenta la Relazione consuntiva del Progetto stesso e nella quale vengono descritte le attività svolte, illustrandone le varie fasi ed allegando tutto il materiale prodotto per il raggiungimento degli obiettivi prefissati e, appunto, la

volontà di continuare a operare nell'ente con gli stessi obiettivi del progetto (*che poi sono gli obiettivi del nostro Ente e delle nostre Sedi*).

Si richiederà, altresì, all'Operatore Locale di Progetto ed ai Volontari un giudizio attraverso un **Questionario** semi strutturato sull'esperienza fatta e sui suggerimenti da proporre per il miglioramento continuo del Progetto.

In tale atto di valutazione e verifica, si dovrà analizzare anche il raggiungimento di una nuova convinzione sull'identità culturale e ambientale del territorio oggetto di intervento e della popolazione che vi risiede.

I volontari, sotto la guida e il sostegno di tutto il sistema (rete) precedentemente riportato, dovrà affinare la propria idea di appartenenza con il confronto con altre idee di appartenenza e, con serenità e intelligenza, renderà più sensibile la propria coscienza al patrimonio culturale e ambientale comune rendendolo consapevole che esso costituisce il tessuto connettivo della nostra memoria storica e che la sua tutela, monitoraggio, promozione e valorizzazione è anche un fattore di crescita del Paese.

9) *Numero dei volontari da impiegare nel progetto:* 6

10) *Numero posti con vitto e alloggio:* 0

11) *Numero posti senza vitto e alloggio:* 6

12) *Numero posti con solo vitto:* 0

13) *Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:* 1400

14) *Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6):* 6

15) *Eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:*

Ai/alle volontari/e è richiesto in primis il rispetto delle norme sulla privacy

Poi la disponibilità:

- Alla flessibilità nell'orario giornaliero e nella possibile variazione dell'articolazione settimanale del servizio (*es. 6 giorni anziché 5*) con possibilità anche di impegno festivo secondo le esigenze progettuali;
- a spostamenti nell'ambito delle diverse situazioni operative, con oneri a carico dell'ente, per eventuali manifestazioni programmate nell'ambito del progetto stesso, ad operare anche su lavoro festivo;
- Partecipazione a corsi, seminari e ad ogni altro tipo di attività eventualmente organizzata dall'Endas e funzionale alla crescita culturale e formativa dei volontari;

17) *Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:*

La PROTEZIONE CIVILE ENDAS DI CORLETO PERTICARA intende avviare un percorso di promozione e diffusione delle proprie attività ed in particolare di quelle per le quali, attraverso il Progetto, viene offerta l'opportunità ai giovani di un anno di Volontariato.

Si vuole, da un lato, trasmettere ai giovani il significato ed i contenuti del Servizio Civile Nazionale: **“dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace”** e, dall'altro, collegare il progetto stesso alla comunità locale in cui i volontari prestano servizio, in modo da sensibilizzarla attraverso un naturale processo di promozione del Servizio Civile Nazionale. La nostra visione è quella di una persona che dà il meglio e il peggio di sé a seconda delle circostanze e delle sollecitazioni culturali del contesto in cui opera, degli incontri con gli altri, delle occasioni che gli si danno per sperimentare e conoscere meglio se stesso. Presso di noi i giovani possono ritrovare riferimenti e orizzonti più vasti, sperimentare i sentimenti e imparare a farne buon uso in modo da avviarsi ad una responsabilità consapevole verso la propria comunità e ad un amore sensibile per il proprio territorio, la propria storia, la propria tradizione.

L'azione di promozione e di sensibilizzazione del Servizio Civile Volontario rientra in una iniziativa allargata di promozione generale del Servizio Civile e dell'obiezione di coscienza della nostra associazione e in particolare dell'ENDAS.

La campagna permanente di promozione del Servizio Civile si propone, pertanto, di sensibilizzare l'opinione pubblica, per quanto possibile, ai valori della solidarietà, della pace e della nonviolenza.

ATTIVITÀ PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

La promozione del Progetto è realizzata attraverso gli strumenti informativi dell'ENDAS:

1) Sito Web www.endas.it

L'ENDAS ha avviato il processo d'informatizzazione interna da circa 7 anni con l'approvazione da parte del Ministero del Welfare ai sensi dell'art.12 lett. d) della legge 383/2000 di un progetto, che ha previsto l'acquisizione di un sistema hardware per sede regionale e la realizzazione di un Portale Nazionale in Rete. Il contributo ministeriale fece riferimento al capitolo di finanziamento 2002. Il portale è ospitato sulla piattaforma Web Hosting di un Internet Data Center (IDC) allo scopo di garantire una maggiore affidabilità e continuità del servizio svolto, caratteristiche tipiche di tali strutture. Il Portale è stato realizzato nel rispetto dei seguenti requisiti:

- Sezione pubblica e privata;
- Accesso protetto all'area privata per i responsabili delle sedi regionali;
- Database degli iscritti con possibilità d'aggiornamento dei dati;
- Database dei circoli con possibilità d'aggiornamento dei dati;
- Nell'area pubblica viene fornita la visione generale dell'E.N.D.A.S. e una sezione autonoma per le sedi regionali (*autonomia di gestione, avvenimenti, circolari etc.*);
- Inserimento link verso portali specializzati in tematiche Sociali, Lavoro e Pubblica Amministrazione con prefazione per ogni link;
- Inserimento all'interno del portale di una rivista telematica con applicazioni on-line, specializzata su tematiche inerenti l'area sociale e sportiva.
- Inserimento all'interno del portale degli strumenti comuni d'utilizzo (forum, news, gruppi di discussione etc);
- Area riservata alle news;

- Possibilità d'inserimento di banner per gli sponsor;
- Identificazione di una figura professionale all'interno dell'E.N.D.A.S. per l'aggiornamento dei contenuti del portale e per la gestione dello stesso (WebMaster).

2) Sito Endas Basilicata dedicato alla promozione sociale

<http://www.endasbasilicata.it/wp/>

Il sito di recente pubblicazione è aperto esclusivamente a tutte le istanze provenienti dal mondo sociale con particolare riferimento alle tematiche relative al mondo giovanile e a quelle del mondo degli anziani. Nell'ultimo periodo si è molto lavorato sia alla gestione del Forum che agli strumenti concreti, utilizzati rispettivamente dai giovani e dagli anziani per la gestione di progetti mirati alla eliminazione del disagio sociale.

3) Rivista Ufficiale E.N.D.A.S (Endas - Progetto dopo il lavoro)

Anche se la principale modalità di comunicazione con il mondo giovanile e l'esterno è rappresentata dai portali (www.endas.it e www.endasbasilicata.it/wp/), non vanno trascurate le pubblicazioni specifiche in tema Protezione Civile, Ambientale, di Sicurezza Stradale e Promozione Sportiva e Culturale, nonché i rapporti con il mondo della Scuola. L'efficiente ufficio stampa della sede nazionale, attraverso comunicati e conferenze, si adopererà affinché le notizie più importanti abbiano il meritato spazio sugli organi d'informazione nazionali e, soprattutto, locali.

Sull'*Home Page* del Sito risalta l'accesso facilitato all'area dedicata al Servizio Civile Volontario attraverso il logo dell'UNSC.

RIVISTA UFFICIALE: ENDAS -PROGETTO, dopo il lavoro*

Rivista Bimestrale dell'Associazione Culturale e del Tempo Libero

Redazione - Amministrazione: Via Merulana, 48 - 00185 Roma

Tel. 06/4875068 – 06/4875069 – 06/485724

Fax. 06/4875067

Posta elettronica: info@endas.it

Editore: E.N.D.A.S. – Ente Nazionale Democratico d'Azione Sociale

Direttore: Piero Benedetti

Direttore Responsabile: Arianna Tavarini

Tiratura media: **12.000 copie**

Totale ore dedicate durante il servizio civile: 20 ore minimo

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E DI SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

In tale fase, l'azione di promozione è rivolta a:

- La popolazione giovanile nel suo insieme;
- I movimenti e le associazioni di carattere culturale, ambientali ed educativo affiliate all'E.N.D.A.S.;
- Le scuole e gli istituti di formazione.

Per lo svolgimento delle predette attività verranno utilizzati i seguenti strumenti:

- Pieghevoli, locandine, brochure contenenti una prima informazione sul Servizio Civile Volontario distribuiti durante le attività di sensibilizzazione organizzate durante il servizio;
- Articoli e comunicati stampa su pubblicazioni periodiche e quotidiani;
- Inserzioni sul sito web dell'E.N.D.A.S.;
- Interventi e comunicati stampa attraverso televisioni locali e regionali;
- Interventi e comunicati stampa su radio locali;

- Promozione ed organizzazione di incontri di sensibilizzazione e/o approfondimento con gruppi di giovani, associazioni e scuole nell'ambito di giornate periodiche di orientamento organizzate nell'ambito del Progetto.

Totale ore dedicate durante il servizio civile: 40 ore minimo

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE RIVOLTO ALLE SCUOLE

Dieci ore sono state programmate per incontri con scuole e enti partner per arricchimento e aggiornamento di intese: due per la conferenza stampa di apertura della campagna informativa e due per quella di chiusura, e quindi di report finale; due per i comunicati stampa, due per allestimento stand.

Al fine di ottenere una visione complessiva delle iniziative da intraprendere, è stato ritenuto opportuno schematizzare i passaggi fondamentali della campagna di comunicazione.

Totale ore dedicate durante il servizio civile: 10 ore minimo

**TOTALE COMPLESSIVO DI ORE SULLA PROMOZIONE E
SENSIBILIZZAZIONE DEL SERVIZIO CIVILE:
70 ORE MINIMO**

Eventuali scostamenti in negativo rispetto alle ore dedicate alle diverse attività, saranno opportunamente recuperate entro l'ultimo mese utile.

18) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

**Si rinvia al sistema di selezione dell'E.N.D.A.S
(Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003
verificato dall'U.N.S.C. in sede di accreditamento**

19) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^a classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

**Si rinvia al sistema di selezione dell'E.N.D.A.S
(Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003
verificato dall'U.N.S.C. in sede di accreditamento**

20) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

**Si rinvia al sistema di monitoraggio dell'E.N.D.A.S
(Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003
verificato dall'U.N.S.C. in sede di accreditamento**

21) Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^a classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

**Si rinvia al sistema di monitoraggio dell'E.N.D.A.S
(Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003
verificato dall'U.N.S.C. in sede di accreditamento**

22) Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:

**DIPLOMA DI SCUOLA MEDIA INFERIORE E
PATENTE DI GUIDA CAT. B**

(Resta inteso che, a parità, di predisposizione all'attività di volontario, rappresenterà titolo di maggior gradimento:

- *pregressa esperienza nel settore specifico del progetto;*
- *pregressa esperienza presso organizzazioni di volontariato;*
- *pregresse attività ambientalistiche comunque svolte;*
- *studi liceali e universitari attinenti.*

È altresì gradita la conoscenza - familiarità con l'uso del personal computer, dei sistemi applicativi maggiormente in uso (Word, Access ed Excel, conoscenza di Facebook), e di una o più lingue straniere. Ciò in quanto le nozioni di elaborazione dati al PC saranno, in alcuni casi, funzionali alla seconda fase operativa del progetto. Così come pure è gradita una buona capacità relazionale e predisposizione al lavoro di gruppo).

23) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

La struttura di CORLETO PERTICARA ha investito risorse economiche adeguate a sostenere e qualificare la progettazione, la gestione e soprattutto la formazione specifica dei volontari per il Servizio Civile. In particolare l'investimento economico sarà finalizzato ad incrementare le risorse strumentali non obbligatorie e le risorse tecniche e professionali per la formazione specifica, nonché la partecipazione a manifestazioni ed eventi programmati e realizzati dall'ENDASS REGIONALE. Va anche considerata la necessità di stipulare delle polizze assicurative per l'OLP e rimborsi spese per viaggi e missioni dei Volontari e l'OLP. Nella specie si rappresenta l'investimento sotto riportato.

ENTE	COSTI ATTIVITÀ ¹	COSTI DEL PERSONALE ²	TOTALE
PROTEZIONE CIVILE ENDAS CORLETO PERTICARA	€ 4000,00	€ 1000,00	€ 5000,00

ATTUALE

¹ Spese che l'Ente sostiene per la pubblicità del progetto - partecipazione a seminari, convegni acquisto di supporti informatici e risorse strumentali non convenzionali (così come previsto alla voce 25 e nelle voci relative alla formazione specifica), nonché per la pubblicazione del lavoro finale (*brochure, dvd, o altro tipo di materiale da specificare in base al progetto al quale si sta lavorando*) previsto dal presente progetto.

² Costo annuo quantizzato per rimborsi uso auto propria e varie relativo all'OLP impegnato per 10 ore la settimana, per i formatori specifici e eventuali altre figure professionali occorrenti, ivi compreso le risorse tecniche di cui alla voce 25.

Il costo complessivo per tutte la sede coinvolta nel Progetto è previsto come di seguito:

SEDI	TOTALE RISORSE SEDE
1	€ 5.000,00

RENDICONTAZIONE

La Protezione Civile Endas Corleto Peticara provvederà ad avere un aggiornamento puntuale delle risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto, attraverso un modulo specifico (SCN-PROTEZIONE CIVILE ENDAS-Mod.1). Detto modulo sarà puntualmente archiviato anche presso la sede capofila a fine progetto. (Allegato 1)

RISORSE FINANZIARIE: per punto:

23) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

Allegato 1.

SCN – PROTEZIONE CIVILE ENDASS - MOD.1 - ANNO: _____

REGIONE: _____ PROVINCIA: _____

Titolo del progetto: _____

Codice progetto _____ Sede accreditata: _____

RISORSE FINANZIARIE AGGIUNTIVE

	Soggetto erogatore	Data	Importo	Bene/Servizio acq.	Destinazione d'uso
F					
S					
F					
S					

F: finanziarie
S: strumentali

Variazioni rispetto alle previsioni progettuali: motivazioni Accorgimenti
adottati

L'O.L.P.

Il Presidente/responsabile Ente

24) Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):

I Partners Regionali della PROTEZIONE CIVILE ENDAS (*come da allegate copie delle intese*) hanno tutti un ruolo di rilievo nella realizzazione del progetto in particolare nella promozione e attivazione delle attività previste.

Detti partner regionali saranno utilizzati non solo nelle attività dei progetti locali **quali coordinatori della "rete" dei partner**, ma anche su quelle di interesse provinciale specie sulla promozione del SC, delle iniziative di aggiornamento delle risorse umane del SC quali OLP, SELETTORI, FORMATORI SPECIFICI e FORMATORI GENERALI), di promozione del SC, di sostegno alle attività di produzione elaborati etc:

PARTNER REGIONALI

COMUNE DI CORLETO PERTICARA con sede in Piazza Plebiscito, 5 - Corleto Peticara PZ, C. F. 80005710761

Il Comune di Corleto Peticara mette a disposizione le proprie strutture immobili e tecnologiche, personale tecnico per il coordinamento delle emergenze relativamente all'ambiente e alla salvaguardia della popolazione.

INOLTRE: spazi redazionali e informativi per la promozione del progetto e attività ad esso legate, archivi anche multimediali per ricerche e dati, accessi ad internet, sorveglianza, assistenza e personale esperto: il tutto per consentire ai volontari di Servizio Civile tutto ciò che serve per la realizzazione del progetto presentato dall'ENDAS ed approvato dall'Ufficio Nazionale della Presidenza del Consiglio.

COMUNE DI GUARDIA PERTICARA con sede in Viale Principe Umberto, 13 - Guardia Peticara PZ, C. F. 80008580765

Il Comune di Guardia Peticara mette a disposizione le proprie strutture immobili e

tecnologiche, personale tecnico per il coordinamento delle emergenze relativamente all'ambiente e alla salvaguardia della popolazione.

INOLTRE: spazi redazionali e informativi per la promozione del progetto e attività ad esso legate, archivi anche multimediali per ricerche e dati, accessi ad internet, sorveglianza, assistenza e personale esperto: il tutto per consentire ai volontari di Servizio Civile tutto ciò che serve per la realizzazione del progetto presentato dall'ENDAS ed approvato dall'Ufficio Nazionale della Presidenza del Consiglio.

25) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:*

La sede di servizio di servizio civile dispone di risorse tecniche e strumentali necessarie ed adeguate per l'attuazione degli obiettivi fissati nelle voci 7 ed alle azioni previste alla voce 8 del progetto. Tutte le risorse, tecniche e strumentali, saranno messe a disposizione dei Volontari con modalità e tempi differenti a seconda delle Sedi coinvolte e delle specifiche azioni di Progetto.

Le risorse tecniche saranno arricchite da ulteriori disponibilità di risorse umane per l'uso degli strumenti e delle tecnologie necessarie.

Le risorse tecniche saranno:

a) **Messe a disposizione dall'Ente (e quindi ordinarie):**

- Formatore nazionale **Maria Ierardi** esperta;
- Formatori specifici esperti in informatica e comunicazione multimediale **Vincenzo Spina**

b) **Messe a disposizione dai partner (e quindi straordinarie)**

- Esperti della Pubblica amministrazione (*Comuni, Area programma*)

Per migliorare l'offerta relativa alle risorse tecniche, saranno utilizzate anche risorse professionali esterne avvalendosi delle risorse economiche aggiuntive di cui al punto 24.

Le risorse materiali tecniche e strumentali che saranno disponibili sono:

- 1 stanza come base operativa per gli operatori e per gli incontri di equipe
- 1 computer per la gestione dei dati
- 1 telefono fisso/fax
- 1 stampante
- 1 fotocopiatrice
- 1 schedario
- 1 classificatore
- connessione Internet ADSL e posta elettronica,
- programmi specifici (office, etc)
- automezzi,
- materiale di cancelleria (carta, penne, matite, notes, etc ,)

Ulteriori risorse strumentali saranno costituite da:

- Risorse ordinarie quali locali lavoro, scrivanie, posta elettronica, newsletter etc - biblioteche dei Comuni di Corleto Perticara e di Guardia Perticara
- Risorse straordinarie quali banca dati centralizzata, laboratori multimediali, link di collegamento con i siti URL di partners del progetto, giornale bimestrale nazionale (*Endas - Progetto dopo il lavoro, rivista bimestrale*), materiale informativo vario e soprattutto una dispensa informativa - formativa su cartaceo con argomenti della formazione, ricerca dati e statistiche su attività inerenti la realizzazione del Progetto,

nonché materiale informativo sul Servizio Civile in generale.

- Automobile con guida (2 Fuoristrada Mitsubishi L200 dotato di modulo AIB di 400 litri)
- Schede di rilevamento e monitoraggio del territorio.

I partner, in particolare, il Comune di Corleto Perticara e il Comune di Guardia Perticara metterà a disposizione anche sale per incontri compreso i consumi (Energia, acqua etc) e le spese di gestione (pulizia locali etc), banche dati per ricerche,

Per migliorare l'offerta relativa alle risorse tecniche, saranno utilizzate anche risorse professionali esterne avvalendosi delle risorse economiche aggiuntive di cui al punto 24.

Sono previste varie fasi di utilizzazione di dette risorse tra cui le principali:

Fase propedeutica

- Pareri e consulenze tecniche per la progettazione/raccolta dati
- Ufficio ed attrezzature sede progetto
- Materiali per pubblicizzazione e diffusione bandi, progetto
- Realizzazione di materiale didattico-informativo ad uso dei volontari

Fase attuativa

- Uffici ed attrezzature delle sedi descritte (terminale, fax, telefono),
- Aule attrezzate aventi requisiti di sicurezza ai sensi della legge 626 per l'effettuazione di seminari formativi,
- Ritrovi residenziali per l'effettuazione dei fine settimana formativi, dotati dei comfort necessari per l'alloggiamento,
- Materiali di consumo, schede, cassette per registrazioni video e audio e quant'altro occorrente ai fini delle ricerche, della catalogazione e degli studi, etc

Ad uso personale:

- Cartella informativa e cancelleria per gli incontri, inclusa la Carta Etica, copia del progetto, mansionario.
- Cartella con diario dei servizi effettuati e degli spostamenti.
- Cartella annotazione orari di servizio con firme OLP.
- Schede di autovalutazione
- Pubblicazione, curata dall'Endas, contenente i saggi redatti dai vari formatori nazionali riguardo il loro specifico settore di intervento, per fornire un supporto didattico-informativo ai volontari.

Le dispense in parola permetteranno ai volontari l'effettuazione di counselling a distanza, in modo che possano confrontarsi personalmente con i formatori-relatori anche attraverso un servizio di consulenza a distanza via E-mail agli indirizzi di posta elettronica forniti dai formatori stessi e riportati nelle singole relazioni.

CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

26) *Eventuali crediti formativi riconosciuti:*

--

27) *Eventuali tirocini riconosciuti:*

--

28) *Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione delle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:*

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte dell'E.N.D.A.S – che è anche un Ente di protezione ambientale riconosciuto con decreto del Ministero dell'Ambiente in cui vengono riportate:

- la tipologia del servizio svolto;
- le competenze acquisite durante il servizio.

È prevista, inoltre, la possibilità, da parte dell'E.N.D.A.S di rilasciare, su richiesta dell'interessato e per gli usi consentita dalla legge, ulteriore certificazione più dettagliata e particolareggiata, valida ai fini del curriculum vitae.

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze riconosciute e certificate dall'E.N.D.A.S, che è anche Ente riconosciuto dal M.I.U.R. come struttura formativa:

COMPETENZE TRASVERSALI derivanti dalla realizzazione del Progetto

- Costruzione di messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione;
- Adozione di stili di comportamenti propositivi, improntati alla cordialità ed alla cortesia;
- Implementazione della capacità di collaborazione con i professionisti coinvolti nel progetto, in relazione ai propri compiti ed ai risultati da raggiungere;
- Sviluppo delle capacità di integrazione con le altre figure/ruoli professionali e non;
- Sviluppo delle capacità di adeguazione al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari;
- Implementazione della capacità gestionale della propria attività, con la dovuta riservatezza ed eticità;
- Aumento delle capacità di controllo della propria emotività rispetto alla sofferenza;
- Sviluppo della capacità di lavorare in team per il perseguimento di risultati collettivi;
- Implementazione delle capacità di assunzione delle decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e di procedure già calibrati e condivisi;
- Sviluppo delle capacità di collaborazione con il Personale dell'E.N.D.A.S e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE derivanti dalla realizzazione del Progetto

- Capacità di individuare i problemi connessi alle tematiche del progetto;
- Sviluppo della capacità di individuazione delle metodologie di intervento e costruzione di una rete relazionale con servizi ed istituzioni competenti per territorio;
- Sviluppo delle capacità di applicazione circa le tecniche di intervento apprese durante il percorso formativo e di tirocinio;
- Implementazione delle capacità di collaborazione alla progettazione, organizzazione e conduzione di percorsi individualizzati di difesa del territorio;
- Sviluppo della propria capacità di controllo della propria emotività rispetto a situazioni di emergenza e di pericolo;
- Acquisizione delle necessarie competenze di rete in maniera da interagire con le realtà pubbliche e private che si occupano di difesa del territorio;

- Acquisizione e/o sviluppo della capacità di lavorare in rete ed in equipe;
- Sviluppo delle capacità di orientarsi in merito alla ricerca di opportunità lavorative per la tutela del territorio;
- Acquisizione e/o sviluppo delle capacità di utilizzo dell'Office Automation e di Internet per fini operativi, di comunicazione e di coordinamento;
- Acquisizione e/o implementazione delle capacità di collaborazione alla progettazione, organizzazione e conduzione di attività mirate alla tutela ambientale e nello specifico a prevenzione degli incendi boschivi;
- Acquisizione e/o sviluppo di competenze settoriali in tema di ambiente;
- Acquisizione e/o sviluppo delle capacità di analisi circa lo stato del territorio di riferimento (situazione ambientale, interventi integrati a difesa del patrimonio boschivo, ect.ect.);
- Acquisizione e/o sviluppo delle tecniche e delle modalità per il coinvolgimento e la sensibilizzazione dei cittadini del territorio di riferimento sulle problematiche della tutela ambientale;
- Acquisizione e/o implementazione delle capacità di archiviazione e di catalogazione su supporto elettronico e/o su supporto magnetico del materiale e delle pubblicazioni.

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze riconosciute e certificate dall'E.N.D.A.S.

Formazione generale dei volontari

29) *Sede di realizzazione:*

La formazione generale viene organizzata e gestita dal formatore generale di competenza dell'Ente. La rendicontazione sarà quindi disponibile presso la relativa sede. La sede utilizzata nel corso della realizzazione del presente progetto per la formazione generale sarà: PROTEZIONE CIVILE ENDAS DI CORLETO PERTICARA.
Eventuali variazioni di sede rispetto a quella indicata saranno doverosamente registrate.

30) *Modalità di attuazione:*

La formazione viene effettuata in proprio avvalendosi di formatori dell'Ente a titolo volontario e delle risorse tecniche di cui al punto 25.
I formatori inoltre si avvarranno di esperti esterni (*i cui nominativi verranno indicati sul registro della formazione generale, al quale verrà inoltre allegato il curriculum vitae*) con i titoli e le esperienze necessarie per garantire una formazione valida dal punto di vista scientifico e metodologico, con l'obiettivo, sempre presente, di accrescere le conoscenze dei Volontari, utili non solo per l'anno di Servizio Civile ma anche per la loro vita futura.
La formazione sarà effettuata in ingresso per consentire ai volontari del servizio civile di conoscere gli aspetti etici e giuridici del Servizio Civile, la sua funzione di difesa della Patria e, nello specifico, di "*difesa civile non armata e non violenta*".
La finalità generale della formazione è quella di fornire ai giovani volontari opportunità per leggere e riflettere sul significato della propria scelta ed esperienza di servizio civile come esperienza di cittadinanza attiva e responsabile. A prescindere dai momenti

formativi “*ufficiali*”, nel corso dell’anno i volontari saranno seguiti costantemente nella formazione per gli ambiti dei beni culturali, dell’uso degli strumenti informatici e del WEB, nella conoscenza della gestione amministrativa, nella realizzazione di reti di rapporti relazionali etc.

Nella fase conclusiva è previsto un momento finale di verifica sul lavoro svolto, finalizzato a rilevare gli apprendimenti, il gradimento da parte dei Volontari ed il livello di rispondenza alle aspettative iniziali.

31) *Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell’Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio:*

SI	Si rinvia al sistema di formazione dell’E.N.D.A.S (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003 verificato dall’U.N.S.C. in sede di accreditamento
-----------	--

32) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

La Formazione Generale dei Volontari viene attuata nel rispetto delle Linee guida per la formazione generale dei giovani in servizio civile nazionali, approvate con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n.160 del 19/07/2013.

Essa avverrà con l’apporto di formatori accreditati all’UNSC, in base alle loro conoscenze e specifiche competenze riguardo agli argomenti previsti. Per alcuni moduli formativi sono previsti, come già citato al box 30 interventi di Esperti affiancati sempre in aula dai formatori della Protezione Civile Endas. La formazione generale **sarà erogata entro il 180°** giorno dall’avvio del progetto.

All’inizio dei corsi sarà somministrato ai Volontari un Questionario di Ingresso; al termine del ciclo formativo verrà somministrato un test di autovalutazione (post-test formativo).

La metodologia prevista mira essenzialmente al coinvolgimento diretto dei soggetti da formare. Saranno quindi utilizzati metodi non direttivi (*suscitare motivazioni e automotivazioni*) e con alto grado di interazione per consentire la partecipazione condivisa sugli argomenti e sui contenuti della formazione.

Nel pieno rispetto delle “*linee guida per la formazione generale dei giovani in servizio civile volontario*”, la metodologia sarà, pertanto, *attiva*, anche se nella progettazione articolata delle singole *lezioni* si farà, laddove necessario, ricorso anche alla classica e tradizionale lezione frontale.

Il formatore fornirà ai volontari le motivazioni necessarie ad attivare uno spirito di gruppo che consenta di recepire in pieno il senso di solidarietà e l’importanza della condivisione e della convivenza tra giovani, alla base della cultura del volontariato.

In sintesi, la Formazione Generale sarà somministrata come riportato nella tabella sottostante:

(per i contenuti dettagliati si fa riferimento a quanto indicato successivamente alla voce 33)

MONTE ORE DI FORMAZIONE GENERALE	LEZIONI FRONTALI		DINAMICHE DI GRUPPO	
	<i>ore</i>	<i>percentuale</i>	<i>ore</i>	<i>percentuale</i>
42	21	50,0%	21	50,0%

Lezioni frontali

Momento di formazione d’aula tradizionale, prevede sia la trasmissione di contenuti

didattici secondo funzioni e ruoli acquisiti e consolidati da docenti e discenti, sia momenti interattivi grazie allo spazio riservato al confronto e alla discussione tra i partecipanti, per fare in modo che tale processo non si limiti a mera illustrazione di contenuti. I/le formatori/formatrici si avvarranno di esperti della materia trattata; i nominativi degli esperti saranno indicati nei registri della formazione a cui verranno allegati i curricula vitae che saranno resi disponibili per ogni richiesta dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

Dinamiche non formali

Si attiveranno dinamiche di gruppo tese a valorizzare le singolarità dei Volontari che, una volta inserite nel contesto complessivo del gruppo, diventeranno patrimonio generale e parametro di valutazione della crescita singolare e collettiva. La filosofia portante di questa attività formativa sarà imperniata sull'idea di puntare in modo deciso alla condivisione di esperienze al fine di far acquisire ai volontari consapevolezza, coscienza del proprio ruolo, e, delle proprie attitudini; si eviterà in tal modo di trasmettere unidirezionalmente idee-concetti e si svilupperà una relazione orizzontale di tipo interattivo, in cui i volontari ed il formatore sviluppano insieme conoscenze e competenze. Si forniranno, quindi, laddove possibile, risposte ai problemi sollevati dai giovani volontari ma più di tutto si cercherà attivare competenze.

Particolare attenzione sarà posta alle tematiche del T. group e dell'esercitazione, dei giochi di ruolo e dell'outdoor training, e, in via più generale, sia delle tecniche di apprendimento che dei tipi di esperienze riconducibili alla formazione alle relazioni in gruppo e di gruppo.

Metodologia

La formazione prevede percorsi formativi secondo la scansione modulare prevista dalle Linee guida: un percorso logico che accompagna i volontari nel mondo del servizio civile. Le metodologie didattiche adottate per la formazione generale, che prevede n. 42 ore di lezione, saranno ripartite in lezioni frontali per una percentuale pari al 50% del monte ore totale, in lezioni gestite secondo dinamiche non formali per una percentuale del 50% del monte ore totale.

Tali percorsi saranno finalizzati a rendere il volontario protagonista della formazione attraverso una partecipazione responsabile, secondo le seguenti metodologie:

- **Lezioni frontali**, momento di formazione d'aula tradizionale, prevedono sia la trasmissione di contenuti didattici secondo funzioni e ruoli acquisiti e consolidati da docenti e discenti, sia momenti interattivi grazie allo spazio riservato al confronto e alla discussione tra i partecipanti
- **Proiezioni video**, hanno lo scopo di rafforzare la comunicazione ed agevolare gli apprendimenti;
- **Simulazioni in aula**, sono destinate alla trasmissione di tecniche e strategie operative; - lavori di gruppo, verranno realizzati in ambiti provinciali e/o regionali dei seminari di studio e approfondimento tematico degli aspetti generali finalizzati all'apprendimento di sistemi di lavoro in team e allo sviluppo della propensione alla collaborazione fra i volontari; le tecniche utilizzate comprendono la sinottica e il metodo dei casi, il T-group e l'esercitazione, i giochi di ruolo e l'outdoor training;
- **Brain storming**, tecnica per far riflettere, raccogliere più idee e più dati possibili sull'attività in essere;
- **Colloqui personali**, mirati ad approfondire particolari aspetti e risolvere eventuali problematiche;
- **Test e questionari di valutazione**, destinati a verificare il grado di assimilazione dei concetti.

I docenti potranno avvalersi dell'utilizzo di strumentazioni didattiche di diverso tipo, quali, ad esempio:

- PC con Videoproiettore
- TV e videoregistratore
- Lavagna a fogli mobili
- Collegamenti a Internet
- Schede

Ai partecipanti verranno forniti dispense e supporti didattici per consentire la massima comprensione dei concetti trasmessi e favorire gli opportuni approfondimenti.

33) *Contenuti della formazione:*

Saranno trattati i contenuti previsti da una serie di moduli raggruppati in 5 macro aree, così come di seguito riportato.

1. “VALORI E IDENTITÀ DEL SCN”

1.1. L'identità del gruppo in formazione e patto formativo

I volontari in servizio civile verranno formati sulle seguenti tematiche:

- Introduzione alla formazione generale
- Motivazioni, attese, obiettivi individuali dell'anno di servizio civile
- Il gruppo come luogo di formazione e apprendimento.

1.2. Dall'obiezione di coscienza al SCN

- Partendo dalla presentazione delle Leggi n. 772/72, n. 230/1998 e n. 64/2001 si tratteranno, in particolare, la storia del servizio civile e dell'obiezione di coscienza;
- I fondamenti istituzionali e culturali del servizio civile nazionale;
- Le affinità e le differenze tra il servizio civile e l'obiezione di coscienza;
- I principi fondamentali della Costituzione Italiana e le diverse forme di partecipazione attiva.

1.3. Il dovere di difesa della Patria – difesa civile non armata e nonviolenta

Si approfondirà il concetto di Patria e di difesa civile della Patria attraverso mezzi ed attività alternativi a quelli militari. Saranno, in particolare, illustrati i contenuti delle sentenze della Corte Costituzionale nelle quali è stato dato a tale concetto un contenuto ampio e dettagliato.

Partendo da alcuni cenni storici di difesa popolare non violenta, si passerà alla dichiarazione Universale dei Diritti Umani, gestione e trasformazione nonviolenta dei conflitti, operazioni di polizia internazionale, concetti di peacekeeping, peace-enforcing e peacebuilding.

1.4. La normativa vigente e la Carta di impegno etico

Sarà data lettura della Carta Etica ed illustrate le normative che regolano il sistema del servizio civile nazionale. Si evidenzierà, altresì, l'importanza della sottoscrizione della Carta di impegno Etico da parte del legale rappresentante dell'Ente.

2. “LA CITTADINANZA ATTIVA”

2.1. La formazione civica

In questo modulo saranno evidenziati i principi fondamentali della Costituzione italiana (*diritti e doveri, organizzazione dello Stato italiano*). Particolare risalto sarà riservato all'organizzazione delle Camere e all'iter di formazione delle leggi.

Si illustrerà, altresì, il percorso che lega l'educazione civica alla cittadinanza attiva.

2.2. **Le forme di cittadinanza**

Riprendendo il concetto di formazione civica, verranno illustrate le forme di partecipazione, individuali e collettive, che possono essere agite dal cittadino, in un'ottica di cittadinanza attiva.

2.3. **La protezione civile**

In tale modulo sarà evidenziato lo stretto rapporto tra la difesa della Patria, come difesa dell'ambiente, del territorio, delle popolazioni e la Protezione civile. Saranno illustrate le norme le norme di comportamento da seguire nella gestione di emergenze; interventi di primo soccorso.

2.4. **La rappresentanza dei volontari nel servizio civile**

Considerato che i volontari potranno, durante l'anno di servizio civile, potranno candidarsi alle Elezioni per i rappresentanti regionali e nazionali dei volontari in SCN, sarà illustrato tale possibilità e la responsabilità che comporta tale incarico.

3. **“IL GIOVANE VOLONTARIO NEL SISTEMA DEL SERVIZIO CIVILE”**

3.1. **Presentazione dell'Ente**

Serve a far conoscere ai Volontari il contesto in cui dovranno operare nell'arco di un anno; in particolare:

- La nascita dell'ENDAS, lo Statuto, la “*mission*” e le finalità prevalenti;
- Contesto territoriale dove operano le Associazioni ENDAS;
- Destinatari delle attività; organigramma e le diverse figure professionali con le quali il giovane in S.C. dovrà rapportarsi.

3.2. **Il lavoro dei progetti**

Questo modulo illustrerà il metodo della progettazione nelle sue articolazioni e in particolare:

- Il processo della progettazione;
- Il progetto di servizio civile;
- la Swot Analysis come strumento di valutazione progettuale.

3.3. **L'organizzazione del servizio civile e le sue figure**

Vengono portate a conoscenza del Volontario tutte le “*figure*” professionali che operano all'interno del progetto (*Olp, Rlea, Formatori, altri volontari*) ed all'interno dello stesso ente per il raggiungimento degli obiettivi progettuali.

3.4. **Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale**

In questo modulo verrà presentato ed illustrato ai volontari il “Prontuario concernente la disciplina dei rapporti tra enti e volontari del S.C.N” in tutti i suoi punti.

3.5. **Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti**

Vengono illustrate le strategie necessarie per comunicare in modo efficace, per comunicare all'interno di un gruppo e per gestire in modo positivo il conflitto.

4. **“ENTE NAZIONALE DEMOCRATICO DI AZIONE SOCIALE”**

4.1. L'ENDAS ed il suo Statuto (Storia, caratteristiche specifiche e modalità operative dell'ENTE in cui opereranno i giovani);

4.2. La Gestione del Circoli affiliati;

4.3. Il Tesseramento e le Convenzioni;

- 4.4. L'organizzazione di eventi su base locale;
- 4.5. Le differenze tra sport di base e sport di vertice;
- 4.6. I rapporti con le Istituzioni, Enti Locali e altri Enti di Promozione Sportiva (La necessità di un coordinamento)
(Punti 1-4 ore di formazione previste 30)

5. INFORMATICA DI BASE

- 5.1. Elementi word;
- 5.2. Elementi di Excel.
- 5.3. Creazione di una banca dati in Access
(Punto 5 ore di formazione previste 12)

34) *Durata:*

42 ORE

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

35) *Sede di realizzazione:*

La formazione specifica, quella continua, avverrà presso la sede di attuazione del Progetto; nello specifico presso la sede della **PROTEZIONE CIVILE ENDAS CORLETO PERTICARA.**

36) *Modalità di attuazione:*

La formazione specifica verrà effettuata in proprio con gli OLP e formatori della Protezione Civile in possesso di competenze, titoli ed esperienze specifiche, come evidenziato nei punti successivi. Ovviamente viene utilizzata al meglio la risorsa OLP che, come primo formatore, avrà il compito di seguire e adeguare l'esperienza formativa dei volontari alle necessità imposte dal progetto e dall'essere "maestro" nell'insegnamento del "Sapere" del "Saper Fare" e, soprattutto, del "Saper Essere".

I formatori specifici, inoltre, saranno affiancati da esperti messi a disposizione dai Partners.

Sono, altresì, previste eventuali partecipazioni a corsi organizzati da Enti locali e scuole che siano attinenti agli Obiettivi individuati nel Progetto.

Per quanto riguarda il periodo, non vi è una programmazione predeterminata in quanto, a parte quei momenti formativi che curerà l'OLP nell'arco dei dodici mesi progettuali, per la restante formazione poiché si terrà su base provinciale, sarà stabilita sulla base dello stato del progetto, della disponibilità delle sedi prescelte e dei Formatori individuati.

In ogni caso gli argomenti dovranno seguire la scansione mensile prevista nel diagramma cronologico riportato nel Box 40. In caso di formatori non presenti nel seguente elenco, sarà cura della sede di progetto acquisire i rispettivi curricula, trattenerne una copia in loco e inviare l'originale alla sede capofila di progetto.

Ogni sede di progetto avrà cura di registrare accuratamente le ore di formazione specifica, i formatori e gli argomenti trattati. (Modulo in uso presso ogni sede di progetto)

37) *Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i:*

- 1) **IERARDI MARIA**, nata a Corleto Perticara (PZ) il 10/0/1984, residente a Corleto Perticara (PZ) in Via Umberto 55;
- 2) **TOCE LUCIA**, nata a Potenza (PZ) il 26/04/1983 e residente a Corleto Perticara (PZ) in Via Aldo Moro, 43
- 3) **SPINA VINCENZO**, nato a Gallicchio (PZ) il 09/02/1965, residente in Via Roma, 42 - Gallicchio (PZ).

RESPONSABILE SUL SICUREZZA

- 4) **MOTTA ANGELO**, nato a Laurenzana (PZ) il 14/12/1942, residente a Corleto Perticara (PZ) in Via Umberto 55

38) *Competenze specifiche del/i formatore/i:*

I formatori specifici sotto riportati hanno tutti competenze ed esperienze (*alcuni anche pluriennali*) relative all'area **protezione civile** e alle attività previste dal progetto; anche molte lauree possedute sono attinenti e, in ogni caso, esperienze pluriennali compensano la difformità della laurea o del diploma di maturità.

B: **IERARDI MARIA**, *Diploma di abilitazione magistrale*, esperta in *Tutela Ambientale*, si occuperà della formazione per i Moduli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

C: **TOCE LUCIA**, *Diploma di Perito Tecnico Industriale "A. Einstein" di Potenza e Laureanda in Scienze dell'educazione*, presso Università degli Studi di Napoli. Si occuperà della formazione per i Moduli 1, 2, 3, 5, 7, 12, 13 14.

3) **SPINA VINCENZO**, *Laurea in Informatica*, conseguita presso l'Università degli Studi di Salerno, esperto nella realizzazione di video e cortometraggi, esperienza pluriennale nel settore della promozione storico-culturale maturata presso la Pro Loco di Gallicchio e l'Unpli Basilicata, esperienza pluriennale nel settore della formazione professionale. Si occuperà della formazione per i Moduli 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13.

RESPONSABILE SUL SICUREZZA

MOTTA ANGELO, esperto in sicurezza e protezione dei dati, si occuperà della formazione per i Moduli RS.

39) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

La formazione specifica si realizzerà nella sede operativa della Protezione Civile Endas Corleto Perticara per tutti quegli aspetti che riguardano l'Ente, legislazione regionale, approfondimenti sul progetto, il ruolo del volontario nel progetto, diritti e doveri, lavori di gruppo, monitoraggio.

Gli altri argomenti, legati al progetto e che esulano da quelli sopra citati, saranno trattati da Formatori esperti, sempre volontari, a seconda dell'argomento anche questi presso la stessa sede per tutti i volontari servizio civile che prendono parte al progetto "**TEMPA ROSSA: MONITORAGGIO E PREVENZIONE DEL TERRITORIO**".

La metodologia didattica in questo caso si fonda per lo più su dimensione pratica caratterizzata da analisi e da interpretazioni di esperienze, partecipazione alle iniziative ed eventi promossi e/o coordinati dall'Associazione.

I contenuti della formazione verranno trattati con l'utilizzo delle seguenti tecniche:

- *Lezioni frontali e/o seminari su argomenti inerenti i contenuti del Progetto;*
- *Simulazioni su casi differenziati per tematiche;*
- *Lavori di gruppo, Brainstorming;*
- *Esercitazioni, problem-solving;*
- *Utilizzo di supporti informatici, PowerPoint;*
- *Colloqui diretti, questionari, schede di valutazione;*
- *Formazione pratica in "affiancamento";*
- *Visite guidate nei siti di interesse archeologico, storico, artistico e naturalistico del territorio comunale.*

Nel corso di incontri di brainstorming organizzati su tutto il territorio nazionale a titolo di sperimentazione e verifica del SC, più Volontari hanno parlato del Servizio Civile come di un'opportunità di crescita non solo sociale, ma anche di vera e propria formazione professionale e di "ingresso" nel mondo del lavoro. Nello stesso tempo, però, è emerso che al termine dell'anno di Servizio Civile non sempre i Volontari sono consapevoli del bagaglio di competenze che hanno acquisito in termini di conoscenze, capacità e comportamenti. Da qui anche la relativa difficoltà di analizzare nei dettagli l'esperienza e di segmentarla in modo da individuare tutte le competenze maturate, di valorizzarle e di renderle quanto più possibile spendibili nel mercato del lavoro.

In tale contesto si è pensato di inserire, nell'ambito della formazione specifica, un modulo interamente dedicato all'orientamento allo scopo di aiutare i Volontari nella delicata fase di transizione post Servizio Civile.

Il modulo dell'orientamento appare ancora più rilevante se inserito nel contesto del mondo del lavoro che vede i giovani tra i 20 e i 28 anni (*praticamente la fascia d'età richiesta per accedere al Servizio Civile*) in possesso di titoli di studio o qualifiche professionali ancora poco spendibili nel mercato del lavoro in generale, ma soprattutto locale, e per i quali spesso si evidenzia una mancata corrispondenza tra attese lavorative personali e domanda di lavoro espressa dalle imprese.

L'orientamento, dunque, riveste il ruolo fondamentale di strumento di integrazione fra istruzione, formazione professionale (*ovvero esperienza di Servizio Civile*) e inserimento nel mondo del lavoro, favorendo, attraverso una relazione dinamica e continua, un punto di incontro tra le esigenze del Volontario (*motivazioni, interessi, competenze*) e le opportunità esterne date dall'offerta formativa e dal mercato del lavoro.

La metodica che si intende utilizzare è il **BILANCIO DI COMPETENZE** la cui finalità è proprio quella di aiutare i Volontari a realizzare scelte rispetto alla propria vita, soprattutto quella professionale.

Il Bilancio di Competenze serve sostanzialmente a:

- Valorizzare le esperienze professionali e sociali di una persona;
- Definire meglio ciò che si conosce e si sa fare;
- Capire se si possono trasferire altrove le proprie competenze;
- Utilizzare meglio le proprie potenzialità.

Il prodotto più importante del bilancio è:

Un Portafoglio Competenze, cioè una raccolta e descrizione degli elementi che attestano le risorse acquisite suscettibili di valorizzazione. Il "Portafoglio", che il Volontario può tenere aggiornato con acquisizioni successive, ha duplice valenza di aiuto alla memoria e di autovalutazione da un lato e di progettazione della comunicazione verso l'esterno dall'altro. Dunque il Bilancio di Competenze costituisce un'occasione di apprendimento professionale e di "manutenzione" del proprio patrimonio di conoscenze e di abilità che, opportunamente rielaborate, diventano un'ottima base di partenza per la costruzione di un

Curriculum Vitae, step necessario ed indispensabile per ricercare un lavoro che sia non solo adeguato alla propria figura professionale ma che riesca a garantire anche la soddisfazione dei bisogni personali.

Concludendo, il modulo dell'orientamento è importante perché rappresenta:

- **Un aiuto concreto ai Volontari** (*costruzione del portafoglio competenze, costruzione del Curriculum Vitae in formato Europeo, suggerimenti su come sostenere un colloquio di lavoro, suggerimenti per un'efficace ricerca attiva del lavoro attraverso la conoscenza di strutture quali Centri per l'Impiego, Centri di formazione professionale, Informagiovani, Agenzie di lavoro interinale, ecc.*)
- **Uno strumento di valorizzazione del Servizio Civile** inteso come esperienza che dota i Volontari di un "valore aggiunto" perché:
 - consente loro di sviluppare una serie di competenze "trasversali" in grado di renderli estremamente flessibili e adatti a più tipi di mansioni lavorative;
 - è in grado di fornire una serie di riferimenti comportamentali (teorici e pratici) su quella che è la dinamica del mondo del lavoro.

40) *Contenuti della formazione:*

Premesso che la formazione specifica è finalizzata a:

- a) *Incrementare la conoscenza del contesto in cui il Volontario viene inserito;*
- b) *Offrire sostegno nella fase di inserimento del Volontario;*
- c) *Ampliare la formazione del giovane e renderla applicabile al contesto in cui il progetto viene realizzato.*

La formazione specifica, come detto, sarà tenuta in parte dall'OLP ed in parte da formatori, preferibilmente laureati e con esperienze pluriennali personali o professionali nel settore previsto dal progetto, i cui curricula saranno documentati e depositati presso l'Ufficio Nazionale.

Visto che i volontari svolgeranno la loro attività a stretto contatto con le figure più rappresentative delle associazioni assegnatarie, avranno la opportunità di seguirle nelle varie attività svolte, tali "**momenti formativi**" favoriranno la concreta possibilità di **imparare facendo**. Nello stesso tempo, però, sarà necessario che per le attività ritenute importanti ai fini della realizzazione del progetto, siano previsti dei momenti di aula, dove si potrà illustrare loro un approfondimento organico di quanto andranno ad apprendere.

Le aree tematiche sulle quali i volontari dovranno soffermarsi ai fini della formazione specifica sono quelle indicate nel diagramma riportato sotto le tabelle delle due fasi formative.

Nello stesso diagramma si noterà che per alcune fasi non sono previste ore definite, questo proprio in funzione di quanto sopra espresso: **per alcuni apprendimenti bisogna vivere l'associazione**.

L'impostazione formativa del presente progetto, non trascurerà il fondamentale dettame della legislazione in merito ai progetti di Servizio Civile: il valore dell'affermazione del senso di appartenenza, che in questo caso sarà il luogo in cui i volontari lavoreranno, dove avranno occasione di toccare con mano le problematiche intrinseche alle dinamiche sociali e le relative risposte da parte di enti pubblici e privati. In seno agli obiettivi più ambiziosi le protezioni civili lavoreranno perché non venga trascurata la possibilità di vedere nei giovani volontari di Servizio Civile i futuri dirigenti della Protezione Civile Endas di Corleto Perticara in cui operano.

L'articolazione delle ore di formazione specifica sarà complementare alla formazione generale, gestita a livello superiore dall'Ufficio di Servizio Civile Nazionale.

La metodologia di gestione delle diverse ore di formazione, sarà a discrezione dei formatori e di esperti indicati nel presente progetto, ma non dovrà trascurare la necessità di far seguire ad una parte teorica una esercitazione pratica, da realizzarsi in aula, finalizzata ad assicurarsi sia un riscontro positivo al tempo dedicato e sia un documento registrabile da poter utilizzare o archiviare a seconda dei risultati ottenuti. In dettaglio la formazione dalla **durata complessiva di n. 75 ore**, sarà articolata in due fasi.

FORMAZIONE SPECIFICA ORDINARIA 50 Ore

N. Modulo	Argomento	n. ore
1	Presentazione e conoscenza dell'Ente (<i>Protezione civile</i>) in cui il Volontario è inserito e del territorio di attività (<i>attività principalmente curata dall'OLP</i>). ENDAS: strutturazione comunale, provinciale, regionale, nazionale e sue funzioni di raccordo e promozione, attività e manifestazioni,	7
2	Partecipazione attiva alla vita programmatica dell'Ente Protezione Civile Endas; rapporto tra l'Ente, il Direttivo e i soci, con il Volontario (<i>attività principalmente sarà curata dagli OLP</i>); azioni di accoglienza, front office e back office, programmazione e realizzazioni eventi.	8
3	Elementi di conoscenza della legislazione regionale in materia di beni ambientali e dell'Associazionismo no profit con particolare riferimento alle Associazioni di Protezione Civile quali Associazioni di tutela, monitoraggio e salvaguardia del Territorio. Analisi delle variazioni legislative avvenute in relazione alle nuove necessità e criticità sopravvenute etc	4
4	I Beni Ambientali, attività di ricerca e catalogazione, tutela, promozione. Interazione tra legislazione Regionale e Nazionale.	4
5	TUTELA AMBIENTALE: La Tutela e conservazione dell'ambiente; Principi di ecologia; La flora del territorio di riferimento; La fauna locale; Tutela della vegetazione; Norme regionali; Aspetti geomorfologici del territorio regionale; L'informazione e l'educazione ambientale; Elementi di pianificazione territoriale; L'etica ambientale; Aree protette; Funzioni di vigilanza; Il servizio di vigilanza ecologica	4
6	PREVENZIONE INCENDI: L'Uomo e il fuoco; Le modalità di prevenzione incendi; Gli incendi boschivi; Comportamento del fuoco; Il triangolo del fuoco; Fasi della combustione; La propagazione del calore; I combustibili vegetali; La tipologia degli incendi boschivi; Cause degli incendi; Le conseguenze degli incendi sulla fauna, sulla vegetazione e sull'ambiente; La prevenzione; Le infrastrutture di difesa; La propaganda e l'educazione dei cittadini; I comportamenti in caso di incendio.	6
7	Il ruolo del Volontario all'interno del Progetto e suoi Diritti e Doveri; Lettura e analisi delle circolari UNSC.	4
8	Elementi di comunicazione interna ed esterna: newsletter, e-mail, comunicati stampa, redazionali, etc.	5
9	Elementi di informatica: uso del computer e della posta elettronica	4
RS	RISCHI E SICUREZZA - Il presente modulo è prioritario rispetto agli altri e sarà affrontato nei primi giorni di avvio al servizio, possibilmente in ambito provinciale con tutte le sedi: <ul style="list-style-type: none"> ➤ Illustrazione e chiarimenti sulla copertura assicurativa del volontario; ➤ Il concetto di rischio, danno, prevenzione, protezione, controllo e assistenza - Art.36 e 37 del D.lgs 81/08; ➤ Rischi per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro (<i>sede Protezione</i> 	4

	Civile Endas e luoghi “esterni”) Specie su quanto previsto nel box 8.3	
	Totale ore n.	50

FORMAZIONE SPECIFICA AGGIUNTIVA 25 ORE

N. Modulo	Argomento	n. ore
10	Elementi di informatica: aggiornamento del sito URL	3
11	Elementi di comunicazione: produzione di dépliant e brochure	4
12	Dinamiche di Gruppo e Lavoro di gruppo: il lavoro per progetti	5
13	Verifica periodica anche con incontri a carattere territoriale che vedranno coinvolti i volontari, gli OLP ed i Formatori delle sedi del progetto al fine di effettuare una analisi dei risultati raggiunti. Tali attività saranno guidata dagli OLP.	5
14	Elementi di marketing territoriale e culturale con particolare attenzione all'analisi del territorio e all'individuazione delle sue potenzialità espresse ed inesprese in relazione alle finalità del progetto	4
15	Ambiente e salute, biodiversità, clima e meteo, suolo e territorio e agenti inquinanti	4
	Totale ore n.	25

Per sopperire ad eventuali costi per la realizzazione della formazione specifica (*incontri e seminari su base sovra comunale, rimborsi e materiali occorrenti*) saranno utilizzate le risorse finanziarie aggiuntive di cui al punto 23.

Come chiaramente indicato nel box 36 è previsto un monitoraggio dell'attività di formazione specifica con la somministrazione di un modulo di rilevamento fornito da UNPLI SC e distribuito a tutti i volontari.

41) *Durata:*

75 ORE

Alla formazione specifica dei volontari verrà data particolare attenzione nella convinzione che solo attraverso una approfondita conoscenza della problematica rappresentata sarà possibile perseguire gli obiettivi prefissati.

Detta formazione specifica, pertanto, sarà costante e sarà attuata attraverso il confronto con i volontari circa i risultati raggiunti e la predisposizioni di strategie per cercare di migliorarli.

Altri elementi della formazione

42) *Modalità di monitoraggio del piano di formazione (generale e specifica) predisposto:*

**Come da piano di monitoraggio dell'E.N.D.A.S
(Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) NZ00003
verificato dall'U.N.S.C. in sede di accreditamento**

Comunque, in tutte le fasi del progetto formativo sia quella iniziale che quella finale saranno effettuate opportune attività di monitoraggio sui risultati ottenuti e sul grado di soddisfazione dei destinatari del progetto, mediante la somministrazione di questionari (*domanda a risposta multipla*), interviste e test a risposta sintetica. Durante la fase del tirocinio sul territorio, svolto in affiancamento con il Corpo Forestale dello Stato (o chi lo sarà in futuro), il monitoraggio sul grado di soddisfazione sarà gestito con l'ausilio di professionisti del settore che, ciascuno per il settore di competenza, provvederanno a formulare una serie di quesiti tecnici ai destinatari del progetto. Le attività svolte dal volontario saranno regolarmente monitorate e messe a disposizione dei formatori che, in tal modo, potranno intervenire tempestivamente in caso di ritardi consistenti rispetto al percorso di formazione previsto. **Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti.**

L'Ente durante il percorso formativo prevede di effettuare mediamente tre verifiche: la prima all'inizio del percorso per valutare il grado di conoscenza del gruppo; la seconda, prevista a metà percorso, sarà necessaria per valutare se le conoscenze finora trasmesse siano state apprese dai destinatari ed attraverso dei questionari misurare i livelli di apprendimento raggiunti; la terza verifica prevista alla fine del percorso formativo, ha lo scopo di accertare se tutta l'azione formativa svolta abbia raggiunto gli obiettivi prefissati e se tutti i contenuti della formazione siano stati interiorizzati dai volontari.

Alle più moderne tecnologie informatiche ed alla qualità dei contenuti si affiancano le più efficaci metodologie dell'apprendimento: i materiali formativi sono strutturati e suddivisi in maniera tale da promuovere l'apprendimento nel rispetto dei principi dell'ergonomia cognitiva e della personalizzazione di formazione ad elevata qualità.

I volontari, inoltre, parteciperanno a discussioni di gruppo al fine di implementare le loro capacità relazionali.

Data 14/10/2016

Il Rappresentante legale dell'Ente
Protezione Civile Endas Corleto Perticara